

## Editoriale

### «Ed è rischio di morte il nascimento»

GIOVANNI BERLINGUER

**P**uò darsi che De Mita, proclamando a Genova che il sistema sanitario «crea inefficienza e immorale», abbia cercato una diversione dalle accuse di inefficienza e immorale per l'Irpinia. Può darsi che abbia voluto iscriversi anch'egli al ruolo dei governanti-oppositori, che è già fitto di nomi illustri. Può darsi che, dietro critiche indiscriminate ai servizi sanitari, abbia tentato di far dimenticare alcune macroscopiche aberrazioni targate Dc: le patenti di invalidità che toccano cifre record ad Avellino, la costruzione di un megaospedale nel paese natale di Gaspari, che ha appena cinquemila abitanti, i quali peraltro godono nel complesso buona salute.

Ma c'è un altro aspetto: la politica della salute. Essa è in ombra da tempo, eppure è decisiva. Come e perché si ammalano o si infortunano o si intossicano gli italiani? Come potrebbe migliorare il nostro stato di salute? Il silenzio dei governanti su questi temi viene rotto soltanto da sortite e da polemiche occasionali e sospette, su singoli problemi: le droghe, l'Aids, gli incidenti stradali. Poi tutto tace di nuovo. Non c'è un programma organico, non si migliorano i servizi di prevenzione, non si conoscono neppure i dati elementari. Alla solenne assemblea tenuta la settimana scorsa a Montecitorio, alla presenza dei ministri della Sanità di molti paesi, per celebrare i cento anni della prima legge italiana di sanità pubblica, Donat Cattin ha suscitato un diffuso brusio di sorpresa quando ha rivendicato il vanto di «aver ridotto in breve tempo la mortalità infantile dal 25 al 10 per cento». Il brusio nasceva dalla grossolana imprecisione (le cifre per fortuna sono riferite a mille nati, non a cento), ma anche dal fatto che l'Italia, in questo campo, è ancora alla retroguardia fra i paesi europei.

**I**l progresso c'è stato, ma la Società di medicina perinatale (che si occupa dei bambini nel periodo che precede e segue la nascita) ha reso noto che in questa fase registriamo l'indice più elevato di mortalità in Europa. Le cause sono molte, dalle condizioni di lavoro alla contaminazione ambientale, dalla malnutrizione alle carenze informative, dal ritardo nell'identificare situazioni di rischio per i nascituri all'assistenza, spesso tardiva e insufficiente. Non siamo più agli inizi del secolo scorso, quando la cifra era davvero al 25 per cento, quando Leopardi scriveva «nasce l'uomo a fatica» ed è rischio di morte il nascimento». Ma i progressi, in questo campo, vanno commisurati alle possibilità tecnico-scientifiche, divenute eccellenti, di prevedere e prevenire quasi sempre queste morti precoci.

Seimila ogni anno. Ne ho parlato perché ogni caso è doloroso; perché troppo si parla di nascite mirabolanti con tecniche spericolate dal punto di vista scientifico e morale e molto poco, invece, di queste morti evitabili; perché giustamente il Pci, nel convegno che ha svolto a Terni nei giorni scorsi, ha affermato che la giustizia e il benessere devono partire dai bambini. Ne ho parlato, infine, perché ieri è stato pubblicato il Rapporto 1989 dell'Unicef, l'agenzia dell'Onu per l'infanzia. Si registrano progressi anche nel Terzo mondo, dovuti spesso a interventi sanitari a basso costo (vaccini, reidratazione orale per le diaree infantili), ma forti tendenze regressive in molti paesi soffocati dal debito estero e dal malgoverno. Vi è la proposta di sostituire al prodotto interno lordo, come indice di benessere, la condizione reale dell'infanzia. Se cominciassimo ad applicare questa valutazione in Italia?

## 258 MORTI

Disperato tentativo d'atterraggio del Londra-New York  
Case falciate e poi l'impatto contro una stazione di benzina

# Precipita un jumbo

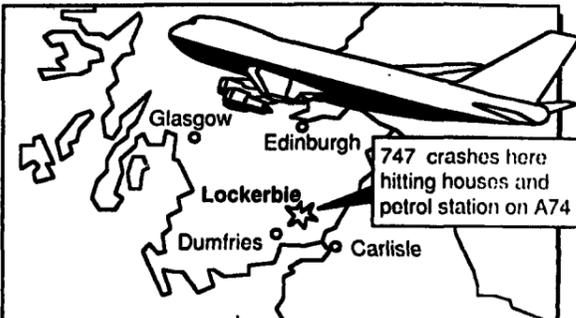
## Si schianta su villaggio scozzese

Un jumbo della Pan Am con 258 persone a bordo è precipitato ieri sera nei pressi di Dumfries in Scozia. L'aereo si è schiantato poco prima delle 20.30 italiane su una stazione di servizio travolgendo alcune abitazioni della periferia del centro di Lockerbie. Il jumbo era decollato dall'aeroporto londinese di Heathrow alle 18.25 ed era diretto a New York. Ancora imprecisato il numero delle vittime.

**LONDRA.** «Ho sentito una terribile esplosione, ho guardato fuori dalla finestra e sullo sfondo di una fiammata enorme ho visto le case del paese senza tetto»: così hanno raccontato i primi testimoni raggiunti dalle telecamere della rete televisiva Itn.

Il volo 103 Londra-New York era decollato da Heathrow alle 18.25 con 258 persone a bordo - io ha affermato la «Aaa», l'ente federale dell'aviazione americana - tra cui i 15 membri dell'equipaggio. Pare che la maggior parte dei passeggeri fossero statunitensi di ritorno in patria

al termine delle ferie natalizie. Meno di un'ora dopo, alle 19.19, il jumbo spariva dagli schermi radar, l'ultima comunicazione radio era avvenuta quattro minuti prima. Secondo quanto si è appreso a tarda sera, l'aereo, precipitando, avrebbe «centrato» la statale scozzese A74 travolgendo nell'impatto un distributore di benzina e alcune abitazioni. La strada è a quattro corsie e questo lascia pensare che il pilota abbia avuto il tempo di tentare un atterraggio di fortuna sfruttando il terreno in quell'area pianeggiante. Secondo altri testimoni ci



La ricostruzione grafica mostra il luogo d'impatto del Boeing 747 che nel disperato tentativo di atterraggio ha travolto case prima di schiantarsi contro una stazione di benzina

sarebbe stata una fiammata in cielo e subito dopo sarebbero caduti rottami da tutte le parti. Tutti sono invece d'accordo su un punto: «Nessuno può essersi salvato da quell'inferno». All'elenco delle vittime tra i passeggeri si dovrà aggiungere quello

degli abitanti delle case (almeno una decina) del villaggio di Lockerbie - pare che la gente abbia abbandonato le proprie abitazioni in preda a shock - colpite dall'aereo. Ancora nessuna ricostruzione ufficiale sulle cause dell'incidente. Esper-

ti americani interpellati dalle reti televisive ne hanno ipotizzate tre: una collisione in volo, un guasto all'impianto di pressurizzazione e infine, un attentato. Poi, alla luce delle testimonianze, ha prevalso la tesi del guasto e del disperato tentativo di atterraggio.

## Naufrago per sei giorni «Ecco come mi sono salvato»



«Li ho visti sparire tra le onde». A parlare è l'unico superstite della nave laboratorio «Posillipo-Loran», naufragata giovedì scorso in seguito al maltempo. L'avventura di Francesco Di Liello, 28 anni, marinaio dell'equipaggio, s'è conclusa ieri mattina a 60 miglia al largo di Sorrento: accanto a lui, sul battello d'emergenza, il cadavere del ricercatore Bruno Scotto Di Carlo. I loro compagni, Patrizia Mascellaro e il capitano Vincenzo Tramontano, sono stati inghiottiti dal mare.

A PAGINA 5

## Gela, ammazzati boss e la famiglia

Strage di mafia a Gela. Un killer armato di due pistole ha freddato, mentre stavano pranzando, il boss della zona Salvatore Polara, la moglie e due figli. Un terzo, il più piccolo, è stato ferito gravemente. Nella fuga l'assassino ha perso una parrucca da donna. Sale a 30 il numero dei morti ammazzati in questo anno nella cittadina siciliana. Al centro della catena di sangue, la falda tra quattro famiglie che si contendono un giro di affari di migliaia di miliardi.

A PAGINA 7

## Cassa integrazione: finalmente nuove regole

Approvate in sede deliberante dalla commissione Lavoro del Senato (Passa ora all'esame della Camera) il disegno di legge di riforma della cassa integrazione. Sono previste anche norme innovative sulla mobilità, l'avviamento al lavoro e i trattamenti di disoccupazione. Sconfitto il disegno della Confindustria di bloccare l'iter. Si tratta di un provvedimento di grande valore sociale e sollecitatore di moderni rapporti industriali ha commentato il comunista Claudio Vecchi.



NELLE PAGINE CENTRALI

## Domani Arafat a Roma incontra De Mita, Andreotti e forse il Papa

### Cossiga: «Israele, ripensaci»

### Un appello a Peres e Shamir



Francesco Cossiga

Il presidente della Repubblica Cossiga, ricevendo al Quirinale il capo diplomatico per la tradizionale cerimonia degli auguri, ha esortato Israele a non lasciarsi sfuggire «la occasione storica per una pace giusta e duratura cui entrambi i popoli (israeliano e palestinese) certamente aspirano». Ha pronunciato queste parole alla vigilia dell'arrivo a Roma di Arafat, che incontrerà domani De Mita e Andreotti.

#### GIANCARLO LANNUTI

**ROMA** È stato, quello del capo dello Stato, un discorso improntato da un lato alla soddisfazione per «una nuova qualità nei rapporti Est-Ovest» che, «favorendo dal processo innovativo in atto in Urss, suscita in tutto il mondo grandi aspettative», e dall'altro alla preoccupazione per il perdurare dello «scoglio della incompatibilità fra le aspirazioni nazionali palestinesi e quelle israeliane». Di qui l'appello a Israele, con una sottolineatura di quella «insurrezione non armata» di popolo che è rappresentata dalla «intifada» e che non può «spengersi nella rassegnazione» e del

«solenne impegno» che dalla tribuna dell'Onu ha assunto il portavoce del popolo palestinese (cioè Arafat). Sui temi più generali, il presidente Cossiga ha dato atto «al grande merito dei presidenti delle due massime potenze nell'aver svuotato alcuni dei conflitti in corso dalla logica paralizzante della rivalità fra Est e Ovest e di aver ridato impulso a processi negoziali». Riferendosi a l'Irak e all'Afghanistan, Cossiga

ha detto che «nel giro di pochi mesi abbiamo due volte provato sollievo nel vedere lo spettro della guerra recedere da quelle terre martoriate, ed ha poi ricordato che anche in Africa sono stati raggiunti «precisi accordi» per l'Angola e la Namibia, che insieme alla distensione fra Sudafrica e Mozambico «alimentano la speranza di una svolta storica nel problema dell'apartheid». Il presidente ha anche accennato al «flagello dell'Aids», sollecitando inoltre l'attenzione e l'impegno di tutti contro il dilagare della droga tra i giovani, la criminalità organizzata, il degrado dell'ambiente «che assume dimensioni planetarie». L'ultimo commosso accento è stato rivolto alle popolazioni dell'Armenia: «Il mondo intero - ha detto - ha dimostrato come di fronte a simili tragedie il sentimento di solidarietà fiorisce spontaneo anche fra popoli così distanti per geografia e regime sociale».

A PAGINA 9

## Lettera del segretario del Pci ai giovani di leva

### Occhetto ai militari «Dimezziamo la naja»



Achille Occhetto

«Si può, subito, dimezzare il periodo di leva e integrare l'addestramento della difesa militare con quello alla protezione civile. Anche in questo campo si può, si deve immaginare il nuovo». Achille Occhetto risponde ad un giovane in servizio militare in Friuli, che gli ha scritto una lunga lettera per documentare le condizioni di isolamento e di avvilente inutilità in cui si svolge la naja.

«...Vivo questa mia condizione in modo così pesante e insopportabile che sento il bisogno di porre a te, a tutto il partito, alla Fgci, delle domande affinché questo stato di cose cambi e questa situazione non si prolunga all'infinito ingoiando in una specie di "buco nero" un anno della vita di centinaia di migliaia di giovani». Sono parole di Franco, un giovane che sta svolgendo il servizio militare a Palmanova (Udine) e ha scritto una lettera ad Achille Oc-

chetto per denunciare le condizioni in cui si trascina la vita in caserma. In un'ampia risposta - che pubblichiamo insieme alla lettera del militare - il segretario generale del Pci ricorda le proposte avanzate al recente congresso della Fgci e postula un progetto di trasformazione più radicale che da un lato estenda il servizio di difesa civile e dall'altro, predisponendo tutte le garanzie democratiche necessarie, renda professionali, e quindi non di leva, i compiti e le strutture di difesa militare».

A PAGINA 6

## Craxi docente? «No, grazie»

**PADOVA.** De Mita sta per ricevere, dall'Università di Pescara, una laurea honoris causa? Ecco Craxi farsi avanti e far sapere, con riservatezza ma anche con decisione, all'Università di Padova che gradirebbe tenere un corso di lezioni. In che materia non si sa, sono noti solo la facoltà prescelta, Scienze politiche, e il desiderio di godere comunque di regolare contratto. Solo che il consiglio della facoltà gli ha brutalmente risposto di no: Craxi non ha titoli sufficienti, se vuole tenere delle conferenze venga pure, ma non come docente.

La vicenda, a Padova almeno, inizia il 14 novembre scorso, con l'inaugurazione dell'anno accademico. Viene proprio De Mita, accompagnato da Antonio La Pergola, ministro per le politiche comunitarie, ex presidente della Corte costituzionale ed ex docente a Padova. La Pergola, socialdemocratico ma - si dice - buon amico di Craxi, ha un colloquio privato col retto-

re Bonsembiante, e gli fa presente la volontà di Craxi: essere assunto come docente a contratto per un ciclo di lezioni a Scienze politiche. Bonsembiante passa premurosamente parola a Dino Fiorot, preside della facoltà. E quest'ultimo, dopo un po' di colloquio di corridoio per tentare di convincere i docenti presumibilmente più recalcitranti, convoca il consiglio. Che tipo di scontro sia avvenuto, nella riunione, è difficile ricostruire: il preside, infatti, decide che non sia verbalizzata. Il no al segretario socialista resterà senza motivazioni ufficiali. Ma

qualche indiscrezione trapela. C'è, ad esempio, una agguerrita pattuglia di docenti filo-israeliani che rimproverano a Craxi gli atteggiamenti troppo favorevoli all'Olp. Ce ne sono altri che giudicano la faccenda, almeno dal punto di vista accademico, «un'operazione di pubbliche relazioni finalizzata ad avere un santo in Paradiso». Altri ricordano che Craxi non è neanche laureato - ha solo una di quelle lauree honoris causa distribuite largamente negli Stati Uniti, in questo caso dalla Temple University di Filadelfia - e ricordano i recenti svarioni stonci

#### DAL NOSTRO INTERVISTO

MICHELE SARTORI

## Ordinanza del ministero della Protezione civile ritarda i soccorsi

### Espropriati i soldi per l'Armenia

### Il governo ai Comuni: «Dovete darli a me»

Il ministro vuole gestire di persona i soldi per l'Armenia. Con un atto d'autorità Lattanzio rastrella i fondi che i comuni e gli enti locali hanno stanziato per le vittime del terremoto. Progetti di assistenza già avviati si interrompono: a Bologna e in Emilia, dove la solidarietà è scattata subito, i sindaci sono furibondi, e chiedono chiarimenti urgenti. Un'altra storia poco edificante di soldi e di terremoti.

#### DALLA NOSTRA REDAZIONE

MICHELE SMARGIASSI

**BOLOGNA.** Già la forma è indispotente. Non un invito, non un consiglio: un'ordinanza. Del tutto inattesa. Porta il numero di protocollo 1620/Fpc, la firma del ministro per la Protezione civile Vito Lattanzio e la data del 12 dicembre scorso. Ma i sindaci hanno saputo solo tre giorni fa, e per la via più burocratica (un telegramma dal prefetto), quello che la Gazzetta ufficiale fra qualche giorno decreterà:

«...Vivo questa mia condizione in modo così pesante e insopportabile che sento il bisogno di porre a te, a tutto il partito, alla Fgci, delle domande affinché questo stato di cose cambi e questa situazione non si prolunga all'infinito ingoiando in una specie di "buco nero" un anno della vita di centinaia di migliaia di giovani». Sono parole di Franco, un giovane che sta svolgendo il servizio militare a Palmanova (Udine) e ha scritto una lettera ad Achille Oc-

«...Vivo questa mia condizione in modo così pesante e insopportabile che sento il bisogno di porre a te, a tutto il partito, alla Fgci, delle domande affinché questo stato di cose cambi e questa situazione non si prolunga all'infinito ingoiando in una specie di "buco nero" un anno della vita di centinaia di migliaia di giovani». Sono parole di Franco, un giovane che sta svolgendo il servizio militare a Palmanova (Udine) e ha scritto una lettera ad Achille Oc-

«...Vivo questa mia condizione in modo così pesante e insopportabile che sento il bisogno di porre a te, a tutto il partito, alla Fgci, delle domande affinché questo stato di cose cambi e questa situazione non si prolunga all'infinito ingoiando in una specie di "buco nero" un anno della vita di centinaia di migliaia di giovani». Sono parole di Franco, un giovane che sta svolgendo il servizio militare a Palmanova (Udine) e ha scritto una lettera ad Achille Oc-

**L'Unità**  
Giornale del Partito comunista italiano  
fondato  
da Antonio Gramsci nel 1924

**I modernizzatori**

GIULIO QUERCINI

**U**n capitalismo italiano dalla testa industriale piccola e con un potere politico abnorme. È l'immagine che a me pare meglio riassuma il quadro che esce dalla ricerca di Mediobanca sulle prime 175 imprese italiane, come dalle classiche delle società europee pubblicate di recente dall'European Business Group.

Una testa industriale piccola piccola: appena 21 le società italiane fra le prime 500 europee, meno della Svizzera, della Svezia e dell'Olanda, fra un quarto ed un quinto di quelle inglesi, tedesche e francesi; appena 21 e tutte di proprietà di 5 grandi famiglie private (Agnelli, Ferruzzi, De Benedetti, Pirelli, Berlusconi) e di gruppi pubblici (In, Eni, Enel, Ilva).

Ed un potere abnorme, che non ha uguali in nessuna delle grandi democrazie industriali: 5 di quei gruppi rappresentano l'85% di tutte le azioni quotate in borsa e assommano la proprietà di oltre due terzi delle testate giornalistiche e televisive.

Altro che le false sul «capitalismo popolare» di moda fino a pochi mesi fa? Dove porta se lasciata alle sue spontanee tendenze la «grande ristrutturazione», la «modernizzazione» che ha dominato in tutto l'ultimo decennio? Un'Italia più produttiva? La ricerca di Mediobanca è lì a ricordarci che le grandi imprese italiane hanno utilizzato il risanamento finanziario ed i profitti di questi anni non per creare nuove attività, ma per acquisire imprese già esistenti, e più per eliminare dal mercato possibili concorrenti che per realizzare adeguate «masse critiche» di capitali e di innovazione.

Un'Italia tecnologicamente più avanzata? Ma gli investimenti in ricerca e sviluppo del complesso dell'industria nazionale sono ancora circa la metà di quelli degli altri maggiori Paesi industriali e lo scarto è ancora quello di 10 anni fa.

Un'Italia più internazionale? Ma siamo l'unico dei grandi paesi avanzati che ha un deficit strutturale sia nelle produzioni ad alta intensità di ricerca e sviluppo, sia nelle produzioni ad alta intensità di scala e tale deficit è sistematicamente peggiorato nel corso dell'ultimo decennio.

Quelle tendenze spontanee possono forse portare a far sì che quei pochi grandi gruppi riescano ad inserirsi nella competizione con i più forti e numerosi gruppi multinazionali europei, americani e giapponesi. Ma a quale prezzo? La competitività di questa o quella grande impresa può non coincidere con la competitività del paese. Emblematico è il caso dell'automobile. La Fiat è il primo produttore europeo (e di questo sono piene le prime pagine dei giornali) ma l'Italia è l'unico dei grandi paesi industriali con un deficit strutturale nel settore (e di questo non si legge una parola neppure nelle pagine interne), perché è l'unico, dopo l'acquisizione di Lancia ed Alfa Romeo, ad avere un solo produttore nazionale. A quale prezzo? Il risanamento finanziario delle imprese è avvenuto anche sulla base dei meccanismi che hanno consentito alle maggiori imprese di appropinquarsi sul mercato dei capitali a tassi bassissimi (il cosiddetto «tasso Fiat», appunto il «parco buoi» dei risparmiatori dei «borsini» di provincia) e di farsi remunerare gli investimenti finanziari ai tassi esorbitanti dei titoli pubblici. Ed a quale prezzo per il Mezzogiorno e per le minori imprese, per l'ambiente e la crescita civile di tutto il paese e, soprattutto, per l'equilibrio dei poteri e l'affermazione di fondamentali diritti di libertà e di cittadinanza? Quando ragioniamo così veniamo accusati da più parti di «demonizzare» il mondo delle imprese e le regole del mercato. Perché mai? La convinzione nostra è che le imprese, e quelle grandi per prime, debbono rappresentare punti di forza per lo sviluppo e la proiezione internazionale di tutto il paese e che il mercato ne deve essere strumento da cui è impossibile prescindere. Ma il fatto è che le imprese vanno indirizzate sulla base di programmi e finalità collettive, e non viceversa; il mercato va regolato dalla politica, e non viceversa. E davvero in questa Italia della fine degli anni 80 il pericolo prevalente non è la «demonizzazione» delle imprese, ma la subalternità della politica alle loro logiche spontanee.

**Q**ui è il vero punto della discussione, che anche la ricerca di Mediobanca ripropone in tutta la sua portata. Ed è una discussione tutta politica. Davvero esiste una via ed un soltanto alla modernizzazione dell'Italia, quella aperta dalle maggiori imprese degli anni 80 e rispetto a cui resterebbe solo da correggere qualche limite e sfiorare? Se no, il mercato ne deve essere strumento da cui è impossibile prescindere. Ma il fatto è che le imprese vanno indirizzate sulla base di programmi e finalità collettive, e non viceversa; il mercato va regolato dalla politica, e non viceversa. E davvero in questa Italia della fine degli anni 80 il pericolo prevalente non è la «demonizzazione» delle imprese, ma la subalternità della politica alle loro logiche spontanee.

Un'Italia che per internazionalizzarsi avesse bisogno di allargare il fossato fra i soggetti «forti» e quelli «deboli», non sarebbe solo un'Italia più ingiusta e più divisa, sarebbe anche un paese condannato a perpetuare un capitalismo privato dalla testa piccola piccola. Dove quattro signori seduti alla scrivania di Mediobanca possono decidere chi entra oppure no nel salotto buono della borghesia italiana, dove la Borsa rimane alfine di pochi perché nessuno può garantire i diritti dei minori investitori; dove il pubblico non funziona anche perché lo Stato serve a supplire alle incapacità e ai fallimenti dei privati; dove l'invadenza dei partiti non ha limiti. I comunisti che parlano di una democrazia che non deve arrestarsi sulla soglia di nessun potere paritano anche di queste cose. Davvero nello stesso mondo della borghesia italiana non vi sono più orecchie capaci di ascoltare?

**Storia di una legge molto discussa  
ultimo atto, incompleto, di un riformismo urbanistico  
travolto in 10 anni dall'assalto della «deregulation»**



Per un motivo o per l'altro tutti parlano male dell'equo canone, e non senza ragione. Eppure questa legge - qui ci si riferisce al testo originario del 1976 - non meritava tanto discredito. Provo a spiegarvi.

**L'equo canone tradito**

VEZIO DE LUCIA

Nessuna delle tre proposte appariva concretamente praticabile. Quella che avrebbe comportato un aumento medio degli affitti intorno al 90%. La proposta socialista, accanto a problemi tecnici non facilmente risolvibili, avrebbe determinato, a parità di condizioni oggettive degli alloggi, canoni differenziali secondo le autoclassificazioni del proprietario: una sorta di lotteria per le famiglie in cerca di casa. Chiara e automatica la proposta del Pci, posta però in crisi dalla inattuabilità dei dati catastali. Più che una soluzione, quindi, era un'ipotesi obiettiva da subordinare alla riforma del catasto.

Fra le altre proposte disponibili sul finire dell'estate 1976 - se ne contavano almeno dodici - c'era anche quella del sindacato unitario degli edili. Non si trattava di un testo di legge, ma di un'indicazione circa la determinazione degli affitti: in sostanza, mancava proprio l'equo canone. Il problema era delegato a commissioni comunali ad hoc che avrebbero dovuto tener conto di un lungo elenco di criteri, del tutto generici, di carattere oggettivo (cioè riferiti all'alloggio) che soggettivo (cioè riferiti alle condizioni di reddito dell'inquilino). Ove fosse stata approvata una proposta del genere, il risultato non sarebbe stato altro che un contenzioso senza fine.

L'assenza di precise formulazioni per il livello del canone dipendeva, in effetti, dalla difficoltà che incontrava il governo a scegliere fra le soluzioni presentate dalle principali forze politiche. La Dc proponeva - sic et simpliciter - un affitto corrispondente al 5% del valore di mercato dell'alloggio; il Psi un valore corrispondente al 3% del valore dell'alloggio dichiarato dal proprietario o accertato ai fini dell'imposta dell'imposta di registro; il Pci proponeva invece di determinare l'equo canone attraverso la rivalutazione della rendita catastale.

Il valore locativo è il prodotto della superficie dell'alloggio per lo scosto unitario di produzione (che è, grosso modo, il costo dell'edilizia pubblica moltiplicato per alcuni coefficienti correttivi: tipologia catastale, classe demografica dei comuni, ubicazione dell'immobile nel territorio comunale, stato di conservazione e manutenzione, eccetera).

Il dibattito parlamentare si dipanò, faticosamente, per diciotto mesi, soprattutto sugli aspetti normativi. Dopo un'originale prevalenza di emendamenti favorevoli al blocco proprietario, si varò un testo che denuncia con evidenza il difficile equilibrio raggiunto. La legge, approvata a larghissima maggioranza il 29 luglio 1976, è infatti complicatissima, ottantaquattro articoli densi di difficoltà interpretative (si pensi, per esempio, al problema quasi insormontabile dell'aggiornamento dei canoni).

Il risultato fu un fragile patto fra il potere politico ed i proprietari, cui si chiedeva di accettare un controllo dei canoni (talvolta pesante) in cambio della garanzia alla piena disponibilità dell'alloggio alla scadenza dei contratti. In compenso, agli inquilini sfrattati e bisognosi sarebbero stati assegnati gli alloggi di edilizia pubblica la cui produzione doveva essere fortemente potenziata dalle nuove disposizioni della legge 457 (cosiddetto piano decennale per l'edilizia) approvate quasi contemporaneamente. A nessuno sfuggiva che la nuova legge era di difficilissima gestione, ma si era anche convinti che avesse in sé la possibilità di rispondere adeguatamente alle esigenze del settore abitativo. L'equo canone è infatti, probabilmente, l'unica legge italiana dichiaratamente sperimentale: l'articolo 83 prevede che ogni anno il governo debba presentare al Parlamento una apposita relazione contenente le proposte di modifica al testo vigente. Nel 1979 e 1980, dai ministeri di Grazia e giustizia e di Lavori pubblici furono messe a punto relazioni ben documentate, dalle quali emergeva soprattutto la necessità di una gestione coordinata di tutto il sistema legislativo di cui allora si disponeva.

In effetti, come si sa, l'equo canone e il piano decennale concludevano quella lunga stagione del riformismo urbanistico che aveva avuto inizio sedici anni prima, nel 1962, con l'approvazione della legge 167 per l'acquisizione di aree da destinare all'edilizia pubblica, e che da allora era andato avanti quasi sempre unitariamente con il contributo di tutti i partiti democratici. Le tappe più importanti furono la legge-ponte per l'urbanistica del 1967, la legge per la casa del 1971, la legge Bucalossi sul regime degli immobili del 1977. Dall'estate del 1978, insomma, le leggi ci sono tutte. Si tratta di passare alla loro gestione.

Ha inizio invece la controriforma. Dapprima vengono meno le condizioni politiche

(quelle della solidarietà nazionale) che avevano consentito l'approvazione delle leggi di riforma. Poi soffia il vento della deregulation. La società italiana è investita in pieno dall'onda della grande «illusione liberista» che travolge tutti, in ogni direzione, anche a sinistra. Si potrebbero portare diversi esempi, ma quello più significativo riguarda senz'altro la questione degli espropri e del regime degli immobili. Dopo le sentenze della Corte costituzionale del 1980 e successive, noi siamo l'unico paese del mondo civile, dopo la rivoluzione francese, del tutto privo di norme praticabili in materia. Questa situazione non è vissuta come uno scandalo ma come una specie di fatalità, che obbliga a fare i conti con i proprietari delle aree: è il più formidabile degli alibi per il rilancio della rendita che oggi si manifesta vistosamente in tutta Italia.

È da qui, da queste ragioni di ordine politico, e non per motivi economici, che ha origine il fallimento dell'equo canone. Si tenga conto che, da un punto di vista strettamente finanziario, la proprietà non fu affatto danneggiata: nel 1979, dopo l'approvazione della legge, gli inquilini sborsarono 800 miliardi in più del 1978, l'affitto aumentò quasi per tutti, con un incremento medio del 33 per cento circa, mentre i redditi di lavoro aumentarono del 19,5 per cento. Non è tanto sul livello dei canoni quindi che i proprietari si irritano, ma per il fatto che furono traditi dalle successive proroghe al regime di blocco. Si è esteso così il mercato dell'affitto, in Italia si trova casa solo comprandola. La stessa difesa ad oltranza degli inquilini ottiene l'effetto contrario, tralasciando in un fattore di irreversibile erosione del campo dell'affitto. E gli inquilini, com'è stato osservato, diventano una specie in via di estinzione. L'equo canone che, secondo la legge, doveva avere un progressivo ripristino del mercato assume così, inevitabilmente, aspetti sempre più iniqui, aggrovati e distorti.

**Lettera aperta  
ai giornalisti  
dall'Alfa Lancia**

**C**ari giornalisti, siamo i lavoratori dell'Alfa Romeo di Arese, ci rivolgiamo a voi in quanto lavoratori come noi. Può sembrare strana questa nostra lettera, perché in genere per problemi come quelli che vogliamo sottoporvi ci si rivolge di solito ai giornali tramite i loro direttori, cosa che d'altronde in passato anche noi abbiamo fatto avendo, come spesso accade, poca udienza.

Il problema che noi vogliamo sottoporvi è quello connesso al tipo di informazione che viene fatta nel nostro paese, soprattutto per quanto riguarda ciò che ha per protagonista il mondo del lavoro. Per quanto ci riguarda, questo fenomeno in atto abbiamo iniziato a percepirlo in modo particolare da circa due anni, cioè da quando la Fiat si è impossessata dell'Alfa Romeo.

In questi due anni, che sono stati estremamente pieni di fatti, le uniche informazioni date sono solo quelle che tendono ad esaltare l'opera e l'impegno della Fiat nel risanare una situazione disastrosa come era quella dell'Alfa Romeo, ignorando non solo l'impegno dei lavoratori, ma anche i costi che la collettività ha dovuto sostenere attraverso il finanziamento pubblico nel passaggio dell'Alfa alla Fiat. A noi certamente non dispiace che si esalti l'Alfa come fabbrica capace di produrre automobili di qualità, anche perché il nostro futuro occupazionale dipende quasi esclusivamente da ciò. La cosa che più ci sconcerta è il totale silenzio stampa sulle nostre precise e circostanziate denunce dei metodi che la Fiat usa nel rapporto con i lavoratori ed il sindacato, soprattutto quando nega ai lavoratori i più elementari diritti costituzionali, come quello della libera adesione al sindacato.

Un tale proposito è emblematico l'ultimo episodio denunciato in occasione della visita all'Alfa di un gruppo di parlamentari del Pci. Con rare eccezioni, la grande stampa ha completamente ignorato il fatto, ha nascosto che la Fiat è anche arroganza, prepotenza e soprattutto coercizione. In questi ultimi anni, sempre più il sindacato ed i lavoratori con le loro lotte e le loro problematiche tendono a sparire come soggetti dell'informazione. Il sindacato compare sempre più nell'informazione quotidiana soltanto per descriverne il decadimento e la presunta concessione vecchia della società, le proprie divisioni, in conclusione, se ne decanta la crisi irreversibile. In contrapposizione a tutto ciò, si esaltano, sempre più le ragioni e la modernità dell'impresa, a cui i lavoratori dovrebbero sacrificare tutto, anche i più elementari diritti.

**L**a nostra impressione è che questa tendenza a fare informazione in modo manicheo sia definitiva, oltreché dalla diffusa cultura neoliberalista in questi anni, anche dal fatto che pezzi sempre più consistenti dell'editoria finiscono in mano ai grandi gruppi industriali. I giornali diventano sempre più strumenti di «formazione» dell'opinione pubblica piuttosto che organi d'informazione per l'opinione pubblica.

È in questo contesto che abbiamo pensato di rivolgerci a voi non tanto per farvi sostenere le nostre ragioni nel conflitto con la Fiat, ma perché vi adoperiate come operatori dell'informazione affinché anche alle nostre ragioni sia restituita la dignità di essere conosciute. Sappiamo che anche tra di voi è in corso un ampio dibattito sui temi dell'informazione e del tipo di informazione che si fa, contestualmente al vostro ruolo nel rispetto della vostra deontologia professionale.

È altresì vero che in certe circostanze scattano meccanismi di autocensura che, aggiungendosi ad altri tipi di censura preventiva, determinano l'attuale situazione di informazioni dirizzate ed unilaterali. Se quanto abbiamo cercato di dirvi rispecchia perlo meno in parte l'attuale realtà, vi invitiamo ad utilizzare la vostra professionalità, la vostra onestà intellettuale affinché anche a noi sia restituita la dignità di «soggetti» di una corretta informazione.

Marco Marras, Riccardo Conzardi, Walter Molinaro, Paolo Rossini, Antonio Troncone, Omero Osana, Francesco Ciappa, Alvaro Superchi, Claudio Masi

**SENZA STECCATI**

MARIO GOZZINI

**Che festa sia,  
ma per pensarci**

tecnologico non controllato; all'informazione monopolizzata e deformata, pubblicità (commerciale) e propaganda (politica) insinuata nell'inconscio di ognuno. Penso all'ideologia del Pil, o del privato conteso in banca e dei beni posseduti, da tenere per criterio primario di successo e di speranza, per lo Stato e per la famiglia.

Sotto la crosta luccicante del nostro benessere si nasconde un crescente e molteplice malessere. I motivi profondi dell'esistere, infatti, quelli per cui l'uomo è uomo e val la pena di vivere, restano ai margini del quotidiano. La festa, il settimo giorno, allora, dovrebbe servire a riproporceli. A salvarci, appunto, o per lo meno a metterci in guardia dall'allontanamento: concetto marxiano, oggi da molti ritenuto superato e in disuso, invece più attuale che mai, sia pure in modi diversi, più complessi, di quelli analizzati da Marx. Alienazione e rimosione, la festa, «per non pensarci». Come una droga.

Dio o non Dio, siamo un po' tutti dalla parte di Erode, che di quel bambino aveva paura perché metteva in crisi le sue sicurezze. Quel bambino, i racconti intorno alla sua nascita, sono infatti un richiamo inquietante a uscire dalle

ciò che ci riguarda tutti, nessuno escluso. La Chiesa ne ha conosciuto molti di questi passaggi difficili e conflittuali. Tra i più evidenti e noti, Galileo e la nuova cosmologia; nel nostro secolo, la libertà di credere o non credere, prima considerata aberrante, ora affermata come necessaria coerenza col Vangelo; oppure l'immagine di Assisi (ostica non solo a un Lefebvre), quando il Papa si mostrò eguale nella preghiera ai ministri di altre religioni.

Quel bambino diventato adulto ripeterà instancabile per le vie della Palestina il suo appello che oggi, mi pare, si può e si deve intendere, anzitutto, in un senso pienamente laico. Le conversioni religiose, le folgorazioni sulla via di Damasco - Manzoni e il suo Innocentino, Claudel e Papi - sono fatti personali, non tutti da sottoporre a verifica. La conversione della mente, il passaggio difficile della passività conformistica alla critica della cultura dominante, ecco

consumismo contrapposta alla teologia della liberazione. Auguro al cattolico che regge la chiesa di Cuneo un Natale di conversione: non alla fede, che certo avrà salda, ma a una intelligenza più penetrante sul modo di rendere ragione oggi. San Paolo ammoniva di non conformarsi al secolo; nulla di più conformista che l'elogio degli ipermercato, luogo privilegiato di quell'iperconsumo condannato dal Papa come «struttura di peccato», causa del sottosviluppo e della fame di miliardi di esseri umani nel Sud del mondo. Quanto ai comunisti, l'augurio per la conversione in corso della loro cultura ha oggi un riferimento preciso: la questione militare, in relazione alle proposte «rivoluzionarie» di Docchetto e Pecchioli. Si è aperta una prospettiva di grande rilievo per i giovani e per molti cattolici, anche non più giovani. Guai se dovesse prevalere la reazione della vecchia cultura del partito. Non sarebbe davvero un segno natalizio.

**L'Unità**  
Massimo D'Alena, direttore  
Renzo Foa, condirettore  
Giancarlo Bosetti, vicedirettore  
Piero Sansonetti, redattore capo centrale

Editrice spa L'Unità  
Armando Sarti, presidente  
Esecutivo: Enrico Lepri (amministratore delegato)  
Andrea Barbato, Diego Bassini,  
Alessandro Carri,  
Massimo D'Alena, Pietro Verzeletti

Direzione, redazione, amministrazione  
00185 Roma, via dei Turchi 19 telefono passante 06/40490,  
telex 613461, fax 06/47505; 20162 Milano, viale Fulvio Testi  
75, telefono 02/64700, registrazione al n. 243 del registro stampa  
del tribunale di Roma, iscrizione come giornale murale nel  
registro del tribunale di Roma n. 4555.  
Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella

Concessionari per la pubblicità  
SIPRA, via Bertola 34 Torino, telefono 011/57531  
SPL, via Manzoni 37 Milano, telefono 02/63131

Stampa Nip spa: direzione e uffici, viale Fulvio Testi 75, 20162;  
stabilimenti: via Cino da Pistoia 10 Milano, via dei Pelagosi 5 Roma



Guido Bodrato



Achille Occhetto

Occhetto-Bodrato lungo colloquio a Montecitorio

Lungo colloquio ieri, a Montecitorio, tra Occhetto e il vicesegretario della Dc Bodrato...

ROMA. Non si è trattato di un colloquio formale ma di un «ragionamento»...

Achille Occhetto avrebbe fatto notare al suo interlocutore che non c'è da parte comunista nessuna suggestione scandalistica...

Se i comunisti sottolineano la gravità di questo capovolgimento - avrebbe precisato il segretario del Pci - non è assolutamente perché pensino ad accordi politici con la Dc...

Ciò non significa fare sconti sulla durezza del conflitto politico che deriva dall'oggettiva consistenza delle rispettive ragioni...

Un seminario di due giorni di trecento quadri milanesi sui fondamenti del nuovo corso I caratteri della nuova fase storica e l'assunzione della democrazia come chiave d'ogni processo

Un Pci post-consociativo, cioè alternativo

Tre relatori: il segretario della federazione Barbara Pollastrini, Claudio Petruccioli della segreteria nazionale, il segretario regionale Roberto Vitali...

DAL NOSTRO INVIATO

ROBERTO CAROLLO

RIMINI. «Nuovo corso - afferma Barbara Pollastrini - non vuol dire certo rinnegare la nostra storia»...

Andreotti ora definisce «ingiuste» le polemiche sul segretario-presidente e gli manda solidarietà

Ma piazza del Gesù rifiuta di firmare subito un patto col ministro degli Esteri in vista del congresso

Caso Irpinia e De Mita grandi manovre nella Dc

«Auguri e solidarietà» per De Mita dai maggiori dc, a cominciare da 45 senatori guidati - guarda caso - dall'andreattiano Evangelisti...

PASQUALE CASCELLA

ROMA. Il giorno dopo 45 senatori dc si sono messi in fila per esprimere a Ciriaco De Mita «piena solidarietà»...

La Direzione del Psdi avvia le procedure per le assise di febbraio Cariglia vince lo scontro sul congresso La minoranza minaccia la scissione

Romita, Nicolazzi e Longo escono dalla Direzione del Psdi sbattendo la porta e annunciando l'autoconvocazione del Comitato centrale...

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. «Siamo un partito un po' sfondata, è vero, ma lei qui non può stare»...

Il piano di Romita è un altro: congresso già in primavera dopo aver fatto saltare Cariglia a gennaio...

Le calamità naturali, il suo utilizzo «è diverso a seconda delle tradizioni, dei luoghi, delle condizioni economiche»...

Fatto è che i giochi congressuali dello scudocrociato sono diventati più stringenti proprio mentre si sviluppa il confronto politico più generoso sul caso Irpinia...

Guido Bodrato ed Enzo Scotti, assieme al capigruppo alla Camera e al Senato, Mino Martinazzoli e Nicola Mancino...

Nella Dc, come si è visto, si continua a parlare tanto del caso Irpinia, ma essenzialmente per i risvolti interni...

Psi prima delle europee. Da qui la proposta di una segreteria collegiale «di garanzia»...

La discussione che si sviluppa in Direzione è però tutta incentrata su questioni formali, fino a sfiorare il paradosso...

La discussione che si sviluppa in Direzione è però tutta incentrata su questioni formali, fino a sfiorare il paradosso...

La legge costituzionale che modifica la durata in carica dei Consigli delle cinque regioni a statuto speciale è stata approvata...

Il congresso radicale, previsto a Zagabria dal 4 all'8 gennaio, è ancora appeso a un filo...

Il congresso radicale, previsto a Zagabria dal 4 all'8 gennaio, è ancora appeso a un filo...

Lombardia, la Dc «stringe» il Psi ma riceve un altro rifiuto



«La direzione regionale della Dc lombarda ha unanimemente fissato i «palletti» per la conclusione positiva della crisi...

Caso Irpinia: filmato radicale documenta lo scandalo

«Terremoto, otto anni dopo» è il titolo del filmato presentato ieri dal capogruppo radicale Giuseppe Calderisi nella sala stampa della Camera...

Pci: le cifre di Gaspari sul Friuli non convincono

Il deputato comunista Renzo Pascatelli replica al ministro per il Mezzogiorno Remo Gaspari...

Date «elastiche» per il voto nelle Regioni a statuto speciale

Il congresso radicale, previsto a Zagabria dal 4 all'8 gennaio, è ancora appeso a un filo...

Divieto ribadito per il congresso radicale in Jugoslavia

Il divieto di partecipazione al congresso radicale in Jugoslavia è stato ribadito...

Denuncia Pci a Isernia Votazioni pregressuali della Dc in parrocchia Protesta con il vescovo

«Caro vescovo, ma è normale che le votazioni per il congresso della Dc si svolgano nei locali della parrocchia?»...

«Caro vescovo, ma è normale che le votazioni per il congresso della Dc si svolgano nei locali della parrocchia?»...

L'incontro con la stampa Spadolini critica Firpo La Iotti: dal Parlamento non solo guai per Roma

ROMA. Uno Spadolini particolarmente polemico e una Iotti decisamente informale, per il tradizionale scambio di auguri dei presidenti delle due Camere con i giornalisti parlamentari in occasione della sospensione dei lavori legislativi. Giovanni Spadolini ha invitato a pranzo i «colleghi» (il presidente del Senato non dimentica mai di essere stato direttore di giornali) a palazzo Giustiniani e, al momento di rispondere al saluto del presidente della stampa parlamentare Enrico Foschi, ha polemitizzato con il suo collega di partito Luigi Firpo e con il governo. A Firpo (non citato personalmente, ma presentissimo nella polemica) ha rimproverato «da fiorentino e da etrusco» l'attacco a Roma: «Io rimango fedele all'applauso con cui il Parlamento, riunito a Firenze, salutò la liberazione di Roma, un applauso che pure significava l'autoprivazione, per Firenze, del titolo di capitale del paese».

Approvato dall'aula il bilancio di Montecitorio

Alla Camera polemiche e falsi per le dimissioni di Longi

La discussione del bilancio della Camera si è intrecciata quest'anno con le polemiche legate alla fine del mandato del segretario generale Longi. Proprio nelle stesse ore in cui i «conti» di Montecitorio venivano approvati dall'assemblea, l'alto burocrate ha ribadito le proprie dimissioni. La reggenza della carica è stata affidata al «vicario» Ciaurro, in attesa della nomina del nuovo segretario generale.

GUIDO DELL'AQUILA. Le dimissioni «irrevocabili» di Longi accolate dall'ufficio di presidenza hanno messo la parola fine alla lunga querelle sulla carica di segretario generale di Montecitorio, iniziata con la richiesta di proroga del mandato avanzata dallo stesso Longi. Una vicenda che ha vissuto momenti di accessa polemica e che è stata segnata nell'ultima fase da un intenso carteggio tra il segretario generale e il presidente della Camera. Proprio in risposta a una lunga lettera di Longi, Nilde Iotti aveva scritto: «Questa vicenda assume un aspetto talmente sgradevole e grave che, se non fosse per la considerazione della personale storia professionale del dottor Longi e per la considerazione dell'ufficio di presidenza dell'ufficio di presidenza, indurrebbe a promuovere più gravi e radicali provvedimenti».

La giunta delle elezioni accerta che molte schede nell'87 furono manipolate Rapporto alla magistratura I numeri 1 (Scotti) e 4 (Cirino Pomicino) cambiati spesso a favore di Gava e dei suoi fedeli

Dietro i brogli a Napoli la guerra tra leader dc

È confermato: nelle ultime elezioni politiche, a Napoli e nel collegio Napoli-Caserta, sono stati commessi colossali brogli nelle preferenze dc, a vantaggio di Gava e dei suoi uomini, e a svantaggio del vicesegretario del partito Enzo Scotti e del ministro Cirino Pomicino. Le dimensioni dello scandalo sono così gravi che la Giunta per le elezioni della Camera ha deciso di investire subito la magistratura.

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. Le novità nell'inchiesta che la giunta sta da tempo conducendo sul caso Napoli sono esplose a ciel sereno nel primo pomeriggio di ieri quando, ai commissari impegnati in un nuovo round dell'indagine, è stato consegnato un primo rapporto sulle rilevazioni effettuate dai funzionari di Montecitorio incaricati di studiare i verbali fatti sequestrare a Napoli e circondano. La più grossa riguarda appunto il conteggio delle preferenze per i candidati della lista democristiana del collegio Napoli-Caserta. Dall'indagine (una indagine-campione, per il momento) emerge inequivocabilmente che ci sono state «numerose aggiunte e manipolazioni», giostrando sui

fatti, piuttosto sorprendentemente, il quarto posto nella graduatoria degli eletti con ben 154mila e rotti voti. Altro giochetto realizzato da scrutatori interessati - e sui quali pende ormai concretissimo il rischio di misure penali molto pesanti, anche con l'arresto immediato - sarebbe stato quello di cambiare sempre in 41 il voto destinato al candidato numero 4, che era l'attuale ministro Paolo Cirino Pomicino, androctrotiano. Insomma, la guerra per la conquista fraudolenta delle preferenze sarebbe stata condotta davvero senza esclusione di colpi, senza indietreggiare di fronte a nulla, anche al peggior falso e al falso più verificabile, seppure a posteriori. Con il rischio della necessità di rifare totalmente la graduatoria degli eletti, e magari scoprire che qualche attuale deputato non ha affatto titolo per esser tale. L'urgenza di una serie di importanti votazioni in aula ha costretto ieri la giunta a sospendere l'esame del caso-Napoli. Se ne ripartirà il 12 gennaio: alla vicenda è stato deciso di dedicare un'intera giornata di lavori, nella fondata ipotesi di giungere ad alcune prime conclusioni, e a decisioni operative. Ma intanto, di fronte alla gravità dei primi elementi emersi, il presidente della giunta, Enzo Trantino, ha spedito per corriere speciale una dettagliata relazione al procuratore della Repubblica di Napoli Alfredo Sant'Elia in cui segnala quattro casi specifici sui quali la magistratura inquirente può immediatamente attivarsi. Primo, un voto di lista controllato sulle schede. Infine, alla sezione n. 33 di Napoli città i voti di lista per la Dc riportati sul verbale non coincidono, «per eccesso» manca a dirlo, con i voti di lista controllati sulle schede. Per il successivo corso della denuncia partita da Montecitorio la magistratura napoletana ha già tutti gli elementi di riscontro: la documentazione in originale (compreso il plico delle schede valide) è già in possesso della Procura.

Regione Liguria venti di crisi sul pentapartito

GENOVA. La maggioranza di pentapartito in Regione si dissolve. Un complesso provvedimento sull'informazione è passato ieri con i voti determinanti del Pci dopo che la Dc aveva ripetutamente tentato di affondarlo. Il capogruppo repubblicano ha commentato il risultato del voto definendolo «cronaca di una morte annunciata». In crisi la giunta presieduta dal socialista Rinaldo Magnani lo era da tempo a tal punto che nessuno dei provvedimenti importanti in discussione da mesi e da anni (come il piano sanitario) è mai riuscito a varcare le porte del consiglio. Cinque anni or sono il presidente dell'Iri Romano Prodi s'era impegnato a costituire a Genova una società informatica produttrice di software purché ci fosse un apporto anche locale. L'operazione si conclude con la costituzione della Datsiel, una società per azioni in cui la Regione dispone del 49% del capitale, la Finsiel altrettanto e l'Iri del restante 2%. Amministratore delegato è Giuseppe Palermo (tecnico Finsiel di area Psi) e presidente Vincenzo Lorenzelli, designato dalla Dc. Alla Datsiel la Regione dovrebbe affidare il lavoro di informatizzazione dell'ente e del sistema sanitario ligure. Un affare sui venti miliardi. Sulla convenzione tra Regione e Datsiel messa a punto dalla giunta regionale della Dc, che pure era stata una delle forze promotori dell'operazione, ha avuto negli ultimi mesi perplessità crescenti presto diventate autentiche opposizioni.

Voto definitivo del Senato Candidabili a Strasburgo cittadini della Cee

ROMA. Il Senato ha varato due importanti provvedimenti finalizzati ad una vera unificazione europea. È diventata, infatti, definitiva la legge, già votata alla Camera, che consente l'eleggibilità al Parlamento europeo dei cittadini di altri paesi della Comunità. Il provvedimento ha avuto un'ulteriore rilevanza (in verità, si parla con insistenza di una forte contrarietà di Craxi a questo provvedimento) poi è mancato il numero legale. Ieri mattina il provvedimento è stato approvato da tutti i gruppi, con la sola astensione dei socialisti, giustificata dalla mancata reciprocità degli altri paesi della Cee nei nostri confronti. Il voto favorevole dei comunisti è stato annunciato da Roberto Maffioletti, della presidenza del gruppo, che lo ha indicato come un segnale politico importante anche per gli altri paesi. Nessun problema, invece, per la legge costituzionale per il referendum. Già votato a Montecitorio ed ora all'unanimità anche al Senato, dovrà fare nuovamente la spola tra i due rami del Parlamento come stabilisce la Costituzione. Prevede l'indizione di un referendum di indirizzo sul conferimento di un mandato co-



difficili approntate alle modalità di votazione - ha parlato dell'esigenza di programmare i lavori parlamentari «con riferimento» - ha aggiunto - anche alle interruzioni, in modo che la settimana di sospensione dei lavori sia una settimana fissa, prevedibile anche con anticipo di molti mesi. Zanighi ha citato ad esempio l'agenda del Bundestag tedesco, nella quale, all'inizio di ogni anno, si prevedono tutti i tempi di lavoro dell'anno successivo. Il che - ha continuato - consente di evitare l'accavallamento degli impegni. Il capogruppo comunista ha infine chiesto di potenziare le possibilità di controllo da parte dei gruppi e dei singoli parlamentari, per ciò che concerne la funzione di bilancio ma non solo di questa.

«Aiutiamo l'Armenia»

Continuano a pervenire i contributi di nostri lettori e di organizzazioni del Pci alla sottoscrizione per l'Armenia lanciata dai quotidiani europei «la Repubblica», «El País» e «Le Monde» - a cui «l'Unità» ha aderito. I lettori che intendono sottoscrivere possono farlo inviando i loro contributi a mezzo vaglia o direttamente all'«Unità». Pubblichiamo un nuovo elenco di sottoscrittori.

- Federazione giovanile comunista di Lenola (Latina), 100.000; famiglie Tiberio e Bollatelli di Caerano S. Marco (Treviso), 100.000; Mauro Pagni di Montecatini Alto (Pistoia), 400.000; Lacedra Domenico di Brindisi, 100.000; sezione Pci Forte Prenestino (Roma), 100.000; compagni e simpatizzanti di Brinzio (Varese), 570.000; sezione Pci di Torrespaccata (Roma), 500.000; sezione Coop soci dell'Unità di Torrespaccata, 100.000; Paolo Puglia di Roma, 50.000; Elena Nardelli di Roma, 50.000; Clara Fiorucci e Franco Cecchini di Roma, 50.000; Fernanda Talpo e Aro Sandano di Roma, 50.000; Giuseppe Consoli di Roma, 30.000; Pietro Sarlo di Roma, 20.000; Evandra Pari di Roma, 10.000; Enzo Tommasi di Bologna, 15.000; Alcide Binatti di Bologna, 30.000; Dullio Piovani di Bologna, 50.000; Agostino Parisi di S. Lazzaro di Savena (Bologna), 50.000; signor Anzolini per condominio via Guardassoni 10, Bologna, 250.000; Luciano Chiarini di Bologna, 10.000; Maria Caltagirone di Monza, 50.000; Daniela Cani-Lozej di Milano, 50.000; Rino, Luisa, Stella e Filippo Sanpietro di Gariasco (Pavia), 500.000; Mario Arosio di Muggio (Milano), 100.000; Mario Corona di Milano, 100.000; N.N. di Milano, 100.000; Renato Maradini di Milano, 50.000. Da Varese hanno sottoscritto la sezione Pci Gerningna, 500.000; Maria Aira, 50.000; M. Rosa Porra, 50.000; Severino Ferrari, 10.000; Virginio Carliotti, 10.000; Michele Mucedola, 10.000; Bruno Feltrin, 10.000; Bruno Marozzi, 10.000; Giovanna Gatti, 10.000; Lucia Evangelisti, 20.000; Roberto Ballardini, 20.000; Luigi Volpi, 10.000; Ester Frascati, 15.000; Antonio Luzzi, 10.000; Franco Fiozzo, 10.000; Luisa Pisoni, 10.000; Emanuele Castorini, 10.000; Franco Scasale, 20.000; Raffaella Coladonato, 10.000; Emma Tommasini, 50.000; Bruno Osola, 20.000; Enrico Talamona, 20.000; G. Carlo Alardi e Ivonne Trebbi, 200.000. Pietro Mosca di Milano, 50.000; Amedeo Malinverni di Milano, 50.000; Giulio Lovati di Milano, 500.000; Lorenzo Piero Basso di Milano, 200.000; Sairo Borelli di Milano, 100.000; Maria Grazia Gregori di Milano, 50.000; Maria Novella Franco di Milano, 50.000; Franco Canuti di Milano, 50.000; Oreste Pivetta di Milano, 50.000; Ada Buffolini di Milano, 50.000; Corrado Otello di Milano, 20.000; Bolten, Jala, Giulio, Asaro, Cantone, Trammelli, Danesini, Roia, Rodda, Ghergo, Miccoli, Pitrelli, due Poddia, Brioschi, Malpasso, Lamari, Siena, Baracco, Mangione e Schiappelli della cellula Pci squadra Rialzo di Milano Centrale, 210.000; Donato Lamorte di Vimodrone 50.000. Minelli di Bologna, 50.000; sezione Pci «Che Guevara» di Bologna, 400.000; Angelo Santagata di Bologna, 200.000; sezione Pci «El Naldini» di Bologna, 10.000; Guerrino Ghini di Bologna, 100.000; Anselmo Drusiani di Bologna 50.000; sezione Pci «Toschi» di Bologna, 1.000.000; sezioni Pci di Sant'Agata Bologna, 300.000; sezione Pci «El Naldini» di Bologna, 1.000.000; Adriano Tosi di Bologna, 40.000; Tina e Francesco Biavati di Bologna, 100.000; sezione Pci di Bologna, 500.000; Bruna Malaguti di Bologna, 10.000; Comprendario Cassa Specie Teologico Banca d'Italia, 1.400.000; Comprendario Cassa Specie Teologico Banca d'Italia, 550.000.

E in Comune nasce un gruppo di sole donne

Insieme a Novara otto elette di cinque diversi partiti Avranno fondi dal bilancio ed una sede tutta loro «Ecco su cosa lavoreremo»



contato, ora il gruppo esiste e abbiamo la responsabilità di farlo funzionare bene. Abbiamo già avuto i primi incontri con le associazioni femminili della città». La Dc, unico gruppo, si è astenuta. Il capogruppo, Gio-

è differenziata dando voto favorevole: «Capisco la preoccupazione del mio capogruppo, ma non mi pare si possa negare una particolare sensibilità delle donne verso alcuni problemi della vita quotidiana, come l'assistenza ai bimbi o agli anziani, che per altro non riguardano solo le donne. La paura degli uomini è che si possa perdere lo spirito di parità, ma unità delle donne non significa uniformità: le nostre differenze sono un valore per il gruppo». Solidarietà piena da parte del Pci. Per la consigliera Giuliana Manica, lo strumento-groupo che organizza la «presenza sessuata» delle donne in Comune può dare quei risultati concreti che mai prima erano stati raggiunti: «C'è una trasversalità rispetto alle forze politiche, ma anche rispetto ai problemi perché su ognuno di essi cercheremo di portare il punto di vista delle donne. Anche il bilancio dovrà avere questo nuovo segno: pensiamo ad esempio a provvedimenti per il lavoro, alla riforma degli orari di alcuni servizi pubblici, a iniziative contro la violenza sessuale, a un maggiore sostegno agli handicappati. Il «gruppo di lavoro» sarà diretto, a turno, da una coordinatrice con la collaborazione di una «vice» in rappresentanza delle associazioni o, più semplicemente, delle «cittadine novaresi». Molte donne hanno partecipato alle prime riunioni portando proposte, confermando che da questo gruppo «si aspettano qualcosa». Secondo la consigliera verde Carla Cavagna, «la validità dell'esperienza che stiamo facendo sarà misurata dalla capacità di dare risposte positive». Anche il Psi ha dato appoggio alla nascita del gruppo femminile. Dice la consigliera del garofano, Monica Frangoglio, «L'avvio è incoraggiante, c'è la possibilità di mettere insieme esperienze comuni, ma diverse culture. È il pluralismo. Difficoltà? Beh, può avvertirsi il limite, la contraddizione di rappresentare insieme un partito e la posizione delle donne. Ma è superabile».

DAL NOSTRO INVIATO PIER GIORGIO BETTI. NOVARA. In consiglio comunale si è formato un nuovo gruppo, dopo le elezioni amministrative del maggio scorso. Un gruppo interamente di sesso femminile. Lo formano otto consigliere di cinque forze politiche: tre comuniste, una socialista, una democristiana, due verdi e una repubblicana. Il nuovo organismo ha avuto il riconoscimento ufficiale del consiglio il quale, a larghissima maggioranza, ha deciso di «costituire un gruppo di lavoro delle consigliere elette che operi in rapporto alle associazioni femminili e a singole donne». Si è stabilito che avrà una sede presso le strutture comunali, recapito a favore per non essere tacciato di razzismo. A buon



Patrizia Mascellaro, Bruno Scotto di Carlo, Vincenzo Tramonto e Francesco Di Liello l'unico sopravvissuto (foto dal «Mattino» di Napoli)

# «Li ho visti sparire tra le onde»

La tragica avventura della «Posillipo-Loran», l'imbarcazione dispersa giovedì scorso, è finita ieri alle 13.05 con il ritrovamento dell'unico superstite, Francesco Di Liello, di 28 anni, il marinaio dell'equipaggio. Accanto a lui, sul battellino d'emergenza, il cadavere del ricercatore Bruno Scotto Di Carlo. I loro compagni, Patrizia Mascellaro e il capitano Vincenzo Tramonto, sono stati inghiottiti dal mare.

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
**MARIO RICCIO**

**NAPOLI.** Quando il sergente del nucleo dei sommozzatori della Marina militare Rosario Memoli si è calato dall'elicottero in uno dei due battelli appena avvistati, l'uomo disse nel gommone ha mormorato: «Sono Francesco, Lui è Bruno. È morto da due giorni». Francesco Di Liello, 28 anni, è l'unico superstite dell'equipaggio del «Posillipo», il battello attrezzato per ricerche biologiche della sta-

zione zoologica di Napoli, scomparso giovedì scorso con 4 persone a bordo. Ieri poco dopo le 13, il tenente colonnello Bruno Romanino che pilotava l'elicottero del 15° stormo della Marina militare ha avvistato, a 60 miglia a sud-est di Sorrento, in una zona di mare aperto, prima un «parabordo» del battello-laboratorio, quindi, poco distante, due canotti di gomma. In uno di essi, apparivano chiaramente le figure di due persone. Il sergente Memoli si è calato nel canotto con una fune ed ha imbracato Francesco Di Liello ormai sfinito e lo ha tirato su. Dopo trenta minuti il marinaio, che ha resistito per 6 lunghi giorni alla sete, al freddo e alla furia del mare, era in un letto della sala di rianimazione dell'ospedale Cardarelli di Napoli. «Grave stato di inedia e shock», hanno scritto i medici sulla sua cartella clinica. Francesco Di Liello deve la vita, più che ai soccorritori, ai parenti degli altri tre scomparsi e ai suoi colleghi della stazione zoologica che, con forza, hanno ottenuto dai responsabili delle ricerche (che già da martedì scorso volevano sospendere) di farle continuare. Il battello «Posillipo», 16 metri, salpò dal Molo Beverello di Napoli alle 10 di giovedì scorso. I due ricercatori, Patrizia Mascellaro e Bruno Scotto Di Carlo, con il capitano Vincenzo Tramonto ed il marinaio Francesco Di Liello, dovevano effettuare prelievi di larve di alicie. Il loro ritorno era previsto per le 18. Alle 20.30 fu dato l'allarme e subito dopo iniziarono le ricerche. Le condizioni di Francesco Di Liello nel pomeriggio sono leggermente migliorate. È riuscito a parlare con un capitano della Marina. «Giovedì alle 16 ci trovavamo poco distante da Napoli, che scorgevamo chiaramente. Ad un tratto una grossa ondata ha travolto l'imbarcazione, procurandoci una lacerazione alla schiena e provviste di acqua, che abbiamo sistemato nel canotto di salvataggio dove hanno preso posto il capitano Tramonto, il padre di Francesco Di Liello e la ricercatrice Mascellaro. Sull'altro, più piccolo, eravamo io ed il professor Bruno Scotto Di Carlo. Mentre lega-

## Per sei giorni alla deriva su un canotto

### L'unico superstite del naufragio della nave-laboratorio di Napoli racconta la drammatica avventura in mare

## Polemica sull'organizzazione dei soccorsi

### «Un elicottero ci sorvolò senza vederci»

### Il capo della spedizione morto di stenti dopo essere rimasto senza cibo e acqua

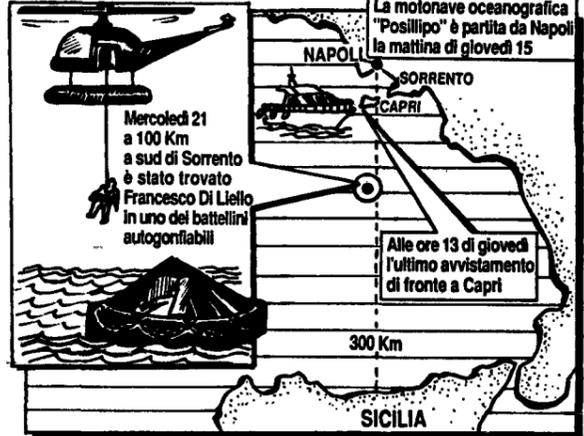
vamo i due gommoni, c'è stata un'altra ondata fortissima che ha rovesciato il canotto del capitano e della donna. Il mare li ha inghiottiti in un attimo. Siamo rimasti senza viveri - prosegue a stento Di Liello - sono andati persi. Io e Bruno tentavamo di spegnere la sete bevendo residui di acqua piovana. Sabato scorso credevo che il nostro calvario fosse finito, al largo dell'isola di Procida abbiamo visto sulle nostre teste un elicottero. Ci siamo sforzati, io ed il professor Scotto Di Carlo e degli altri due dispersi hanno appreso del ritrovamento dei due battelli nella sede della stazione di studi marini, in Villa Comunale. Scene di commozione e disperazione anche qui. «Il ritrovamento è avvenuto in una zona di mare già perlustrata - dice commosso il direttore, Antonio Miralto - evidentemente nessuno li ha visti. È meglio che non mi fate parlare».

A casa di Vincenzo Tramonto, alla Riviera di Chiaia, c'è la moglie Lucia che stringe i due figli Maria di 15 anni e Ferdinando di 13. Non parla. Con lei c'è la sorella Rosa. «Vincenzo era un uomo buono. Il mare non può averlo tradito. Lui lo amava più di sé stesso: diceva che va accarezzato e che non è traditore». Nella sede della stazione zoologica c'è anche Jerry, la moglie del ricercatore Bruno Scotto. È seduta su una poltrona, accanto a sé ha le braccia. Non dice una parola. Vicino a lei c'è il cognato, l'ingegner Marcello Scotto Di Carlo, che negli ultimi giorni si è battuto a lungo per non far sospendere le ricerche. Nella casa di Posillipo è rimasto Wladimiro, di 15 anni, l'unico figlio degli Scotto Di Carlo che non sa ancora la triste verità.

# «Franco è un miracolato, scampò alla morte già due mesi fa»

**NAPOLI.** La stazione zoologica della fondazione «Dohrn» è una delle più importanti d'Europa. Ci lavorano 130 persone tra tecnici, amministrativi e 30 ricercatori. È finanziata in parte dal Consiglio nazionale delle ricerche ed in parte dalla stessa fondazione. Ha un passato veramente glorioso, vi hanno svolto le loro ricerche numerosi premi Nobel. Per alcuni anni, vi ha lavorato anche Eitel Tobak, attualmente direttore del museo di scienze naturali di New York.

nello spazio di tutti i fattori fisici, chimici e biologici del Golfo di Napoli. Un'attività che va avanti da oltre cinquant'anni. Il professor Bruno Scotto Di Carlo, 49 anni, era a capo di un'equipe di 8 ricercatori. Sposato con una insegnante dell'ottavo liceo scientifico, era padre di un ragazzo, Wladimiro, di 15 anni. Da anni si occupava del fenomeno del mancata riproduzione del pesce azzurro, nel basso Tirreno. Il professor Scotto era iscritto al Pci da molti anni. Patrizia Mascellaro, 30 anni, di Benevento, figlia di un commerciante, dopo la laurea



## Ferrovie

### Graziano interrogato per ore

**ROMA.** Vittima delle rivalità tra politici. Così si è definito Elio Graziano, ex presidente dell'Avellino calcio, interrogato in carcere dai giudici Vitaliano Calabria e Vittorio Paraggio sull'inchiesta per le «lenzuola d'oro» fornite alle Fs. L'imprenditore salernitano è stato ascoltato dalle 10 di mattina alla tarda serata di ieri. Graziano, sott' accusa in ben sei inchieste diverse, ha dovuto spiegare come faceva ad accaparrarsi quasi tutti i ricchi contratti delle Ferrovie e si è difeso ripetendo quanto già dichiarato in una intervista telefonica dagli Usa: «Non ho mai versato né promesso tangenti. L'accusa parla invece di truffa ai danni dello Stato e corruzione: in una perquisizione nei suoi uffici furono trovati i libri-paga segreti dell'industria. Di suo pugno aveva appuntato i nomi dei corrotti e le tangenti mensili sborstate. Elio Graziano, ricercato dal 17 novembre, era tornato dalla latitanza a Rio de Janeiro sabato sera.

## Sei arresti

### Droga e armi per i «neri» a Milano

**MILANO.** Sei persone sono state arrestate con accuse varie che vanno dalla detenzione illecita di cartucce d'arma da fuoco, al traffico di stupefacenti, alla produzione di banconote false. Gli arresti sono avvenuti nel corso di un'operazione condotta dalla polizia di diverse città: Cremona, Napoli, Pisa, Genova e Bergamo, con settanta persone identificate e trenta perquisizioni eseguite in altrettanti appartamenti. Tra gli arrestati Franco Pitozzi, 49 anni, nella cui casa milanese sono state trovate 200 cartucce e una decina di cliché per la produzione di banconote da 5 mila lire e da 100 dollari (si sta cercando di scoprire se sono gli stampi che hanno prodotto le numerose banconote false che girano ultimamente in città); Giacomo Sistu, 36 anni, nella cui lussuosa villa di San Vittore Olona (Milano) sono stati sequestrati due chili di hashish, mezzo chilo complessivo di eroina e cocaina, 71 milioni in banconote italiane e 15 milioni in banconote straniere; i fratelli Silvano e Giacomo Ceramini, di 33 e 24 anni, titolari di un bar a Marina di Pisa, che detenevano mezzo chilo di eroina; Sauro Manardi, 35 anni, grafico milanese di una certa notorietà. Partita nel marzo scorso l'inchiesta ha impegnato anche la Digos, alcune piste - secondo quanto si è appreso - sembrerebbero infatti condurre ad elementi di estrema destra. Le indagini non sono comunque finite. Soprattutto la pista «politica» viene esaminata con grande interesse e alla ricerca di scontri.

## Gas, luce, acqua

### Tariffe pubbliche: ora pagheremo solo i consumi effettivi

**ROMA.** D'ora in poi pagheremo l'aumento delle tariffe del gas solo dopo che saranno effettivamente aumentate. Logico e lapalissiano? Non tanto, perché finora una parte (sempre diversa) di utenti ha pagato gli aumenti «retroattivamente». E pur essendo versamenti iniqui a favore dell'azienda erogatrice (in questo caso l'Italgas) nessuno - sulla base di un'incarico del ministero dell'Industria e Commercio del '47 - si è visto restituire la sua lira. Ora il Cip (Comitato interministeriale prezzi), accogliendo una richiesta ripetutamente formulata dall'Unione consumatori, ha deciso dopo 40 anni di prassi consolidata, che è necessario cambiare le regole del gioco. L'importante delibera, pubblicata sulla Gazzetta ufficiale del 14 dicembre scorso, stabilisce che «le variazioni delle tariffe dovranno essere applicate dalle aziende distributrici sulle bollette emesse dopo la data di decorrenza indicata nel provvedimento di variazione, limitatamente ai consumi attribuiti al periodo successivo a tale data». Come venivano conteggiati dall'azienda gli aumenti prima della delibera del Cip? Per una metà degli utenti (i quali sono divisi casualmente in fasce sulla base della scadenza delle bollette) l'aumento delle tariffe veniva «scaricato» sul consumo presunto, basato su una media annuale. Poiché la lettura del contatore avviene ogni sei mesi, se prima erano scattati gli aumenti, gli utenti se li trovavano addebitati sulle bollette antecedenti la lettura. L'altra metà, invece, pagava i vecchi prezzi an-

## Il segretario psi tra ex drogati

### Visita in comunità

### «Craxi, vogliamo fatti»

Arriva, saluta, raccoglie applausi, riprende autografi. Bettino Craxi visita la comunità di ex tossicodipendenti di Don Gelmini, in Umbria, e sembra una star. Dice che la nuova legge è «una buona base di discussione» e che quei magistrati che la criticano pensino «ad applicare le leggi». La cerimonia ha una regia perfetta. Ma qualche ragazzo sale sul palco e dice: «Caro Craxi, vogliamo i fatti...».

che per il gas consumato dopo l'aumento tariffario. L'Unione consumatori per evitare le «penalizzazioni» consiglia agli utenti di leggere subito il contatore, appena noti gli aumenti, e di mandare i numeri all'azienda a mezzo raccomandata. Un «sistema di difesa» un po' macchinoso. Adesso le aziende (per ora del gas, ma in seguito anche dell'energia elettrica e dell'acqua) potranno riscuotere l'aumento solo dopo che sarà scattato. Come? Questo è più difficile immaginarlo. Escludendo che possano mandare i lettori dei contatori tutti insieme da tutti gli utenti, alla mezzanotte del giorno dell'aumento, si dovrà trovare un nuovo sistema. Una bolletta con uno spazio bianco dove gli utenti potranno segnare i numeri del contatore immediatamente dopo l'aumento delle tariffe? Oppure un contatore di fine anno, dove calcolare tutti gli eventuali aumenti? Di sicuro - dicono all'Unione consumatori - è stato affermato un principio di equità che vale per il gas, ma che molto presto sarà applicato all'energia elettrica e all'acqua. La Sip ne resta fuori perché avendo i contatori in centrale (che però l'utente non può controllare) può immediatamente applicare gli aumenti. Quella del Cip è una delibera che riconosce il diritto dei cittadini a pagare solo quanto effettivamente consumano e si allinea al principio di razione e tutela degli utenti sconosciuto recentemente dalla Corte costituzionale nei confronti di quani, danneggiati dalla Sip, hanno diritto al risarcimento dei danni.

**DAL NOSTRO INVIATO**  
**PIETRO SPATORO**  
**AMELIA.** «È un bel posto. Se mi date vitto e alloggio mi fermo qualche giorno, così mi disintossico dal veleno della vita politica». Bettino Craxi strappa subito l'applauso. Trenta ragazzi, stipati in un capannone della Comunità Incontro di Amelia, ascoltano con attenzione. Don Gelmini aveva chiesto al segretario socialista un «impegno che dica no alla droga». E lui, Craxi, bombardato dai flash e ripreso dalle tv, risponde subito. «Non deve esserci - dice - libertà di drogarsi. Ma dobbiamo anche combattere quell'enorme organizzazione criminale che traffica droga nel mondo, magari sotto la protezione all'energia elettrica e all'acqua. La Sip ne resta fuori perché avendo i contatori in centrale (che però l'utente non può controllare) può immediatamente applicare gli aumenti. Quella del Cip è una delibera che riconosce il diritto dei cittadini a pagare solo quanto effettivamente consumano e si allinea al principio di razione e tutela degli utenti sconosciuto recentemente dalla Corte costituzionale nei confronti di quani, danneggiati dalla Sip, hanno diritto al risarcimento dei danni.

## Nuova lettera minatoria alla figlia di Aldo Moro

Una seconda lettera minatoria che ora è oggetto di un esposto presentato alla Procura di Roma, è stata recapitata tramite posta a Maria Fida Moro (nella foto), la figlia dell'ex presidente della Democrazia cristiana. L'avvocato Nino Marazzita ha chiesto alla magistratura di accertare se tra le due missive anonime possano sussistere correlazioni. Nella lettera che è allegata alla denuncia, oltre alle minacce di morte nei confronti di Maria Fida, vengono mosse altre minacce contro la scorta. La missiva - contenuta in una busta intestata alla Società Autostrade - si conclude con la frase «ricordati soffrirai moltissimo». La precedente lettera minatoria era stata inviata il 7 dicembre scorso.



## Congresso Arci dal 12 al 15 gennaio a Perugia

Sarà il congresso della «svolta» quello che l'Arci (1.300.000 iscritti, 11.000 sedi locali, un miliardo e 900 milioni di bilancio) terrà a Perugia dal 12 al 15 gennaio 1989. La riforma dell'associazione sarà portata a compimento: l'Arci diventerà una confederazione di associazioni di cittadini con politica e bilancio autonomo. Lo hanno annunciato ieri il presidente dell'Arci Rino Serrì e il vice, Mimmo Pinto. I temi al centro del congresso saranno il razzismo, l'unità europea, il rapporto fra associazioni e istituzioni. Serrì e Pinto hanno entrambi comunicato di non volere ricandidare alle rispettive cariche e hanno smentito l'ipotesi di una candidatura alla presidenza dell'Arci di Pietro Folena, già segretario della Fgci.

## Anniversario dell'assassino di Guido Rossa, ucciso dalle Br

Quaranta ragazzi palestinesi trascorreranno una settimana di vacanza - fra il 7 e il 14 gennaio prossimi - ospiti di altrettante famiglie di lavoratori genovesi, una delle iniziative messe a punto da Fiom-Cgil, consiglio di fabbrica dell'Italiner e Anpi (con l'adesione del Comune) per celebrare l'imminente decimo anniversario della morte di Guido Rossa, l'operaio comunista assassinato dalle Brigate rosse. L'anniversario commemorato anche con una serie di dibattiti. Il ciclo si concluderà il 24 gennaio con una manifestazione, presente Luciano Lama, al monumento di Largo XII Ottobre dedicato a Guido Rossa.

## «La Nato non paga»

### Imprenditore chiede al giudice di pignorarla

Una richiesta di pignoramento nei confronti della Nato è stata avanzata al Tribunale di Ragusa da una ditta privata che opera all'interno della base missilistica di Comiso. L'atto ingiuntivo non potrà essere eseguito senza un'autorizzazione del ministero degli Interni. L'istanza è di Stefano Rizzo, 38 anni, un imprenditore di Messina che, nella provincia di Siracusa, ha il compito per la sistemazione a verde di un'area della base.

## Un morto e due dispersi in mare a Catania

Un pescatore è morto ed altri due dispersi, trovati da un'ortosa abbattuta sulla loro barca a motore. La vittima è Vincenzo Lanzalmea, 26 anni. La sciagura è avvenuta mentre il natante, di proprietà di Salvatore Testa, 39 anni, zio di Lanzalmea, si trovava a dieci miglia ad est del golfo di Catania. Soltanto Testa, che era al timone, è riuscito a salvarsi. In acqua, oltre che Lanzalmea, sono caduti Domenico Quaraccia, 26 anni, e Pietro Scuderi, 25. Testa è riuscito a trarre a bordo solo il nipote, che era già morto, mentre le onde hanno subito allontanato gli altri due pescatori.

## Interventi per i Mondiali 90

### Si del Senato alla legge

Il Senato ha ieri all'unanimità definitivamente consentito in legge il decreto, già votato alla Camera, che prevede una serie di interventi urgenti e straordinari per la realizzazione di strutture turistiche, ricettive e tecnologiche per lo svolgimento in Italia dei Campionati mondiali di calcio del 1990. Si prevede un ammontare complessivo di investimento per 1.100 miliardi.

## Destinati a decadere i decreti su Napoli e Reggio

Sono destinati a decadere i decreti legge su Napoli e Reggio Calabria, in discussione ieri al Senato, dopo il voto favorevole della Camera. Dapprima, mentre si esaminava il provvedimento su Napoli, è mancato due volte il numero legale missina, alla quale hanno aderito la Dc e il Pci il provvedimento è stato rimandato in Commissione. Contrario, a nome del gruppo, il comunista Onofrio Petrarà. Molti senatori si sono lamentati del modo affrettato e caotico in cui il Senato ha dovuto affrontare questi provvedimenti.

## Nuove preture, la Camera approva

### Ma le riforme restano al palo

La Camera ha approvato il disegno di legge del governo che modifica l'assetto delle preture sul territorio in vista dell'entrata in vigore del nuovo codice di procedura penale. Il gruppo comunista ha espresso voto contrario, dal momento che il provvedimento non realizza l'attesa riforma delle circoscrizioni giudiziarie. Il ministro Vassalli e la maggioranza hanno aderito ad un ordine del giorno del Pci che sollecita la rapida approvazione di questa riforma e di una legge che preveda l'introduzione del giudice di pace.

**GIUSEPPE VITTORI**

## FAST. COSI' NUOVA COSI' DENSA

### NON PUOI PROPRIO FARNE SENSA.

**Esercito**  
Cappuzzo:  
«Aumentiamo  
i volontari»

ROMA. Nel dibattito sull'esercito di professione, aperto dal sen. Ugo Pecchioli, interviste oggi con un articolo sul «Popolo» il senatore dc Umberto Cappuzzo, già capo di Stato maggiore dell'esercito. «La coscrizione obbligatoria - scrive Cappuzzo - è una grande conquista della democrazia. La sua applicazione non impedisce, tuttavia, l'adozione di correttivi, quali l'inserimento di una cospicua componente volontaria e la collocazione del servizio militare in un contesto più ampio».

Secondo i giovani socialisti, critici sulla proposta dell'esponente comunista, «il principio dell'obbligo di leva deve essere mantenuto: ogni ipotesi di riforma ha il suo punto fermo nel principio che tutti i cittadini hanno il dovere della difesa nazionale».

I coordinatori della minoranza del Pli, Alfredo Biondi, Raffaele Costa e Antonio Martino, sottolineano invece che il servizio di leva obbligatoria «non è indispensabile alla funzione militare, ma costa soltanto migliaia di miliardi ai contribuenti».

Interventi si registrano anche tra i parlamentari comunisti. Maurizio Ferrara, vicepresidente della commissione Difesa del Senato, condivide l'ipotesi di un processo di ristrutturazione delle Forze armate che riduca ulteriormente il fattore «leva» e rafforzi il carattere «professionale». «Le garanzie democratiche in Italia - nota Ferrara - sono oggi più salde di quanto non lo fossero negli anni terribili del dopoguerra». «Credo che dal punto di vista degli impegni internazionali dell'Italia - rileva il senatore del Pci Giuseppe Boffa - una riforma dell'esercito, quale quella proposta dal compagno Pecchioli, non trovi ostacoli insuperabili. Un ampio dibattito è del resto aperto su scala internazionale. Naturalmente una trasformazione di tanta portata va affrontata con la serietà e il rigore necessari».

Il responsabile del dipartimento «pace» di Democrazia proletaria, Stefano Semenzato, afferma che «l'obiettivo di una riduzione a sei mesi della naja è ottenibile senza alcuna professionalizzazione delle Forze armate, che da tempo è invece richiesta dagli Stati maggiori e dalle forze più reattive del nostro paese».

Un giovane in servizio di leva scrive al segretario del Pci:  
«A cosa serve, a chi serve quest'anno buttato via così?»

«Caro Occhetto, questa è la naja»

Servizio di leva, condizione giovanile, esigenze della difesa. Mentre prosegue la discussione sulla proposta di un esercito professionale, avanzata dal capogruppo comunista al Senato Ugo Pecchioli, pubblichiamo la lettera inviata da un giovane militare di leva in Friuli ad Achille Occhetto e la risposta del segretario generale del Pci. «Anche in questo campo - scrive Occhetto - si può, si deve immaginare il nuovo».

Caro Occhetto, mi trovo a dover scrivere questa lettera per ricordare al partito, ai comunisti, un problema che riguarda me assieme a centinaia di migliaia di giovani italiani: le condizioni dei giovani militari di leva.

Debo premettervi che ho intrapreso questi dodici mesi, come tanti ragazzi: un impegno gravoso, una cosa da affrontare e risolvere per poi cominciare a progettare il dopo (l'università, lo studio, la ricerca di un lavoro e di una

autonomia da casa) senza particolari entusiasmi, ma anche senza particolari prevenzioni, forse persino con un pizzico di curiosità.

Oggi dopo alcuni mesi vivo questa mia condizione in modo così pesante e insopportabile che sento il bisogno di porre a te, a tutto il partito, alla Fgci, delle domande affinché questo stato di cose cambi e questa situazione con si prolunga all'infinito ingoiando in una specie di «buco nero» un anno della vita di centi-

naia di migliaia di giovani. Non mi pesano i sacrifici materiali, che pure ci sono, quanto la sensazione che avverto immediatamente, sin dal primo giorno di Car, di entrare in un altro mondo completamente separato che vive di vita propria di cui non capisci, e non riuscirai a capire, il senso e le finalità. A cosa serve? A chi serve quest'anno buttato?

L'isolamento è certamente la cosa più terribile. Pesa moltissimo il sentirsi qualcosa d'altro rispetto alla gente e alla società alle quali bene o male sei appartenuto fino a poco tempo prima. Non è un problema di libera uscita, anche quando sei fuori, la caserma regola la tua vita. Ti fanno sentire, ti senti un diverso, frequenti sempre gli stessi posti, dove incontri sempre e solo militari, le occasioni di rapporto con altri vengono meno-

no, vivi in apnea (anche se come me non hai neanche la sfortuna di essere lontanissimo da casa).

La noia soprattutto, la frustrazione sono le cose più forti. Hai veramente la sensazione di un anno della tua vita interamente perso, delle tue energie sprecate. Tutti qui hanno chiaro che non stanno facendo nulla di utile né per sé, né per la patria, né per la gente.

Di fronte a tutto questo esistono due reazioni opposte: la costrizione ti fa diventare violento, assumi dentro di te violenza gerarchica e le cerchi di imporre ad altri (le varie forme di «nonnismo», o andarsi a sfogare fuori, ecc.); oppure, come è successo per quelli entrati in caserma con me, avvii un senso di solidarietà e di amicizia forte, per cercare di «sfangarla» tutti assieme.

La solidarietà però non rie-

sce mai a diventare un forte fatto politico, collettivo. Le rappresentanze di fatto non esistono, nessuno sa niente, si vota per evitare guai ma il potere di questi organismi è pari a zero. La disinformazione massima viene coltivata, io quasi casualmente ho scoperto che esiste una legge dei principi che dovrebbe regolare i diritti e doveri: il 99% dei soldati però ne ignora l'esistenza.

Avverti che l'arbitrio nei tuoi confronti è fortissimo. Non dipende solo dai tuoi superiori, ce ne sono di pessimi ma anche di responsabili ed intelligenti; il problema è il sistema di diritti e di garanzie che sai di non avere.

Non ti rimane che contare quanti giorni mancano alla fatidica «alba» della fine, magari tutti insieme così va un po' meglio. È la rassegnazione addosso che non riesco a sop-

portare più. Certo se lo Stato democratico è quello di questo servizio militare per moltissimi giovani le cose cominciano proprio male.

Mi ricordo che due anni fa dopo i suicidi si fece un gran parlare della situazione dell'esercito, poi più nulla, o quasi. Ho saputo che non è passata neanche la proposta che abbiamo fatto per portare questa presa in giro della paga di quattromila lire a diecimila.

Mi sento di chiedere a te e al partito di aprire un dibattito serio e concreto, per pensare a qualcosa di completamente nuovo, per superare l'esercito così come lo oggi l'ho conosciuto. La Fgci questo ha cominciato a farlo, lo stesso ne avevo discusso prima di partire, vorrei però, forte di questa mia esperienza, più incisività, più concretezza, più coraggio.

Franco  
da una caserma di Palmanova

**Elezioni e militari di leva**  
Approvato disegno di legge contro chi si candida per ridurre i giorni di naja

ROMA. I giorni di licenza concessi ai militari di leva che presentino la propria candidatura in occasione di consultazioni elettorali non saranno più computati nella durata del servizio militare obbligatorio, che dovrà essere prolungato di un numero di giorni pari a quelli della licenza goduta. Il provvedimento, approvato ieri dal Consiglio dei ministri su proposta del ministro della Difesa, Valerio Zanone, tende a porre rimedio al fenomeno che ha assunto dimensioni assai vaste. Di recente è stato denunciato dagli organi di stampa e in numerose interrogazioni parlamentari, il fatto che molti militari di leva si candidavano in consultazioni elettorali amministrative al solo scopo di usufruire di un lun-

go periodo di licenza e di ridurre in pratica la durata del servizio militare obbligatorio. Infatti l'art. 6 della legge 382/1978 stabiliva la concessione di una licenza speciale per i militari candidati ad elezioni politiche e amministrative. Con il disegno di legge approvato ieri la licenza per i candidati elettorali è equiparata alle licenze di convalsenza dovute a malattie o infermità non dipendenti da cause di servizio e non computabili nell'assolvimento degli obblighi di leva. Con lo stesso provvedimento si articolano meglio anche le licenze brevi dei militari di leva in rapporto alla distanza o alla durata del viaggio dalla sede di servizio al comune di residenza.

**Delitto sul Napoli-Milano**  
Ucciso nel Wc del treno da un colpo di pistola  
L'uomo privo di documenti

BOLOGNA. Un viaggiatore dell'espresso 910 Napoli-Milano è morto ieri a Bologna per un colpo di rivoltella all'altezza del rene destro. L'uomo, di caratteri somatici nordafricani, dell'età di 35-40 anni e alto circa un metro e 75, è risultato privo di documenti e sono ora in corso indagini per stabilire l'identità. Il treno è arrivato alla stazione centrale del capoluogo emiliano alle ore 5,45, in ritardo sull'orario previsto delle 5,28. Lo sconosciuto era già trovato ferito a terra nella ritratta della carrozza cuccette di seconda classe in testa al convoglio, preceduta solo da un'altra carrozza e dalla motrice. Un lamento aveva richiamato l'attenzione dei passeggeri e del personale ferroviario e a terra nella stessa ritratta c'era una rivoltella con il numero di matricola cancellato, dalla quale risultava sparato un sol colpo. Il ferito a Bologna è stato portato prima all'ambulatorio della stazione e poi all'ospedale Maggiore dove è avvenuto il decesso. Per la salma portata infine all'istituto di medicina legale è stata predisposta l'autopsia.

Secondo alcune testimonianze raccolte dagli inquir-

enti lo sparo potrebbe essere avvenuto ancora prima che il treno transiasse sul valico dell'Appennino tra Firenze e Bologna. Nelle tasche del giubbotto e dei pantaloni di discreta fattura che lo sconosciuto indossava sono stati trovati solo pochi spiccioli. La carrozza sulla quale è avvenuto il fatto è stata staccata dal convoglio alla stazione di Bologna e messa a disposizione della polizia e del magistrato che coordina le indagini. Il treno, partito da Napoli Centrale l'altra sera alle 22, prima di sostare a Roma Tiburtina, aveva fatto tappa ad Aversa, Formia e Latina, dopo la capitale aveva proseguito direttamente fino a Firenze e, fermato poi a Prato, aveva continuato verso Bologna, dove si è fermato sul primo binario.

L'ipotesi del delitto, alla luce dei primi esami autopsici e degli ulteriori accertamenti compiuti nella carrozza teatro dell'accaduto, sembra trovare conferma. La traiettoria dal basso all'alto farebbe pensare che qualcuno ha puntato l'arma alle spalle dell'uomo sparandogli poi a bruciapelo appena questi è entrato nella ritratta. Nella carrozza non sono stati trovati bagagli o altri effetti personali del morto.

«Caro Franco, già da ora si può cambiare»

Caro Franco, i problemi che poni, con tanta sofferta partecipazione, riguardano tutti i giovani e le famiglie italiane.

Al congresso della Federazione giovanile comunista, che si è tenuto nei giorni scorsi a Bologna, ho cercato di dare una risposta alla domanda che tu e i giovani di leva ponete anche al nostro partito.

«Si può, subito - ho detto in quell'occasione -, dimezzare il periodo di leva e integrare l'addestramento della difesa militare con quello alla protezione civile. Ma credo - ho aggiunto - che si possa andare oltre... Anche in questo campo si può, si deve immaginare il nuovo. Si potrà e si dovrà, presto, passare ad un progetto di trasformazione più radicale che da un lato estenda il servizio di difesa civile e dall'altro lato, predisponendo tutte le garanzie democratiche necessarie, renda professionali e quindi non di leva i compiti e le strutture di difesa militare».

Questa proposta, in un recente articolo de *l'Unità*, è stata ripresa dal compagno Ugo Pecchioli, che l'ha sviluppata «rispetto a più ampi significati che il compito della difesa della nazione è venuto assumendo o infine rispetto alle stesse oggettive esigenze di una moderna difesa militare».

Si è aperta pertanto una discussione in questi giorni che io giudico positiva e che va continuata. È naturale che ci siano interrogativi, richieste di approfondimento sia all'interno del partito, sia tra altri esponenti dei partiti e delle Forze armate, ma mi pare che di gran lunga siano prevalenti i consensi sull'opportunità di procedere ad un profondo ripensamento del servizio di leva e quindi ai cambiamenti necessari.

Occorre pertanto continuare a discutere e a lavorare in questa direzione, sottoponendo presto una proposta concreta, anche legislativa, prima agli organi dirigenti del partito e poi per

un'ampia consultazione nel paese.

Alla base di questo orientamento c'è un convincimento profondo che è venuto maturando in questi anni. C'è bisogno di imprimere dei mutamenti di rotta nel modo di pensare e di agire: in tutti i campi, anche nei modelli di difesa e di sicurezza.

L'evoluzione positiva delle relazioni tra Urss e Usa, i processi di disarmo in corso, pur parziali e limitati, il rifiuto della guerra e il principio della non violenza come stella polare nei rapporti tra gli Stati e tra gli uomini consentono e incoraggiano a muoversi su una strada nuova.

Anche il vecchio esercito, i vecchi modelli di difesa vanno ripensati e ridefiniti ancorandoli alla riduzione progressiva e bilanciata degli armamenti e delle forze militari esistenti e alla nuova concezione della sicurezza sia comune e che abbia a fondamento la cooperazione internazionale e la di-

fesa sufficiente. Peraltro sono in corso mutamenti rilevanti nelle tecniche militari, che anch'essi spingono a introdurre novità. Le Forze armate hanno avuto un ruolo nazionale e democratico importante nella vita della Repubblica e debbono continuare a svolgerlo. Certo anche forme nuove in cui si attua la «difesa della nazione».

Nel discorso di Bologna ho parlato delle necessità di estendere il concetto di difesa dalla sola difesa militare alla difesa civile, e quindi di introdurre un servizio di difesa civile.

Pensiamo a quanto c'è da fare per la protezione civile, di fronte alle continue calamità naturali che scuotono il nostro paese, anche per la colpevole incuria dei governi che si sono succeduti: pensiamo alla tutela e alla valorizzazione dell'ambiente, per le coste, il mare, la montagna, i fiumi, la vita urbana; pensiamo all'assistenza dei più bisognosi, a coloro che sono sofferenti o colpiti da handicap. Pensiamo

alla cooperazione pacifica in campo internazionale, a favore dei popoli del Sud del mondo.

Un servizio civile siffatto, aperto non soltanto ai ragazzi ma anche alle ragazze, può essere una risorsa importante per affrontare problemi irrisolti in cui le nuove generazioni si sentano protagoniste, appassionatamente coinvolte, nel dare un contributo fattivo al proprio paese, ad una nuova qualità della vita, al rinnovamento dello Stato, allo sviluppo e alla pace nel mondo. Nello stesso tempo esso può diventare uno strumento che contribuisce a costruire - soprattutto nei giovani, ma non solo in loro - un nuovo senso dello Stato, e quella cultura della cittadinanza sociale, della solidarietà e della comunanza civile di cui si sente oggi più che mai il bisogno. A me pare che sia ora di dare attuazione a quella idea lanciata anni fa da alcuni intellettuali e in particolare da Sylos Labini,

di un esercito del lavoro, che intrecci addestramento, lavoro, servizio civile e sociale, che si colleghi all'attuale grande sforzo per i giovani, quella del servizio nazionale del lavoro, al fine di non lasciarli sulla strada in preda alla droga e alla criminalità organizzata o al clientelismo partitico.

È una prospettiva lontana? Io non credo.

Io credo che si debba partire subito. Già ora è possibile raggiungere risultati immediati, a cominciare dal congedo anticipato - almeno di qualche mese - per quelli che, come te, sono attualmente sotto le armi, così come hanno richiesto i deputati comunisti. Naturalmente ci vuole impegno, mobilitazione, convinzione, non soltanto da parte dei giovani, ma da parte di tutto il partito. Con più incisività, con più concretezza, con più coraggio, come scrivi tu al termine della lettera, di quanto abbiamo fatto finora.

Achille Occhetto

OGGI PER FARSI STRADA CI VUOLE TALENTO.



**TALENTO. IL NUOVO VEICOLO COMMERCIALE FIAT.**

Una sterzata di Talento: gira in soli 9,3 m di diametro.

Nasce il Talento, un nuovo modo di lavorare in città. Più redditizio, più veloce, più intelligente. Dal diametro di sterzata, che gli permette di destreggiarsi come nessun altro nel traffico, alla manovrabilità e all'ottima tenuta, che rendono la sua guida piacevole e sicura in ogni condizione.

Un carico di Talento: ben 8 quintali in 5 m<sup>3</sup>.

Agile, ma anche spazioso, come si addice a un grande professionista del profitto. I suoi numeri: 5 m<sup>3</sup> di volume utile per 800 kg di portata. Uno spazio incredibile, se si considerano le ridotte misure esterne. Miracolo tecnologico? No, la semplice conseguenza di far parte della squadra leader dei veicoli commerciali.

Una dimostrazione di Talento: luce porta posteriore 1,72 m.

Nuovo primatista in agilità, il Talento detiene il record della categoria anche per l'ampiezza dell'apertura posteriore: ben 1,72 m. Una praticità favorita dalla distanza da terra del piano di lavoro: 53 cm, l'ideale per operazioni carico/scarico comode e veloci. A tutto ciò unite una velocità di 123 km/h, trazione anteriore, cambio a 5 marce di serie, i costi d'esercizio contenuti, e avrete il Talento. Ma non stupitevi: se si chiama così, un motivo c'è.

ARRIVA FIAT TALENTO. L'AGILITÀ CONQUISTA LA CITTÀ.

Nomine Riconfermati i vertici di Enea e Cnr

ROMA. Otto pagine di comunicato finale del Consiglio dei ministri di ieri pomeriggio, che tra le 16,15 e le 17,50 ha approvato 14 disegni di legge, 4 decreti e ben 34 nomine. Le più importanti, la riconferma di Umberto Colombo e Luigi Rossi Bernardi, rispettivamente all'Enea e al Cnr. Il governo ha varato ieri, con quasi cinque mesi di ritardo, l'atteso decreto del presidente del Consiglio che rende praticabile la normativa «Via» (valutazione di impatto ambientale), varata nel luglio scorso. Esso contiene - sarà pubblicato nei prossimi giorni nei dettagli - l'elenco delle opere (centrali, fabbriche, ma anche costruzioni) di cui si ritiene rilevante l'impatto ambientale e sulle quali, quindi, scattano particolari controlli. Dopo la consueta relazione di Giulio Andreotti sulla politica estera, il Consiglio ha approvato alcuni disegni di legge. Il primo, sui bilanci societari, tende ad armonizzare la nostra legislazione agli obblighi comunitari, che diverranno vincolanti nel 1992, anzi, nel 1993. Inoltre, è stato approvato un ddl che «statalizza» gli educandi femminili della città di Napoli, un disegno di legge-quadro che disciplina il settore della bonifica, un nuovo ordinamento che regola i rapporti con gli Stati esteri (trasferimento delle persone condannate, un problema esploso di recente nei rapporti con la Thailandia), una conferma per legge degli incentivi ai dipendenti delle Finanze anche per il 1988. Infine, l'istituzione obbligatoria di mense di servizio per il personale di Stato, l'elevazione al rango di Capitaneria di Porto dell'ufficio circondariale marittimo di Massa Carrara. Per decreto, è stata di nuovo riaccesa l'imposta sul gasolio e benzina; questa volta all'ingilo, per compensare un corrispondente aumento del prezzo industriale. La designazione di un consigliere di Stato (Roland Bernabè), promozioni alla Farnesina, un nuovo prefetto (Alessandro Milioni), e nuovi dirigenti dell'Interno, del Tesoro, della Difesa, del Lavoro e dell'Egitto completano il quadro delle nomine.

Il Consiglio dei ministri ha approvato ieri il disegno di legge di Galloni sulla «autonomia didattica»

La scuola diventa «azienda»

In ventitré articoli il governo ha ieri definito la nuova «autonomia didattica, organizzativa e finanziaria» delle scuole italiane. Il disegno di legge di Galloni è stato presentato e approvato in un Consiglio dei ministri a ranghi ridotti, con l'opposizione dei repubblicani e nell'indifferente scetticismo dei colleghi dc e socialisti. Tutti pensano di modificarlo in Parlamento.

NADIA TARANTINI

ROMA. Il ministro della Pubblica Istruzione è soddisfatto: a tappe forzate, sotto Natale, è riuscito a imporre, prima come ultimo punto all'ordine del giorno, poi come uno dei molteplici disegni di legge approvati in poco più di due ore, la sua «autonomia scolastica». Prima e senza la riforma della scuola secondaria, prima e senza l'elevamento dell'obbligo scolastico, al di fuori di una riforma dei

contenuti dell'insegnamento. Burocraticamente, come ha denunciato il segretario della Cgil Trentin, o «indifferente», come sembra dire la cronaca di ieri pomeriggio? Il ministro Rosa Russo Jervolino, uscendo prima che il Consiglio fosse finito, confessò di non conoscerne i contenuti, anche se afferma, acriticamente: «So che è molto importante». Il ministro dell'Industria Battaglia, che esce di corsa, accumula una serie di «no, non so...» avevano dei problemi», senza lasciar capire se, poi, lo abbia votato. Ancora ieri pomeriggio, nelle stesse ore in cui era riunito il governo a palazzo Chigi, le agenzie di stampa battevano un nuovo attacco della Voce Repubblicana al disegno di legge di Galloni. Dopo aver denunciato, l'altro ieri, il rischio che l'autonomia voluta da Galloni abbia «effetti disgreganti», ieri i repubblicani hanno contestato «l'assenza di indicazioni governative in materia di ristrutturazione della scuola secondaria superiore». Il corsivo si conclude con un invito alla prudenza, evidentemente non accolto, prima di deliberare. Che il disegno di legge sia stato approvato dopo l'uscita dal Consiglio dei repubblicani Battaglia? Con il disegno di legge approvato ieri, dunque, paghere-

Famiglie, imprese e enti possono «sponsorizzare» singoli istituti. Cresce il divario tra Nord e Sud

mo le tasse scolastiche dei nostri figli direttamente agli istituti da essi frequentati? Il preside diventa una specie di «manager» che, coadiuvato da una «giunta esecutiva» (formata da un docente, un rappresentante del personale amministrativo e da due genitori), ha poteri sia sui programmi - che possono discostarsi, per un 20% di ore al massimo, da quelli nazionali - sia sulle convenzioni esterne alla scuola; come sulla chiamata diretta di un certo numero di insegnanti di altre scuole: non più del 15% del totale. L'ambizione è quella di attivare un circuito scuola-società, attraverso la predisposizione di corsi «post secondari», anche gestiti in convenzione con aziende e organizzazioni professionali. Nessun timore che si aggravino i divari già esistenti fra scuole «ricche» e «povere», tra il Nord e il Sud, è stato chiesto a Galloni in un'improvvisata conferenza stampa. Sibilina risposta: «Chiederò all'interno dei fondi per il Sud, una quota maggiore per le scuole che non, poniamo, per le strade». Dal punto di vista finanziario, il disegno di legge, se approvato dal Parlamento, farebbe certamente della scuola italiana una madre di figli e figliastri. Si stabilisce, infatti, che insieme alle tasse scolastiche si possono ricevere contributi (non superiori al doppio delle stesse) dagli studenti, oltre a sovvenzioni di privati - regolarmente deducibili dalle imposte. Si può ben immaginare, dunque, la diversità delle entrate di una scuola a seconda della collocazione geografica e della vicinanza o meno ad una grande azienda, ad un istituto di ricerca, etc. Il preside è anche il «direttore» dei corsi post-secondari,

Cremona, va via l'insegnante «ginecologo»

Finalmente si è dimesso Raffaello Monterosso, il professor «tuttofare» che dirigeva la scuola di Paleografia musicale di Cremona e che era riuscito a battere ogni record per il numero di incarichi accumulati e subappaltati a parenti e congiunti. Il caso era esploso dopo un'interrogazione parlamentare presentata dal Pci. Il professore è anche sotto inchiesta per interesse privato in atti d'ufficio.

SUBANNA RIPAMONTI

MILANO. Vi ricordate Raffaello Monterosso? Il poliedrico professore «tuttofare» che avrebbe potuto candidarsi per il Guinness dei primati per l'eccezionale numero di incarichi che era riuscito ad accumulare sulla sua persona e ad appaltare a parenti e congiunti? Bene, questo ingegno eclettico, di leonardesca memoria, finalmente si è dimesso, incalzato dalla protesta dei suoi studenti che non tolleravano più la sua onnipresenza, messo alle strette dagli esiti di un'ispezione ministeriale che ha accertato che la gestione dell'istituto cremonese non era delle più corrette e assediato dalle azioni giudiziarie a suo carico avviate dalla Procura di Roma e di Cremona. Ricordiamo brevemente i fatti. Il professor Monterosso dirigeva da circa trent'anni la scuola di Paleografia musicale, che grazie ai suoi buoni rapporti col Ministero, nel '79 era diventata un corso di laurea in musicologia della vicina università di Pavia. Era anche direttore dell'Istituto e titolare del Corso di Storia della musica medievale, di quello di Storia della notazione musicale nel Medioevo e del Corso di metodologie ed esercitazioni di didattica musicale. Alla moglie, la professoressa Anna Maria Vacchelli, aveva subappaltato il corso biennale di storia della notazione musicale nel Rinascimento e quello di Storia della musica Rinascimentale. Ma c'era anche un frettello da sistemare, il professor Ferruccio Monterosso, docente nella stessa scuola di Letteratura italiana. Che famiglia di studiosi, si dirà. Ma soprattutto che dire delle sfaccettate proteccine di Raffaello Monterosso che oltre all'indiscusso talento musicologico ha rivelato alle imprevedibili valenze sul versante scientifico? Alla bella età di 62 anni si è infatti specializzato in ginecologia e ha pensato bene di gestire in proprio anche l'ambulatorio medico della scuola, trasformato all'occorrenza in studio ginecologico. Se una studentessa aveva un malore poteva prontamente contare sulle solerti cure del professore, che con un'abilità che anche Fregoli gli avrebbe invidiato, passava in un battibaleno dalla cattedra allo spettacolo. Il caso era esploso lo scorso anno, in seguito a un'interrogazione parlamentare presentata dai comunisti Renato Strada e Romana Bianchi. Durante l'estate la Procura di Cremona aveva aperto un'istruttoria a suo carico con l'accusa di interesse privato in atti d'ufficio. Per lo stesso reato è stato rinviato a giudizio dalla Procura di Roma: era infatti presidente di una commissione d'esame che doveva giudicare gli stessi professori che qualche settimana dopo avrebbero dovuto esaminare sua moglie. Tutti promossi, anche la moglie. Adesso, dopo trent'anni di super-lavoro e di stress il professore si è finalmente dimesso. Ci auguriamo di tutto cuore che si apra per lui un periodo di meritato riposo.

Rimproverato, si suicida a 12 anni

È accaduto a Ravenna. Un ragazzo si spara con un fucile da caccia: la madre lo aveva sgridato perché leggeva fumetti porno

DALLA NOSTRA REDAZIONE CLAUDIO VISANI

RAVENNA. Suicida a 13 anni, forse per «spiarci» in quel modo assurdo la «colpa» di una lettura proibita. È accaduto martedì sera attorno alle 20 a Piangipane, piccolo cen-

tro alle porte di Ravenna. A.S., secondo figlio di una famiglia «per bene», si è puntato la vecchia doppietta del nonno sotto al mento e ha premuto il grilletto. Il padre è stato il primo a soccorrere. L'ha trovato in un lago di sangue, il viso devastato. Il medico del pronto soccorso poco dopo non ha potuto che riscontrare la morte. Pare che A.S. fosse entrato in possesso di un giornale porno-pornografico, che la madre, se ne sia accorta e l'abbia rimproverato. Una reazione normale. Un fatto comune a chissà quanti ragazzi della sua età e a quanto famiglie. A.S. aveva preso i giornali alcuni giorni prima all'edicolante. Senza pagare il conto. Li avrebbe poi portati a scuola, la stessa dove va il figlio dell'edicolante. Il ragazzo avrebbe mostrato al padre i fumetti che circolava-

no a scuola. L'edicolante si sarebbe così ricordato del conto in sospeso e ne avrebbe parlato alla madre di A.S. A quel punto, dopo il rimprovero della madre, sarebbe scattata la molla suicida. A.S. si è ritirato in una stanza adibita a stieria; ha preso il fucile e l'ha rivolto contro se stesso. In quel momento tutta la famiglia era in casa: la madre di 41 anni, il padre di 43 (un artigiano che gestisce assieme al fratello un magazzino di materiali edili), la sorella maggiore di 17. La tragedia ha fatto immediatamente il giro del paese e molti cittadini sono rimasti fino a sera tarda fuori dalla villetta bifamiliare di Piangipane dove si è consumata a testimoniare la loro solidarietà, a dividere il dolore atroce della famiglia. «Era un ragazzo vivacissimo, sveglio, assolutamente normale», dice chi lo conosceva bene. Spesso aiutava sua madre. Frequava la seconda media e non aveva mai avuto problemi psichici. Assolutamente «normale» anche la famiglia. «Tutti in casa gli volevano un gran bene» - dice ancora la gente di Piangipane - «e non c'erano problemi particolari». Una tragedia apparentemente inspiegabile, dunque. Come apparentemente inspie-

Uccisi a Gela Salvatore Polara, la moglie e due figli. Fulminea azione di un «killer-Rambo» Freddati a tavola boss e famiglia

Strage di mafia ieri a Gela. Un killer solitario, armato di due pistole, ha sterminato un intero nucleo familiare: padre, madre e due figli. Ferito gravemente il terzo figlio. Vittime dell'agguato Salvatore Polara, noto capomafia della zona, e la sua famiglia. Fuggendo, il killer ha perduto una parrucca da donna. I Polara, sorpresi nella loro abitazione mentre si accingevano a pranzare.

FRANCESCO VITALE

GELA. L'ordine era perentorio: sterminare quella famiglia, per intero. Il «killer-Rambo» doveva eseguire la missione di morte da solo, impugnando due micidiali pistole, calibro 7,65 e sparando contemporaneamente come in una incursione di guerra. E così è stato. Il killer giustiziere solitario ha compiuto la strage in 40 secondi netti sterminando un intero nucleo familiare che si preparava al pranzo. Le vittime: il capomafia Salvatore Polara, 52 anni, considerato il boss delle cosche vicentine di Gela, sua moglie Giuseppa Maganuco, 42 anni, i suoi due figli Giuseppe, 17 anni, e Marcello 16 anni. Il sicario ha aperto il fuoco anche contro il più piccolo dei Polara, Pietro, di 14 anni ferendo-

«killer-Rambo» è entrato in azione poco prima delle 14 di ieri. A bordo di uno scooter è giunto nei pressi dell'abitazione dei Polara: il tempo di indossare la parrucca, impugnare le due calibro 7,65 e suonare alla porta. La famiglia Polara, quasi al gran completo (mancavano le due figlie), si era appena seduta attorno al tavolo per pranzare. Il killer suonò un paio di volte. Salvatore Polara, da alcuni mesi agli arresti domiciliari, chiese al figlio Marcello di andare ad aprire. Il ragazzo non ha nemmeno il tempo di abbassare la maniglia, viene raggiunto da due colpi di pistola in pieno viso. Marcello si accascia sulla soglia della porta in una pozza di sangue. Il killer non perde tempo, fa irruzione in casa e scarica una pioggia di piombo sulle altre tre persone. Salvatore Polara e sua moglie, colpiti a morte, affondano la testa nella maniglia ancora fumante mentre l'altro figlio, Giuseppe, cade tra le sedie della cucina. Il killer non si acccontenta, apre il fuoco anche su Pietro, crede di averlo ucciso e fugge precipitosamente col suo scooter ma forse scortato da un'auto di

grossa cilindrata a bordo della quale c'erano altri complici. Una strage studiata nei minimi particolari. Una punizione esemplare per un padrino che gli investigatori davano fino a ieri come incontestato boss di Gela e provincia. Salvatore Polara era stato arrestato il 21 novembre del 1983 su mandato di cattura del giudice istruttore di Palermo Giovanni Falcone. Inserito nel rapporto dei «474» che sfocerà poi nel maxiprocesso, il capomafia di Gela venne proscioltto nel corso dell'istruttoria. Nel febbraio scorso era però stato nuovamente arrestato con l'accusa di associazione mafiosa nell'ambito delle indagini su alcuniomicidi commessi a Gela. Inviato a soggiorno obbligato, in provincia di Chieti, soltanto lo scorso agosto Salvatore Polara aveva ottenuto gli arresti domiciliari. Con la strage di ieri pomeriggio salgono a 30 i morti ammazzati a Gela in poco meno di un anno. Al centro della catena di sangue ci sarebbe la faida tra vicentini e perentini. Da un lato i Madonia e i Polara, dall'altro quel che resta del clan Lauretta e Cocomini. La

guerra si è aperta all'antivigilia dello scorso Natale con il duplice omicidio di Salvatore Polara e di un suo collaboratore. I due schieramenti rivali si contendono una torta di miliardi di miliardi: appalti, subappalti, traffico di droga, estorsioni. Basta dare uno sguardo al fiume di denaro che si sta dirigendo verso Gela per capire: 650 miliardi per investimenti e nuovi impianti nello stabilimento Enichem; 350 miliardi per il centro oli dell'Agip; 250 miliardi per la diga Disueri; 30 miliardi per la realizzazione di otto scuole; decine di miliardi per la costruzione delle strade che dovrebbero collegare la città alla zona industriale. Centomila abitanti, 16 mila case abusive, uno dei centri più industrializzati della Sicilia, tormentata dalla scorbide mafiose, Gela è una città che rischia di esplodere. Sindacalisti, amministratori, associazioni di ogni bandiera, lo hanno detto chiaramente all'alto commissario per la lotta alla mafia Domenico Sica in un paio di summit nei mesi scorsi. Richieste: un tribunale in città e il rafforzamento degli organi di polizia. Risposte: poche e tutte sulla carta.

Chinnici, sesta sentenza: assolti

I fratelli Greco dopo tre condanne all'ergastolo la fanno franca a Messina dall'accusa di strage per insufficienza di prove

MESSINA. Sesto processo-tutti assolti. La formula dell'insufficienza di prove, ormai prossima a scomparire dall'ordinamento, ha siglato la più tormentata vicenda giudiziaria di mafia: la strage con un'autobomba telecomandata in cui perirono il consigliere istruttore di Palermo Rocco

Greco rispettivamente a 12 ed a 10 anni di reclusione e Scarpisi e Rabito a 5 anni e 10 mesi ciascuno. Di questi ultimi è stata disposta la scarcerazione, che dovrebbe scattare automaticamente nel caso che i due non fossero detenuti per altra causa: l'anno scorso erano nella lista dei condannati al maxiprocesso bis. Il paradossale andamento di questo processo sta in alcune cifre: i Greco erano già stati condannati all'ergastolo per ben tre volte dai giudici di primo e secondo grado, a Catanzaro il 24 luglio 1984 ed in appello il 14 giugno 1985, a Catania, dopo un primo annullamento della Cassazione,

il 3 giugno 1986. La posizione di Rabito e Scarpisi si era addirittura via via aggravata: condannati in prima istanza a 15 anni per la sola associazione mafiosa, in appello gli era stata addebitata pure la strage in qualità di esecutori ed avevano beccato ventidue anni. I due annullamenti da parte della prima sezione penale della Cassazione, presieduta dal dottor Corrado Carnevale, provocarono un vespaio di polemiche: le sentenze dei giudici di merito sarebbero state viziata da «difetto di motivazione». Soprattutto si sarebbe dato eccessivo credito ad un confidente, il libanese Ghassan Bou Chebel. Ma il li-

banese è qualcosa di più e di diverso da un pentito: raccontato per filo e per segno alla polizia i preparativi della strage, che poi avvenne con le modalità da lui previste il 29 luglio 1983 in via Giuseppe Pispone Federico a Palermo, con l'uso fino allora inedito di una autobomba telecomandata. Dopo l'appello bis svoltosi a Catania, il 18 febbraio 1988 la Cassazione tornava ad annullare la sentenza e rinviava gli atti alla Corte d'assise d'appello di Messina, che ha siglato (per ora) la vicenda, contraddicendo le richieste del sostituto pg Giovanni Zora che aveva chiesto la conferma delle condanne della Corte d'Assise d'appello di Catania.

Salviamo l'ambiente con la buona educazione. Un esempio: il recupero delle lattine di alluminio. I temi della difesa e della tutela dell'ambiente sono sempre di più al centro di leggi e iniziative del governo, dei Comuni e delle Regioni, grandi e piccoli. Ma solo una buona educazione dei cittadini, dei giovani ma soprattutto degli adulti, può risolvere con successo questi problemi. Ad esempio lo smaltimento dei rifiuti attraverso il loro parziale recupero e riciclaggio è uno dei problemi più urgenti che le società industriali si trovano ad affrontare. Dopo anni di degrado ambientale, di smaltimenti gestiti spesso con la logica dell'abbandono in discariche o dell'incenerimento «selvaggio», del buttarne via qualcosa che pensiamo non serva più, si è capito che è indispensabile affrontare il problema dei rifiuti attraverso una loro raccolta separata (vetro, carta, materiali plastici, ferro, alluminio, medicinali, pile) al fine di riciclare tutto il possibile per provvedere invece all'eliminazione totale di ciò che non è in nessun caso utilizzabile. Che il problema sia attuale e sentito lo dimostra l'attenzione con la quale l'opinione pubblica ha seguito in questi mesi la discussione della «legge Ruffolo» e i conseguenti provvedimenti amministrativi locali che coinvolgono Comuni, Regioni e Province. Ma la migliore riuscita di questi piani passa attraverso l'educazione dei cittadini per creare una coscienza sociale capace di dare valore al «bene» rifiuto, che oggi dobbiamo considerare come una ricchezza da non sprecare. A una società abituata per anni alla logica dell'«usa e getta», occorre proporre nuovi modelli di comportamento facendo leva sulla necessità di salvaguardare l'ambiente recuperando, ove possibile, le materie prime. Nessun progetto può avere successo se in tutti noi non interviene un cambio di mentalità rivolto al concetto «rifiuti uguali riutilizzo» delle materie prime e di quelle gassate. E da queste premesse che tre anni fa ho preso il via un importante programma di recupero e riciclaggio delle lattine in alluminio, i popolari e colorati contenitori di bibite gassate. Coordinatore del programma il consorzio Rail formato dai maggiori produttori di alluminio.



Recupero Alluminio In forma di Lattina Tel. 02/61454241

**Fondi neri  
Alla Camera  
il caso  
Bernabei**

ROMA. Un voto della commissione Bilancio della Camera ha riaperto, per la questione dei fondi neri dell'Iri. Nel corso dell'esame del disegno di legge sull'incremento dei fondi di dotazione delle Partecipazioni statali, la commissione Bilancio ha approvato un ordine del giorno dell'indipendente di sinistra Bassanini, al quale hanno aderito anche i comunisti Garavini e Castagnola, socialisti Nonne e Noci, il radicale Calderisi e l'indipendente di sinistra Ada Becchi. L'ordine del giorno richiama la requisitoria della Procura generale della Corte dei conti del dicembre 1987, con la quale si affermava la sussistenza di «un dovere dell'attuale presidente e degli amministratori dell'Iri di agire in sede civile contro Ettore Bernabei e gli altri amministratori della società Scel del gruppo Istatat per il risarcimento dei danni subiti dall'Iri in relazione alla nota vicenda dei cosiddetti "fondi neri"». Esso impegna il governo a riferire al Parlamento entro il 15 febbraio sulle iniziative adottate da Prodi in ottemperanza all'invito della Corte dei conti. L'on. Bassanini, presentatore dell'ordine del giorno, ha ricordato che la Procura generale della Corte dei conti, nella citata requisitoria, ha anche sottolineato che, se Romano Prodi non ricorresse all'autorità giudiziaria contro Ettore Bernabei, incorrerebbe in una responsabilità amministrativa per le somme di denaro non recuperate dall'Iri e che potevano essere recuperate, minacciando dunque un'azione per danno erariale nei confronti dello stesso Prodi. Nella stessa requisitoria, e nella parallela ordinanza istruttoria del giudice istruttore di Roma sulla vicenda - ha ricordato Bassanini - sono documentate le responsabilità del dottor Bernabei per l'illecita utilizzazione di disponibilità della Scel-Istatat non contabilizzate in bilancio e si rileva che tale utilizzazione è avvenuta per finalità e interessi extrascietari, configurando «un misto di utilizzazioni illecite e di appropriazioni indebite», nel quale le risorse pubbliche sono state trattate come denaro proprio.

Bassanini ha anche ricordato che una interpellanza del 17 dicembre 1987, a firma Bassanini-Garavini, che sollevava la medesima questione era rimasta senza risposta.

«Il voto della commissione Bilancio di oggi riapre una vicenda che sembrava ormai sepolta e la spero che si possa - ha aggiunto Bassanini - se non far valere le responsabilità penali di Bernabei, beneficiario di una imprevvida amnistia, almeno costringerlo a restituire all'Iri quanto da lui distratto».



Pietro Longo

**Svolta nel «caso Icomec»  
Chiesto dopo sette anni  
il rinvio a giudizio  
di politici e funzionari**

**All'ex segretario del Psdi  
l'elargizione più grossa  
L'immunità parlamentare  
salva Antonio Natali (Psi)**

**Pietro Longo davanti ai giudici  
per una tangente da 1500 milioni**

Dopo sette anni di indagini la Procura di Milano ha chiesto il rinvio a giudizio di un folto gruppo di personaggi pubblici. Spicca tra essi Pietro Longo, ex segretario Psdi; seguono a una incoltatura diverse eminenze del Partito socialista. Accantonata invece la posizione di Antonio Natali, anch'egli socialista, in attesa di autorizzazione a procedere. È lo scandalo delle tangenti Icomec.

**PAOLA BOCCARDO**

MILANO. La Icomec, impresa di costruzioni tra le più affermate nel settore sul finire degli anni Settanta, con importanti appalti pubblici sia in Italia che all'estero (in particolare in Libia) fallì improvvisamente nel 1984 con un buco di circa 70 miliardi. Come mai? «Nonostante siano passati ormai sette anni dalla dichiarazione di fallimento», scrive il pm Francesco Greco

che si aggiudicò appalti pubblici con Anas, Enel, Iacp e ministri per opere di grande impegno - sostengono che a rovinarli fu la necessità di pagare, per quegli appalti, tangenti di centinaia e centinaia di milioni. E le hanno documentate: un miliardo e mezzo all'Enel, 600 milioni all'Anas, 400 alla Metropolitana milanese, 400 allo Iacp di Genova. E poi il Comune di Genova, l'ospedale di Lugano, il provvidorato alle Opere pubbliche della Lombardia, il ministero della Difesa, ecc. ecc. il tutto fra il 1977 e il 1981.

Beneficiari di queste elargizioni extracostabili una serie di uomini politici di spicco. Cominciamo da Pietro Longo, la cui posizione politica di segretario del Psdi fu compromessa dallo scandalo a beneficio di Franco Nicolazzi (ancora non si sapeva nulla di

«carceri d'oro...»): a lui sarebbe toccata la tangente più grossa, un miliardo e mezzo per l'appalto della centrale Enel di Edolo. Intermediario della trattativa, il faccendiere Felice Fulchignoni. Seguono Massimo Perotti, ex direttore generale dell'Anas nonché commissario liquidatore Casmez, e Antonio Patrizi, ex direttore centrale dell'Anas, entrambi uomini di rilievo negli organismi Psi. Poi Gianfranco Trovati, ancora una «eminenza grigia» dell'amministrazione socialista di osservanza craxiana, presidente dell'Usi di Legnano e all'epoca candidato alla presidenza nazionale Ina; fortunato Nigro, provvidore alle Opere pubbliche della Lombardia (un nome che si ritrova nella inchiesta sulle tangenti Codem), Antonio Castiglione e Curcio Salvatore, funzionari

**Ora per l'Ior  
nuove accuse  
dalla Svizzera?**

Sembrava che l'istruttoria sul crac del Banco Ambrosiano fosse ormai definitivamente conclusa: il deposito della sentenza di rinvio a giudizio era prevista intorno alla fine del prossimo gennaio. E invece, a sorpresa, il Tribunale federale di Losanna ha deciso di mettere a disposizione i documenti sulle attività dello Ior, cioè del reale artefice della bancarotta. Si tratta di documenti importanti? È probabile.

MILANO. Quei documenti, i magistrati milanesi li avevano chiesti fin dall'aprile '83. C'erano voluti quattro anni e un bel po' di schermaglie procedurali per ottenere che un primo spraglio si aprisse nel segreto bancario così gelosamente custodito dalle autorità elvetiche. E infatti nell'aprile '87 i giudici istruttori Pizzi e Bricchetti erano stati autorizzati ad avere un abboccamento con i dirigenti del Banco del Gottardo, una delle «casellari» nelle quali erano custoditi i documenti sulle società transoceaniche facenti capo allo Ior e le prove del flusso di quattrini che dal Banco di via Clerici andava a riempire le casse vaticane. Poi, c'era stata la promessa: al 1° settembre ogni veto sarebbe caduto, i documenti sarebbero stati disponibili. Ma prima di settembre arrivò luglio, e la sentenza con la quale la Corte di Cassazione decideva con sentenza inoppugnabile che lo Ior, e quindi i suoi dirigenti Marcinkus, Mennini e De Strobel, compiuti per la bancarotta, non potevano essere perseguiti dalla magistratura italiana.

Non che le autorità federali si sentissero vincolate da questa sentenza; ma lo Ior fece leva su di essa per presentare ricorso contro la decisione di togliere il segreto bancario. E solo martedì, con la decisione resa nota a tarda sera, il ricorso è stato respinto. I documenti saranno disponibili, i magistrati italiani potranno esaminarli e servirne ai fini della loro inchiesta.

Ma non è possibile escludere, afferma il dottor Bricchetti, che la visione diretta di quei documenti, conosciuti finora solo tramite testimonianze e ricostruzioni, possa riservare qualche sorpresa. Prendeme finalmente visione, insomma, non sarà una pura formalità. «Per noi», dice ancora Bricchetti, «questa sarà un'acquisizione fondamentale».

Questo vuol dire che la conclusione dell'inchiesta slitterà nel tempo? E di quanto? Impossibile prevederlo. E del resto, non è questa la sola novità che si profila in vista del traguardo. C'è sempre l'incognita Ortolani, il finanziere che condive con Gelli la leadership della loggia piduista, continua da tempo a far giungere dal lontano Brasile messaggi su una sua possibile, prossima venuta in Italia. E c'è chi pensa che la possibilità di sia fatta ultimamente più concreta, la depenalizzazione dei resti valutari (negli esportazioni di capitali), la legge sulle «manette difficili», l'età avanzata potrebbero offrigli le condizioni che da tempo egli reclama, e cioè di affrontare il processo senza passare per una cella di carcere. **C.F.B.**

**Misteriosa storia di cinquanta fusti di rifiuti a bassa radioattività  
La denuncia in una interrogazione di deputati pci**

**A Caorso «crescono» bidoni di scorie**

Giallo delle scorie nucleari di Caorso. La centrale è ferma dall'ottobre dell'86. Da due anni ingenti quantitativi di scorie a bassa radioattività vengono inviate in Belgio per essere trattate e compatate. Ma, rifacendo il conto, risultano stoccati nella centrale 50 bidoni in più di quelli che dovrebbero esserci. Da dove vengono? O chi li ha lasciati? Sull'inquietante episodio interrogazione pci.

**MIRELLA ACCONCIAMESSA**

ROMA. I bidoni di scorie si riproducono da soli? Oppure qualcuno li ha portati di nascosto o qualcun altro se li è dimenticati? È quanto chiedono un gruppo di deputati comunisti - primi firmatari Nanda Montanari, Grilli, Trabacchi, Testa, Felissari - in una interrogazione presentata ai ministri del Commercio e artigianato, dell'Ambiente e della

Sanità. Vediamo un po' come stanno le cose. La centrale di Caorso è ferma dall'ottobre del 1986. E da circa due anni ingenti quantitativi di scorie a bassa radioattività, prodotte in precedenza dall'impianto, vengono avviate presso il centro di Mol, in Belgio. Da qui, dopo essere trattate e compatate, dovrebbero ritornare

a Caorso. Ma per adesso nessun bidone è tornato. Dice l'interrogazione che ora risulta, però, che «presso la centrale sarebbero accatastati circa 50 bidoni di dubbia provenienza e di dubbio contenuto in più rispetto alla quantità di scorie (sempre a bassa radioattività) realmente prodotta e considerando anche la parte trasportata precedentemente a Mol». Poiché i rifiuti non si riproducono da soli quello che accade a Caorso - fanno rilevare i deputati comunisti - «conferma la disattenzione e la superficialità con cui si affronta il delicato problema delle scorie, e, più in generale, le condizioni in cui vengono lasciati i depositi di materiale altamente inquinante». I ministri vengono sollecitati dai deputati del Pci a chie-

dere all'Enel quali verifiche abbia condotto o intenda avviare per controllare la situazione.

Si sa che il compito di organizzare il trasferimento delle scorie viene affidato a tecnici dell'Enel che operano nella centrale di Latina la cui chiusura definitiva è stata decisa da tempo. Ma l'ipotesi di un errore nel portare via i bidoni appare chiaramente da scartare trattandosi di materiale così delicato e pericoloso e il cui trattamento è molto costoso. Come dire? Non è possibile «dimenticare» cinquanta bidoni.

Con l'occasione Nanda Montanari e gli altri pongono ai ministri altri interrogativi. Infatti si vuole conoscere come mai l'Enel non abbia ancora disdetto il contratto con

la Transnuclear, con sede ad Hanau in Assia, che tratta le scorie. La società è, infatti, da tempo, sotto inchiesta per quantitativi di scorie ritirate da centrali nucleari ed in seguito scomparse. La Transnuclear - la cosa fu denunciata dal nostro e da altri giornali nel gennaio di quest'anno - è stata sospettata di portare le scorie «scomparse» in molte parti del mondo, fornendo materiale nucleare al Pakistan e probabilmente anche al Libano. E non è mai stata smentita, almeno sino ad ora, la possibilità che qualche quantitativo di rifiuti atomici possa essere stato portato anche in Italia. Il comportamento della Transnuclear ha indotto il ministro per l'Ambiente di Bonn a sospenderle la licenza di esercizio e di spedizione.

Non altrettanto ha fatto l'Enel, mentre il governo italiano non ha neppure, a tutt'oggi, indicato una soluzione definitiva per la collocazione delle scorie prodotte dall'impianto di Caorso. I parlamentari chiedono quindi chiarezza, informazioni e misure. La conferma di quanto denunciato aggraverebbe ulteriormente - sottolineano infine - la situazione presente nella centrale di Caorso, già preoccupante per la presenza di ingenti quantitativi di scorie a bassa radioattività, di combustibile esaurito e di combustibile fresco portato recentemente, anche se si sa che Caorso non riprenderà mai a funzionare.

Si chiedono chiarezza e misure idonee per tutelare i lavoratori presenti all'interno della centrale, le popolazioni e il territorio.

Funghi Peyote e curanderos  
Cura e magia.  
**ESSERE**  
SECONDO NATURA  
Mistura di erbe magiche e di cura.  
**ESSERE**  
Con te. In edicola.

**BUONE NUOVE PER CHI SI ABBONA!**

**TELEFORTUNA '89**  
CHI SI ABBONA O RINNOVA SUBITO L'ABBONAMENTO TV può vincere **RICCHI PREMI** LA FORTUNA NON ATTENDE

**RAI RADIO TELEVISIONE ITALIANA**  
**DI TUTTO, DI PIÙ.**

Israele
Un governo nato tra contrasti

In seno al Comitato centrale del Likud c'è stata battaglia: praticamente il 45 per cento dei suoi membri hanno preso posizione contro l'intesa con i laburisti, e il discorso di Shamir è stato interrotto più volte.

Il leader palestinese incontrerà De Mita e il ministro Andreotti e sarà forse ricevuto in Vaticano da Papa Wojtyla

Yasser Arafat domani a Roma

Arafat sarà domani a Roma per incontrare De Mita e Andreotti, nel quadro della sua missione diplomatica nelle capitali europee; il presidente Cossiga esorta Israele a non lasciar cadere l'attuale «occasione storica» per una pace giusta e duratura.

GIANCARLO LANNUTTI

«Lo Stato di Israele, al quale l'Italia e gli altri paesi europei hanno manifestato tutta la loro solidarietà all'atto della sua costituzione ed ogni volta che è apparsa minacciata la sua esistenza o sicurezza, ha oggi di fronte un'occasione storica per avviare un processo di pace giusto e duraturo».

che la strada della pace è ancora «lunga e irta di ostacoli», ma ha sottolineato che comunque essa appare oggi «finalmente percorribile».

Alla cerimonia non era presente l'ambasciatore di Tel Aviv, ufficialmente trattenuto a Napoli da un precedente impegno; il ministro d'ambasciata Ben Ami (al quale Cossiga ha augurato «che torni presto la pace anche nella sua terra») non ha voluto commentare espressamente il discorso, affermando che per l'Europa si tratta di prendere posizioni politiche, mentre per Israele «è una questione di sopravvivenza».

Fermo discorso di Cossiga «Israele ha un'occasione storica per una pace giusta e durevole cui aspirano entrambi i popoli»



Arafat a Belgrado mostra in una conferenza stampa uno dei candelotti a gas usati dagli israeliani

interrompere il filo del dialogo con Israele: ciò che conta è il risultato finale, cioè l'inizio di un processo di pace».

anche verso il riconoscimento di uno Stato palestinese indipendente».

Londra intanto - stando al quotidiano «Times» - si accinge ad assumere all'inizio di gennaio una sua iniziativa di pace «autonoma» da quelle della Cee e degli Usa, per cercare di affrettare i tempi della conferenza di pace.

La crisi di identità dello Stato ebraico

JANIKI CINGOLI



Shamir replica in tono stizzito alle contestazioni di cui è stato oggetto da parte della destra del Likud, ostile a qualsiasi intesa con i laburisti

La formazione di un nuovo governo di unità nazionale Shamir-Peres non era in fondo imprevedibile.

Il voto del primo novembre infatti non aveva determinato spostamenti radicali (la variazione da sinistra verso destra era stata complessivamente di un solo seggio), ed aveva altresì riprodotto, nei fatti, l'identica impossibilità di creare maggioranze politiche alternative, di destra o di sinistra, che aveva caratterizzato la precedente legislatura.

Se ai 55 deputati dei partiti della sinistra, con le loro divisioni e differenze, si aggiungono gli 8 di quei partiti religiosi, come lo Shas o il Deguel Hatorah, i cui capi religiosi affermano che è più importante la salvaguardia della vita umana della conservazione della totalità delle terre della Israele biblica, si raggiunge sulla carta una maggioranza a favore della pace, sui 120 deputati che compongono la Knesset; ma è pressoché impossibile che i laburisti si alleano con i comunisti e gli altri partiti, non sionisti, o che i radicali del Ratz, o il Mapam, accettino le concessioni che l'alleanza con i religiosi comporterebbe.

scita perciò a divenire maggioranza politica. Ma allo stesso modo il tentativo di Shamir, che per primo aveva ottenuto l'incarico, di aggregare intorno ai 40 deputati del Likud sia i 18 seggi dei vari partiti religiosi, sia i 7 dei diversi gruppi di estrema destra, si è scontrato con l'estremismo di questi ultimi, che chiedevano l'annessione pura e semplice dei territori occupati e il «trasferimento» (cioè a dire l'espulsione in massa) dei palestinesi che vi abitano. E ancor più con le esorbitanti richieste dei partiti religiosi, oltremodò impopolari anche nella stessa destra: soprattutto con quella di modificare la «legge del ritorno», che dà ad ogni ebreo che si trasferisca in Israele il diritto alla cittadinanza israeliana, con la clausola che a determinare il «chi è ebreo» fosse la rispondenza ai requisiti fissati dal rabbinato ortodosso israeliano. Una richiesta che non poteva non entrare in rotta di collisione frontale con l'ebraismo diasporico, soprattutto americano, dove i non ortodossi, sia di rito «riformato», che di rito «conservatore», per non parlare dei non credenti, sono in larga maggioranza. Messaggi e delegazioni assai decisi dalla diaspora avevano annunciato a Shamir che l'adozione di quelle modifiche, a cui in un

primo tempo egli si era impegnato, avrebbe comportato il venir meno sia del sostegno politico, sia di quello finanziario, non meno essenziale, da parte dell'ebraismo americano.

Il rinnovato governo di unità nazionale esprime perciò, nei fatti, l'unica possibile scelta nell'Israele di oggi, che si basa appunto sull'incapacità di scegliere, di esprimere una compiuta politica adeguata alle sconvolgenti novità dello scenario internazionale, prodottesi negli ultimi giorni.

Esso consentirà di rintuzzare le richieste più estreme della destra e dei religiosi, e di presentarsi alle prossime scadenze internazionali con una maggioranza assai ampia, anche se divisa al suo interno da visioni contrapposte.

Ma questa coalizione esprime soprattutto una crisi di identità profonda dello Stato ebraico, che vede ormai logorate e chiuse in un vicolo cieco le opzioni sia della destra, sia del partito laburista. Shamir ha vissuto personalmente l'impossibilità di conciliare la demagogia della sua piattaforma con la realtà dei mutati rapporti di forza internazionale, e internamente stesso ebraismo mondiale.

Anche il partito laburista paga la caduta di quella opzione giordana, cui aveva così testardamente puntato Peres, per aggirare la necessità di

aprire una trattativa diretta con i palestinesi e con l'Olp; ed insieme si trova ad affrontare i problemi aperti dalla tradizionale gestione di interi pezzi dell'apparato economico e statale da parte del movimento operaio e sindacale israeliano (dal movimento del kibbutzim, alle industrie e alle banche di proprietà della centrale sindacale, Histadrut, alla intera assistenza sanitaria e previdenziale gestita dallo stesso sindacato): un modello entrato in crisi verticale di fronte ai problemi posti dalla rapidissima e sconvolgente trasformazione economica in atto, e a cui quell'anchilosato e burocratizzato gruppo dirigente non ha saputo fare fronte.

Una causa determinante, questa, che ha tra l'altro indotto il partito laburista e lo stesso Peres a chiedere e a scegliere il ministero delle Finanze, rispetto agli Esteri, nella speranza di restituire ossigeno a questi settori boccheggianti.

La scelta di immobilismo effettuata dal Labour con il governo di unità nazionale, è contrastata al suo interno da una parte del gruppo dirigente, che trova il suo riferimento nel segretario generale Uzi Baram, oltre che nel vecchio patriarca Abba Eban, e nel gruppo di giovani nuovi deputati la sua espressione più decisa.

una causa determinante, questa, che ha tra l'altro indotto il partito laburista e lo stesso Peres a chiedere e a scegliere il ministero delle Finanze, rispetto agli Esteri, nella speranza di restituire ossigeno a questi settori boccheggianti.

La scelta di immobilismo effettuata dal Labour con il governo di unità nazionale, è contrastata al suo interno da una parte del gruppo dirigente, che trova il suo riferimento nel segretario generale Uzi Baram, oltre che nel vecchio patriarca Abba Eban, e nel gruppo di giovani nuovi deputati la sua espressione più decisa.

Elezioni presidenziali in Algeria



Se la riconferma dell'attuale presidente Chadli Bendjedid (nella foto) appare scontata, essendo l'unico candidato alla presidenza, la novità delle elezioni presidenziali di oggi in Algeria sarà da registrarsi nella percentuale di sì che il presidente riuscirà a raccogliere, contrapposta a quella del no, delle schede bianche e delle astensioni, che saranno il modo per manifestare l'opposizione al governo del «Fronte di liberazione nazionale», al potere da vent'anni.

Bush non intende finanziare i contras del Nicaragua

contras del Nicaragua. Secondo quanto ha riportato ieri la «Washington Post», Bush non vuole iniziare il suo mandato, a gennaio, scontrandosi con il Congresso sulla questione dei finanziamenti ai mercenari antisandinisti.

Liberiamo i bambini dall'apartheid

Quindici milioni di bambini sotto i cinque anni, in Africa australe, versano in condizioni gravissime, nel 1986 oltre 140.000 bambini sono morti in Angola e in Mozambico a causa delle guerre finanziate dal Sudafrica, migliaia sono i ragazzini mutilati, traumatizzati, quando non sfigurati e torturati nelle carceri di Pretoria.

Andranno in Angola rifiuti tossici occidentali?

tro il regime razzista del Sudafrica, la repubblica angolana ha urgente bisogno di soldi e per questo è disposta a sacrificare un'area costiera di 50.000 metri quadrati, per ricevere la spazzatura tossica dei paesi industrializzati.

Donna condannata in Urss per trasmissione di virus dell'Aids

dò a vivere in Congo. Dopo «senza marito, ma con l'Aids», scrive il quotidiano «Tsil-cschesakaja Industrija», e nonostante gli ammonimenti dei medici ha continuato la sua intensa vita sessuale con numerosi partner. La condanna è stata comminata in base a un decreto dell'agosto '87, che vieta i rapporti sessuali ai portatori del virus.

Miss Mondo nominata ambasciatore d'Islanda

Linda Petrusdotir (nella foto), diciottenne islandese, è stata nominata Miss Mondo il mese scorso, è stata nominata ieri ambasciatore straordinario dell'Islanda dal ministro degli Esteri Jon Hannibalsson. Con la fanciulla più bella del mondo salgono a 21 gli ambasciatori della piccola repubblica islandese.



VIRGINIA LORI

Scandalo degli hamburger in Inghilterra

Stata infatti scoperta in Cornovaglia una fabbrica che importava «carne di animali malati, artrofici e vecchi» e lavorava per dargli l'aspetto di carne di prima qualità.

Dopo la storia delle uova alla salmonella, un altro caso casale alimentare inglese è entrato in crisi: si tratta degli hamburger, distribuiti dalle catene di fast food, diventati ormai il cibo più consumato a mezzogiorno, nell'intervallo di ufficio.

Francia Total cerca petrolio vicino Parigi

PARIGI. La compagnia petrolifera francese Total ha cominciato questa settimana una serie di prospezioni a Chouilly-Sur-Marne (15 chilometri da Parigi) per verificare l'esistenza di un giacimento di greggio a 2000 metri di profondità. Si tratta della seconda volta che una operazione del genere viene tentata nella regione parigina dopo che la compagnia Elf-Aquitaine ha trovato nell'agosto scorso un giacimento di idrocarburi a Ivry (sud di Parigi).

Il presidente argentino parla alle Camere: nessun indulto per i militari colpevoli della «sporca guerra» Terremoto ai vertici delle Forze armate: nominato il nuovo capo di Stato maggiore dell'esercito

Alfonsin: «Non ci sarà alcuna amnistia»

BUENOS AIRES. «Quello che stiamo facendo è solo un tentativo di ridare dignità al nostro popolo. Che Dio illumini il cammino che ancora dobbiamo percorrere».

La prima il capo di stato maggiore dell'esercito se ne andava per mantenere fede al patto stabilito nei giorni caldi della rivolta con il capo dei ribelli, la seconda invece sosteneva che la decisione era stata imposta dallo stesso Alfonsin dopo un'intervista rilasciata dai Caridi in cui il generale lealista faceva proprie le richieste dei rivoltosi e alle accuse di essere sceso a patti con i golpisti.

Il discorso di Alfonsin, trasmesso in diretta dalla televisione, è durato una trentina di minuti. Intervengono nell'assemblea ha fatto solo pochi riferimenti all'insurrezione di Seineldin, alle dimissioni del «chiacchierato generale», (sull'abbandono nei giorni scorsi si erano formulate due ipotesi: secondo

la prima il capo di stato maggiore dell'esercito se ne andava per mantenere fede al patto stabilito nei giorni caldi della rivolta con il capo dei ribelli, la seconda invece sosteneva che la decisione era stata imposta dallo stesso Alfonsin dopo un'intervista rilasciata dai Caridi in cui il generale lealista faceva proprie le richieste dei rivoltosi e alle accuse di essere sceso a patti con i golpisti.

Una volta di più dunque si manifestano minacce contro l'avvenire della democrazia ed è bene che vengano messi da parte i dubbi e le ambiguità.

Dalla conclusione del pronunciamento di Seineldin numerosi esponenti anche del settore lealista dell'esercito hanno di fatto giustificato gli autori della rivolta. Lo stesso ministro della Difesa Horacio Jaunarena sabato scorso aveva definito necessaria la repressione durante il periodo della dittatura militare. Il maresciallo all'interno delle forze armate, d'altra parte, viene testi-

moniato anche dai ripetuti avvicendamenti al comando dello stato maggiore dell'esercito. Gassino è il quinto generale in cinque anni ad assumere la carica. La sua designazione ha significato il congedo per altri sei generali. Oltre a Caridi, Abbate e Bianchi anche i generali Felipe Dominguez e Pompilio Ferrucci, comandanti del terzo e del quinto corpo d'armata dell'esercito, hanno chiesto di essere messi a riposo, per motivi di anzianità. Non si sa se altrettanto farà Juan Ramon Magraban, molto più vecchio di Gassino, ma destinato, sembra, a diventarne il vice.

Plenum del partito polacco Rakowski a Solidarnosc: discutiamo insieme sul pluralismo sindacale

Rakowski a Solidarnosc: discutiamo insieme sul pluralismo sindacale

VARSAVIA. Il primo ministro polacco Mieczyslaw Rakowski si dichiara pronto a discutere un'eventuale introduzione del pluralismo sindacale invitando «Solidarnosc» a sedersi senza ulteriori ritardi intorno alla «tavola rotonda».

# Il jumbo precipitato in Scozia

Le testimonianze degli abitanti di Lockerbie «La strada piena di rottami tutto è stato sradicato»

Molti feriti negli ospedali Sono gli abitanti delle case squarciate dall'aereo nel tentativo di atterraggio



Una foto di repertorio del jumbo della Pan-Am precipitato in Scozia; sotto il titolo la cartina che indica il luogo della tragedia

# Una palla di fuoco sul villaggio



Dei 243 passeggeri e dei 15 uomini di equipaggio nessuno, così pare, si è salvato dal disastro. Ma il bilancio è ancora più grave: all'elenco dei morti bisogna aggiungere i cittadini della periferia di Lockerbie le cui case sono state sventrate dall'aereo della Pan Am. Ancora sconosciute le cause della tragedia. Per ora non resta che ricostruire l'accaduto attraverso le testimonianze.

La coperta di rotti di metallo, tutto è stato sradicato: le cancellate, i recinti, gli alberi. Un vigile del fuoco, uno dei primi ad accorrere: «Ho visto solo pezzi piccoli e non ho riconosciuto fra i rottami la carlinga o la coda dell'aereo». Numerosi feriti sono arrivati negli ospedali di Dumfries, il più grosso centro della zona ad una quindicina di chilometri da Lockerbie; sembra si tratti di abitanti del paese sul quale è precipitato l'aereo e non di passeggeri del jumbo. Cinque elicotteri stanno facendo la spola tra Lockerbie e gli ospedali per trasportare i feriti. Tutte le operazioni di soccorso sono coordinate dalla Ral di Edimburgo. Per quasi due ore però, gli elicotteri non sono riusciti ad atterrare nella zona del disastro a causa delle fiamme. Solo a tarda sera, sono stati recuperati i corpi di due passeggeri, tra i quali quello di un bambino. I bambini imbarcati sarebbero stati almeno tre. Un gruppo di medici e infermieri sta cercando di portare soccorso ai feriti sul posto. È stato lanciato un appello urgente per la raccolta di sangue. «Ma qui da noi - ha dichiarato un dottore dell'ospedale di Lockerbie - arrivano troppo pochi feriti rispetto alla portata di questa tragedia. È un brutto segno». In un primo tempo gli esperti si erano divisi su un ventaglio di ipotesi che avrebbero potuto provocare il disastro. Si era parlato anche di una collisione in volo o addirittura di un attentato. Ma col passare delle ore è stata accreditata la tesi secondo la quale l'aereo si sarebbe distrutto in un tentativo di atterraggio. Ma ci sono testimoni a pochi chilometri di distanza che sostengono di aver sentito un'altra esplosione. Questo potrebbe voler dire che il Boeing si sarebbe spaccato in volo in due tronconi. Il volo 103 Londra-New York era decollato dall'aeroporto di Heathrow alle 18.25 con 258 persone a bordo tra cui 15 membri dell'equipaggio. Era originariamente partito da Francoforte ed aveva fatto scalo all'aeroporto londinese. I passeggeri dovrebbero essere in gran parte cittadini statunitensi di ritorno in patria per trascorrere il periodo natalizio. Ma di sicuro, a bordo c'erano turisti di numerose nazionalità. Al momento non si sa se ce ne fossero anche di italiani. Poco meno di un'ora dopo il decollo, il jumbo è sparito dagli schermi radar. L'ultima comunicazione radio è avvenuta alle 19.15 e allora tutto era regolare. Cosa sia successo nei dieci minuti che separano quell'ultimo contatto dall'impatto a terra nessun è in grado di azzardare. Di sicuro i passeggeri hanno avuto piena coscienza di quello che stava accadendo; devono essere stati attimi interminabili e forse qualcuno si è aggrappato ad un filo di speranza quando ha capito che il pilota stava tentando l'impossibile: un atterraggio di fortuna tra le case, gli alberi e le auto parcheggiate di quel piccolo villaggio della Scozia. C'era una strada, la statale A74 a quattro corsie, poco a sud della pista della salvezza. «Forse il pilota l'aveva quasi fatta, ma l'aereo, dopo essere scivolato per oltre un chilometro si è schiantato contro un deposito di benzina.

# Mosca e la politica estera Shevardnadze: «Il bilancio militare dell'Urss non può restare segreto»

Clamorosa intervista di Shevardnadze a «Moskovskie Novosti». Bisogna adeguare la politica sovietica al discorso di Gorbaciov all'Onu: rendere noto subito il bilancio militare dell'Urss, adeguare la legislazione sovietica alle norme internazionali sui diritti umani, abbandonare ogni politica di forza, accettare i controlli. Dure critiche ai «vecchi vizi» che persistono nel ministero degli Esteri e in quello della Difesa.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

MOSCA. Mikhail Gorbaciov ha parlato al mondo, ma anche all'Urss. Molte delle cose che ha detto all'Onu non sono soltanto un invito agli altri, ma anche a noi stessi. E bisogna che facciamo in fretta, più in fretta, a realizzarle. Eduard Shevardnadze ha rilasciato un'intervista a «Moskovskie Novosti» in cui non ha risparmiato critiche, in tutte le direzioni: dallo stesso ministero degli Esteri al ministero della Difesa, al Gosplan. Insomma Gorbaciov corre. Ma dietro di lui si arranca a fatica, in molti dicasteri e dipartimenti. Per esempio: «Sono passati due anni da quando abbiamo proclamato la nostra disponibilità a pubblicare il nostro bilancio militare... Adesso dovremmo informare su ciò che abbiamo fatto e su ciò che resta da fare». Invece «sucedono non di rado che quando le decisioni della direzione politica scendono alla fase applicativa, eccole segnare il passo». Altro esempio «concreto», dice Shevardnadze: Gorbaciov proclama la riduzione unilaterale delle nostre truppe. «Ci chiedono: quali? e dobbiamo rispondere. Dire quali tipi di carri armati terranno smontati e in quali tempi». Da qui il compito: «Insieme al ministero della Difesa, al Gosplan, ad altri dicasteri interessati elaborare in tempi strettissimi piani dettagliati e misure per attuare gli impegni che sono stati proclamati all'Onu davanti a tutto il mondo». Fin troppo trasparenti le critiche sia al ministero della Difesa che a quello degli Esteri. E non solo in campo militare. Gorbaciov ha parlato chiaro sui passi avanti che l'Urss deve ancora fare nel campo dei diritti umani. Gorbaciov ha preso, di fronte al mondo, impegni non meno radicali. «Non è un segreto - ammette clamorosamente il ministro degli Esteri dell'Urss - che nella nostra pratica ancora si mantengono lacune nei rispetto degli accordi internazionali in tema di diritti umani, anche se qui le cose vanno chiaramente verso il meglio». Ma bisogna rompere «con le interpretazioni restrittive che noi diamo in passato di una serie di questi accordi». Non era mai avvenuto che il Cremlino riconoscesse così apertamente di essere in debito. «Avevamo paura dei meccanismi di controllo... quasi che minacciasse la nostra sovranità nazionale, quasi fossero dei trucchi per ingerirsi nei nostri affari interni. E con questi stessi criteri noi abbiamo talvolta affrontato il problema del controllo sul disarmo.



Eduard Shevardnadze

Già nella prima metà dell'anno prossimo «dobbiamo concludere un lavoro fondamentale di studio delle norme internazionali e di garanzie dei diritti umani, esaminare la possibilità di avvicinare a quelle i nostri criteri e quelli adottati negli altri paesi socialisti». C'è ancora qualcuno in Occidente che pensa che l'Urss non manterrà la parola? «Impossibile - risponde Shevardnadze -, il problema è un altro: come far diventare le idee più in fretta fatti concreti». Ci sono vecchie incrostazioni da superare in tutti i campi, quello che occorre rafforzare nel codice professionale dei diplomatici, e applicare in pratica, norme e della rinascita della forza come strumento di politica estera, come il rispetto delle posizioni e dei punti di vista dei governi e dei popoli di altri paesi. Non è una chiara, fenomenale autocritica per il passato, sotto la quale può inscrivere l'errore alquanto tanto come l'errore cecoslovacco. E mai si erano sentite parole di tanta coraggiosa franchezza anche nei confronti delle vecchie attitudini sovietiche verso l'Onu. «L'Urss non ha praticamente preso parte all'attività dell'ufficio delle Nazioni Unite per il disarmo internazionale in caso di disarmo... Ora la tragedia è arrivata nella nostra casa e ci è stata tesa la mano... Cosa si può provare, oltre la vergogna, per la miopia delle nostre vecchie posizioni?». □ G.C.

# L'incidente più grave alle Canarie Morirono in 612

Ecco un elenco dei maggiori incidenti ad aerei civili dal 1980 ad oggi. Il più grave nella storia dell'aviazione commerciale rimane quello del 27 marzo 1977, quando in una collisione fra due Boeing 747 sull'aeroporto di Tenerife (Isole Canarie) morirono 612 persone.

- 1980. 7 luglio. Urss, Alma Ata. «Tupolev 154». Aeroplano (Urss). Foco dopo il decollo: 163 morti.
- 1980. 19 agosto. Arabia Saudita, Riyadh. Lockheed «L-1011 Tristar». Saudia (Arabia Saudita). Incendio a bordo in rotta, aereo bruciato sulla pista: 303 morti.
- 1981. 22 agosto. Taiwan, Taipei. «Boeing 737». Far Eastern (Taiwan). Esploso in volo: 110 morti.
- 1981. 1 dicembre. Francia, Ajaccio. McDonnell Douglas «DC-9 Super 80». Ines Air. Jugoslavia. Urto contro montagna: 178 morti.
- 1982. 26 aprile. Cina, Yangsu. British Aerospace «Trident». Oaac (Cina). Urto contro montagna: 112 morti.
- 1982. 8 giugno. Brasile, Fortaleza. «Boeing 727». Vasp (Brasile). In atterraggio: 135 morti.
- 1982. 15 luglio. Urss, Mosca. «Iliushin 62». Aeroflot (Urss). In decollo: 163 morti.
- 1983. 1 settembre. Mar del Giappone. «Boeing 747 Jumbo». 8-Ka (Corea del Sud). Abbattuto da caccia Urss. 269 morti.
- 1983. 7 novembre. Angola, Lubango. «Boeing 737». Taag (Angola). Abbattuto da missile guerrigliero Unita durante decollo: 126 morti.
- 1983. 27 novembre. Spagna, Madrid. «Boeing 747». Avianca (Colombia). In atterraggio: 185 morti e 11 superstiti.
- 1984. 15 ottobre. Urss, Omsk. «Tupolev 154». Aeroflot (Urss). Urto in pista contro autostrada: 150 morti.
- 1985. 23 giugno. Oceano Atlantico ad est dell'Irlanda. «Boeing 747 Jumbo». Air India (India), esploso in volo quasi certamente per bomba: 329 morti.
- 1985. 12 agosto. Giappone, Tokyo. «Boeing 747 Jumbo». JAL (Giappone), cedimento strutturale fusoliera per riparazione eseguita non correttamente: 520 morti e 4 sopravvissuti (seconda sciagura mondiale per vittime).
- 1985. 31 marzo. Messico. «Boeing 727». Mexicana de Aviacion, per un guasto meccanico precipita poco dopo il decollo da Città del Messico. 166 morti.
- 1987. 9 maggio. Polonia, Varsavia. «Ylshyn 62». Lot (Polonia) precipita poco dopo il decollo: 183 morti (172 passeggeri e 11 membri dell'equipaggio).
- 1988. 3 luglio. Golfo Persico. «A-300 Airbus». Iran Air (Iran) abbattuto da un missile lanciato da nave Usa dopo il decollo da Bandar Abbas: 290 morti.
- 1988. 19 ottobre. India, Ahmedabad. Un «Boeing 737» della Indian Airlines precipita poco prima dell'atterraggio: 131 morti.

# Mentre la sciagura si consuma già esplodono le polemiche sulla sicurezza dei voli Sul «dinosauro volante» tanti militari che tornavano in Usa per il Natale

Attentato, sciagura, collisione con un secondo velivolo, o cedimento di uno dei «dinosauro volanti», come la stampa americana da tempo definiva la flotta Pan-Am? Ancora nessuna risposta. Sul volo 103, da Londra a New York, c'erano anche il commissario dell'Onu per la Namibia, molti militari americani che rientravano per Natale, una comitiva di studenti universitari. Tutti morti.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. Il jumbo Pan-Am n. 103 era decollato da circa un'ora dall'aeroporto londinese di Heathrow e pare non avesse segnalato problemi fino al momento della perdita improvvisa del contatto radio e del segnale sul radar dei controllori di volo. Testimoni oculari dicono alle reti tv Usa di aver visto l'aereo esplodere prima che toccasse terra. Altri parlano di due aerei caduti (anche se si potrebbe trattarsi di parti dello stesso aereo). Tra le 258 persone a bordo c'era anche l'alto commissario dell'Onu per la Namibia. Ed era pieno di militari americani di stanza in Europa che rientravano per la licenza natalizia. Ma la Pan-Am smentisce che siano state minacce o rivendicazioni di attentato. E secondo gli esperti un'improvvisa decompressione alla quota che il jumbo aveva già raggiunto al momento della perdita di contatto avrebbe avuto lo stesso effetto di un'esplosione. Le prime illusioni, ipotesi, valutazioni degli esperti americani in base alle frammentarie e confuse notizie provenienti dall'Inghilterra tendono a prendere in considerazione più l'età da maturazione della flotta Pan-Am che l'ipotesi di un attentato o di una bomba.

«Dinosauro volante» è il termine con cui, in un recente servizio, il Wall Street Journal definiva la Pan-Am e la Twa, un tempo le più prestigiose compagnie di bandiera americane e, dalla «deregulation» reagiana in poi, costretta a lottare per la sopravvivenza contro il calo delle quote di mercato. «Dinosauro» perché in perdita e di fronte al pericolo di estinzione nella giungla della «deregulation» selvaggia. Ma anche perché hanno il primato dell'età media dei velivoli delle rispettive flotte: 15,14 anni la Twa, 14,67 la Pan-Am-american.

Pressata dalle difficoltà economiche e dalla concorrenza spietata, la Pan-Am è la compagnia che aveva scatenato l'ultima delle guerre a chi offre la tariffa più bassa sui voli transatlantici: New York-Londra e ritorno veniva offerto ad appena 298 dollari, circa un terzo di quel che paghiamo il più economico biglietto Alitalia sul percorso New York-Roma e ritorno.

Come si può immaginare, per ridurre così tanto il costo del biglietto, devono aver risparmiato all'osso su altre cose. Dal meccanico di entrambe queste compagnie sono venute denunce e racconti orripilanti su come, per risparmiare, abbiano deciso di ridurre le scorte di parti di ricambio. Secondo il Wall Street Journal, spesso questa carenza di pezzi di ricambio («parti, banchi di lavoro, sghetti, bulloni, da

l'annoverare tra i suoi 38 jumbo 747 il primo della serie, uscito dalla fabbrica nel 1968. Boeing 747, familiarmente conosciuti come jumbo, sono velivoli considerati sicuri. Ma un paio però che vengano ben mantenuti. A dare l'idea della complessità di questo apparecchio basterà ricordare che è composto di 4 milioni e mezzo di parti rimovibili e di oltre 200 chilometri di cavi elettrici. Malgrado sia in operazione da vent'anni, in tutto questo tempo solo due jumbo sono cascati in volo, benché si tratti del principale velivolo usato dalle linee aeree di tutto il mondo sulle lunghe distanze. Entrambi nel 1985. Per uno dei due, un jumbo della Japan Airlines, alla fine è risultato evidente che si trattava di un difetto tecnico sottovalutato dalla compagnia di gestione: la cosa dell'aereo aveva subito riparazioni maldestre in seguito ad un incidente all'atterraggio, e questa era la parte che si era staccata in volo. Per l'altro, un jumbo dell'Air India, inabissatosi mentre trasvolava l'Atlantico, era stata accreditata l'ipotesi di una bomba e c'erano state rivendicazioni da parte di estremisti Sikh.

# Cina e India si lasciano alle spalle il lungo gelo Gandhi fa pace con Deng e Zhao Verso un accordo sui confini

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE LINA TAMBURRINO

PECHINO. Anche Cina e India voltano pagina, si lasciano alle spalle il lungo gelo, assegnano ai loro riavvicinamento un ruolo importante per la pace in Asia e Rajiv Gandhi chiude questa mattina la parte ufficiale della sua visita con vistosi successi personali e politici. Segno di grande riconoscimento per un ospite straniero - accaduto già per Enrico Berlinguer nel 1980 - nell'aula magna dell'università Qinghua ha potuto parlare a 500 studenti cinesi. È stato ricevuto dal presidente della Repubblica Yang Shangkun e dal segretario del Pc Zhao Ziyang. Deng Xiaoping lo ha accolto chiamandolo «giovane amico» e lo ha commosso ricordandogli l'incontro con Nehru e India, il nonno e la madre di Rajiv, in occasione

ministri degli Esteri e di costituire un comitato comune economico, tecnico e scientifico a livello ministeriale. Ma, cosa ben più rilevante politicamente, nei colloqui con i dirigenti cinesi, ha detto il primo ministro indiano, abbiamo riconosciuto che Cina e India insieme possono giocare un ruolo importante per la pace e la stabilità non solo dell'Asia, ma del resto del mondo.

È stato questo il leitmotiv della visita, questa la motivazione dell'eccezionale rilievo che i cinesi hanno dato alla presenza del primo ministro indiano. È stato ritrovato, da entrambe le parti, in un contesto profondamente mutato, il momento in cui India e Cina insieme furono tra i promotori del movimento dei non allineati. Gandhi non ha sottovalutato, in questi giorni, il peso negativo della

# Gorbaciov candidato in tre fabbriche

Al via la «nuova» campagna elettorale in Urss In campo anche i giornali «Glasnost» negata nella nomina di alcune commissioni

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE GIULIETTO CHIESA

MOSCA. Ufficialmente i primi candidati per il futuro congresso dei deputati del popolo saranno registrati a partire dal 26 dicembre. Ma la campagna elettorale è già cominciata. Le assemblee degli operai comunisti del consorzio «Bolscevick» di Kiev, della fabbrica metalmeccanica di Vorosilovgrad e del consorzio «Elektron» di Leopoli hanno già candidato Mikhail Gorbaciov come deputato in rappresentanza del Pcus (che ha diritto a 100 seggi nel nuovo parlamento). I comunisti di un'altra azienda di Vorosilovgrad hanno invece optato per un caposquadra, eroe del lavoro socialista: A. Makarov. Estrane da decine di migliaia di candidature i 100 deputati che verranno poi eletti dal Co-

mitato centrale del partito non sarà impresa agevole. Anche i sindacati avevano diritto a 100 deputati e i loro comitati centrali dovranno scegliere tra altrettante migliaia di candidati. Il primo candidato avanzato si chiama Jurij Lvov, da Orenburg.

Ma c'è già stata battaglia nella commissione elettorale centrale. Quanti deputati possono eleggere le 8 principali «unioni creative» (scrittori, cineasti, teatranti, artisti, architetti, giornalisti, compositori, designer?). La legge dice complessivamente 75. I rappresentanti delle unioni si mettono d'accordo e propongono 9 mandati a testa, più uno ciascuno per le tre maggiori. Ma il presidente della commissione elettorale, Vladimir Orlov, ha passato la sua proposta 10 mandati per ciascuna delle prime sette e 5 mandati per la ceneterola, l'ultima arrivata, quella del designer Perch? Mistero.

Altro caso: 100 deputati spettano alle cooperative, inclusi i kolchoz e le unioni di consumo. Ma la Unione interregionale delle cooperative (Uic), fondata da Naberezhnie Cely (Repubblica autonoma di Tataria) lo scorso agosto, in rappresentanza di 28 città e di oltre 2000 cooperative, chiede di avere diritto ad avanzare anch'essa i propri candidati e si presenta a Mosca con il suo segretario, Aleksei Kalaciov. Sconcerto nella commissione: non era previsto. La risposta non è ancora venuta, ma intanto il presidente della Uic, Valerij Pisighin, dichiara, abbiamo diritto di scegliere i nostri candidati e li sceglieremo, non necessariamente tra i cooperatori. Vogliamo mandare nel congresso intellettuali, sconosciuti, giuristi, che difendono i nostri interessi.

È l'avvio, in quarta, di una vera battaglia elettorale e la Commissione centrale non avrà vita facile. Anche perché le redazioni dei giornali centrali sono tutte sul piede di

guerra. Ha cominciato Moskovskie novosti formando un consiglio elettorale che esaminerà le piattaforme politiche di candidati singoli e associazioni, organizzerà confronti tra candidati, li aiuterà a fare «campagna». Altrettanto stanno facendo altri giornali centrali e, su questo esempio, gli 8000 quotidiani sovietici periferici probabilmente saranno stimolati a cimentarsi. E ben vengano che sono in gran parte organi dei comitati di partito locali, ma la dialettica tra candidati e piattaforma è innescata e non sarà facile fermarla anche nelle lontane province. E i giornali non si limiteranno a sostenere questo o quel candidato, ma ne proporranno di propri all'attenzione dei lettori. È appunto ciò che comincia a fare Moskovskie novosti, avanzando l'idea di far eleggere deputato l'accademico Terentij Malzev, lo scienziato 96enne che ebbe il coraggio di criticare le scelte agricole di Krusiov e che «parlò sempre chiaro di fronte a tutti, da Stalin a Breznev a Gorbaciov». Malzev vive ora in un piccolo villaggio della regione di Kurgan, negli Urali.

Si stanno intanto formando a ritmo accelerato le commissioni elettorali circoscrizionali in tutto il paese. Anche per queste teoricamente si vota, ma in molti casi sono state nominate d'autorità. E non è un buon inizio, perché i poteri di cui dispongono sono molto ampi e da questi dipenderà per molti aspetti la quantità di candidati che saranno ammessi sulla scheda elettorale. Non a caso la commissione elettorale centrale ha invitato l'altro ieri una lettera di istruzioni alle commissioni elettorali periferiche «affinché siano rispettate le norme democratiche, la glasnost, in tutte le fasi della campagna elettorale». È ha costituito un «gruppo di esperti giuridici per dirimere le dispute sulla legge elettorale. Il rischio che, qua e là, si cerchi di addomesticare il voto è forte. Come scriveva ieri Jurij Levada su Moskovskie novosti, «quando vedi che i passi in avanti vengono ostacolati da macchinose interpretazioni e resistenze, per esempio nelle procedure di approvazione dei candidati», allora viene il dubbio che ci sia chi vuole usare il «vecchio meccanismo», che non è inefficace, anzi è efficace al contrario, perché demoralizza la società».

Borsa  
+0,91%  
Indice  
Mib 1221  
(+22,1% dal  
4-1-1988)



Lira  
Minime  
variazioni  
tra le  
monete  
dello Sme



Dollaro  
Ha perso  
di nuovo  
terreno  
(in Italia  
1.306 lire)



L'iri  
rinvia  
la decisione  
sulla Superstet

Il comitato di presidenza dell'Iri, nella riunione di ieri, si è occupato anche della vicenda del riassetto delle società di telecomunicazioni. Alla discussione ha preso parte, come previsto, anche l'amministratore delegato della Stet, Grazioli (nella foto). Secondo alcune fonti, dalla riunione sarebbe emerso anche un orientamento di massima secondo il quale sarebbe opportuno attendere il previsto passaggio dell'azienda di Stato per i servizi telefonici (Asst) all'Iri prima di stabilire definitivamente il nuovo assetto del settore.

Antonio Zurzolo è il nuovo presidente del Banco di Roma

Antonio Zurzolo assumerà la carica di presidente del Banco di Roma in sostituzione del dimissionario Romeo Dalla Chiesa. Zurzolo è stato designato ieri dal Comitato di presidenza dell'Istituto, «preso atto» si legge in una nota - delle dimissioni presentate dal presidente del Banco di Roma Romeo Dalla Chiesa.

Il Pci su Banco Ambrosiano e Cattolica

Le voci sulla possibile convocazione del Banco Ambrosiano e della Banca Cattolica del Veneto, in relazione al recentissimo riassetto della Gemina e all'ingresso in essa della Generali, rendono urgentissima l'assunzione di provvedimenti sul rapporto impresa non finanziaria (o finanziaria ma espressione di gruppo) Banche-Assicurazioni, hanno dichiarato ieri Angelo De Mattia e Nevio Felicetti responsabili dei Gruppi Credito e Assicurazioni della Commissione Economica della Direzione del Pci. È grave che a tutt'oggi il governo non abbia ancora presentato, nonostante i ripetuti annunci, una sua organica proposta di legge a riguardo, l'unica esistente essendo, come è noto, quella del Pci.

Fgci: no ai contratti a termine oltre i 29 anni

La lega per il lavoro della Fgci, la Federazione dei giovani comunisti, in merito all'accordo sui contratti di formazione concluso tra sindacati e Confindustria, si dice «fermamente contraria all'introduzione dei contratti a termine per gli ultraventenni e per quanti saranno collocati nelle mansioni più basse, cosa che rischia di vanificare gli aspetti positivi dell'accordo ed introduce criteri di flessibilità selvaggia governata discrezionalmente dal padronato».

FRANCESCO MARZOCCHI

## ECONOMIA & LAVORO

Innovazione  
Più macchine  
e meno  
lavoratori

**ALBERTO LEISS**  
Oggetto di molta enfasi e ideologia, l'innovazione tecnologica è in realtà poco conosciuta e studiata sistematicamente nella realtà produttiva italiana. Una ricerca condotta dall'Istat e dal Cnr è venuta ora a colmare in parte questo vuoto di conoscenze reali. Si tratta di un'inchiesta che ha elaborato questionari restituiti da circa 8.000 aziende manifatturiere che sicuramente hanno introdotto innovazioni nei processi e nei prodotti. Un numero considerevole ma non altissimo nel panorama delle oltre 35.000 aziende manifatturiere con più di 20 addetti già individuate dall'Istat nelle rilevazioni annuali sul prodotto lordo. Di queste poco meno della metà (16.701) aveva genericamente risposto affermativamente alla domanda sulla presenza di elementi di innovazione: ma solo 8.000 hanno risposto al questionario più complesso. E in fondo - dicono i ricercatori Istat - la disponibilità e capacità di rispondere è di per sé un fattore di «atteggiamento aziendale» innovativo. Quali, in estrema sintesi, i risultati? Ci sono conferme e smentite rispetto ad alcune idee correnti sull'impatto dell'innovazione. Non sembra vero, intanto, che in Italia l'innovazione «di processo» (che riguarda cioè il modo di produrre e non che cosa si produce) sia molto presente rispetto a quella «di prodotto». Più della metà delle imprese afferma di aver introdotto innovazioni sia di processo che di prodotto (56 per cento); le imprese maggiori (con più di 500 addetti) quasi al 70 per cento rispondono in questo modo. Si notano forti differenze, ovviamente, nei diversi settori: prodotti nuovi sono molto diffusi nell'elettronica, nella chimica e farmaceutica e nelle industrie meccaniche; novità solo nei processi produttivi invece si riscontrano nel tessile e nel cartario. È vero che questa tendenza risulta temperata dalle statistiche relative al tipo di «prodotti nuovi». Spesso si tratta di novità per le singole aziende, che rivelano un periodo di grande mobilità rispetto a linee produttive e a mercati. Ma i prodotti nuovi per i settori e per l'Italia si riducono a poco più del 20 per cento. Solo 230 imprese hanno introdotto innovazioni applicando una scoperta scientifica: la grande maggioranza parla di «miglioramenti e perfezionamenti tecnici», il 34% di «rilevanti novità tecniche».

Malgrado il taglio scelto ieri da qualche agenzia di stampa, la ricerca conferma che l'introduzione di innovazioni ha prodotto una diminuzione di posti di lavoro, sostituiti da macchinari. È vero che la maggioranza relativa delle aziende (45,5%) dice che l'innovazione ha lasciato «inalterato» l'impiego del personale. Ma le imprese con più di 500 addetti nel 46% dei casi sostengono invece che l'impiego del personale è diminuito. Il 73,2% delle risposte delle aziende maggiori afferma poi che è maggiore, con l'innovazione, l'impiego di capitali fissi, cioè di nuovi macchinari. I dati del fatturato e della spesa per ricerca e sviluppo confermano poi che l'innovazione è un fenomeno che investe molto più fortemente le imprese maggiori, che tra l'altro hanno usufruito più recentemente di maggiori contributi statali. Infine, anche l'innovazione disegna due Italia: quasi il 60 per cento delle imprese «innovative» è in Lombardia e Piemonte, e in queste regioni è concentrato il 67% della spesa delle aziende in ricerca e sviluppo. In Campania e nel Lazio, ma anche in Emilia Romagna, non si arriva al 10 per cento. Nei prossimi mesi i risultati di questa prima indagine - dicono all'Istat - saranno ulteriormente approfonditi.

Fisco: sciopero generale  
se non ci saranno gli sgravi Irpef  
entro il 2 gennaio  
Rifiutato lo scambio con l'Iva

# Sindacati, ultimatum al governo

Venti di guerra dal sindacato: se il governo non rispetta gli impegni sul fisco sarà sciopero generale. È questa la replica di Cgil (Bruno Trentin), Cisl (Eraldo Crea), Uil (Walter Galbusera) al gran vocio intorno al Consiglio dei ministri di fine anno. Ieri, intanto, un'altra sortita del ministro del Tesoro che preannuncia per il futuro la tassazione del capital gain, ticket sanitari, tasse sulla casa e l'agricoltura.

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. Bruno Trentin teme che «i primi risultati ottenuti nella vertenza fisco possano essere travolti». Parlando a Palermo, il segretario generale della Cgil ha dunque chiamato i lavoratori a prepararsi per «una forte risposta» se il governo varasse scelte «negative come l'aumento dell'Iva senza contemporanee misure di fiscalizzazione dei contributi per l'assistenza sanitaria». Eraldo Crea parla la stessa lingua: «Non escludo lo sciopero generale se il governo - anche ricorrendo ad un decreto - non vara gli sgravi Irpef con decorrenza 1° gennaio». E Walter Galbusera precisa che il sindacato «non è disponibile ad una sterilizzazione della scala mobile» per gli aumenti Iva «senza una riduzione contestuale e di pari misura dei contributi sanitari pagati dai lavoratori». A «stringere» il governo non è solo il sindacato. Dall'interno della maggioranza - alla vigilia di un vertice economico che si terrà oggi presso la presidenza del Consiglio - si è levata la voce dei repubblicani e dei liberali. I primi definiscono «labili» gli obiettivi della legge finanziaria appena approvata (in tempo utile) dal Parlamento perché il resto della manovra economica è rimasta al palo (ieri in Senato è passato solo il provvedimento sul pubblico impiego). Il Pri parla di gettiti fiscali «discutibili» e mette in guardia il governo dal trasferire in decreti

Polemiche nella maggioranza:  
Pri e Pli critici sulla manovra  
Al Senato duro scontro  
sui provvedimenti antielusione

legge le norme contenute nei disegni di legge di accompagnamento della Finanziaria: il riferimento è particolare per le misure fiscali, opponendosi il Pri ad un decreto sull'Irpef. Il governo, invece, secondo i repubblicani, dovrebbe dare «chiari segnali della sua capacità di riportare sotto controllo la situazione della finanza pubblica». L'accento è ai tagli di spesa e a questo proposito la segreteria liberale richiama l'attenzione del governo sulla Sanità, la previdenza, la finanza locale. E il governo? Si prepara a due appuntamenti: quello di oggi a palazzo Chigi con i ministri economici e poi il Consiglio dei ministri di fine anno per il varo dei provvedimenti urgenti in materia fiscale e tagli di spesa. Sempre oggi, i ministri finanziari compariranno davanti alla commissione Bilancio della Camera invitati a spiegare la situazione dei conti pubblici e le misure per far fronte agli sfondamenti dei tetti di deficit 1988 e 1989. I sindacati, dal canto loro, saranno ascoltati dalla commissione Finanze di Montecitorio. Intanto, il ministro del Te-

E a Bologna i sindaci sfilano in corteo

BOLOGNA. Fascia tricolore alla vita, bilanci comunali sottobraccio, trentacinque sindaci della provincia di Bologna si sono recati ieri mattina, dopo un breve corteo per le vie del centro, dal prefetto Giacomo Rossano per esprimergli tutta la loro insoddisfazione per la prospettiva di nuovi tagli governativi ai bilanci degli enti locali. «Siamo stanchi di essere considerati i figliastri dello Stato», ha detto il sindaco di Bologna Imbeni consegnando al prefetto una spessa cartella di dati e statistiche, che dimostrano come i comuni emiliani coprano ormai la metà dei costi dei servizi attraverso rette e tariffe, ottenendo in cambio tagli governativi che si aggirano quest'anno sull'8%; mentre ai ministri saranno consentiti aumenti di spesa del 14% in due anni.

Il Senato approva le nuove norme. Adesso tocca alla Camera  
Battuta la Confindustria. Meno limiti per commercio e artigianato

## Riformata la cassa integrazione

Riforma della cassa integrazione a partire dalla possibilità della sua maggiore applicazione anche alle aziende artigiane, commerciali ed agricole; nuove norme per la mobilità, l'avviamento al lavoro ed i trattamenti di disoccupazione: sono i punti maggiormente qualificanti del nuovo disegno di legge, approvato ieri al Senato con il voto favorevole dei comunisti, contro il quale si era scagliata la Confindustria.

NEDO CANETTI

ROMA. Al termine di un lungo e faticoso iter e superando non pochi ostacoli, il più difficile dei quali l'avversità della Confindustria, la commissione Lavoro del Senato ha ieri approvato, in sede deliberante (senza, cioè, il passaggio in aula) il disegno di legge di riforma della cassa integrazione, che prevede pure norme sulla mobilità, l'avviamento al lavoro e i trattamenti di disoccupazione. Il testo, preparato da un comitato ristretto, è stato ancora modifi-

gendo le posizioni retrograde della Confindustria, che si è abituata ad operare, in questi anni, in assoluta assenza di regole. Il nuovo provvedimento, che va ora al vaglio della Camera, fissa nuove regole che dovranno essere da tutti rispettate, dà certezze a diritti individuali e collettivi, riequilibra il rapporto tra le parti sociali, prevede il miglioramento delle prestazioni per i lavoratori in caso di inoccupazione e favorisce il loro reimpiego. Vediamo ora in sintesi quali sono le più importanti innovazioni introdotte dal provvedimento. Cassa integrazione: dal primo gennaio 1990 anche le aziende artigiane dell'industria possono ottenere il regime di cassa integrazione, come l'azienda cui fanno riferimento; tra i motivi per ricorrere alla cassa integrazione speciale si è inserita la «questione ecologica»; in agricoltura la cassa integrazione viene estesa, oltre che per le ca-

Progetto di riforma della Confindustria. I sindacati: si può discutere

## Ora anche Pininfarina scopre l'iniquità del sistema fiscale

**STEFANO BOCCONETTI**  
Ma vediamo la proposta in dettaglio, iniziando dall'Irpef. La Confindustria vuole una riduzione marcata della progressività e l'allargamento della base imponibile. La riduzione della progressività può avvenire attraverso un accorpamento delle aliquote ed una riduzione dell'aliquota massima (oggi è al 60%). Aliquota massima che potrebbe essere avvicinata a quella delle persone giuridiche, l'Irpeg, che è al 36%. Capitolo Irpeg: la Confindustria vuole che sia tassato il reddito prodotto, non quello distribuito. Così, dice, si sotterrebbe la crescita economica del paese. Più nel dettaglio Pininfarina & soci chiedono che sia ridotta della metà la tassa sugli utili che resta un po' tutti gli istituti fiscali.

Un po' farisaicamente la Confindustria (come d'altra parte anche il governo) risponde che occorre aspettare indicazioni della Comunità europea. Così come bisogna aspettare le direttive Cee anche per quel che riguarda la tassazione dei «capital gains». Comunque il documento presentato ieri sostiene che è possibile tassare questi guadagni, così come però deve essere possibile detrarre le perdite. In più la tassazione dovrebbe riguardare solo le operazioni di «natura speculativa», che la Confindustria individua in quelle effettuate sui titoli posseduti per periodi limitati di tempo. Nella proposta confindustriale c'è ancora posto per la richiesta dell'allargamento della base imponibile (eliminando i privilegi fiscali di cui godono le imprese agricole e cooperative), l'ac-

**auguri!**

**conbipel**  
shearing pelle - pellicce  
la più grande fabbrica d'Italia

il più grande punto vendita del centro sud  
**a roma!**

via cristoforo colombo 456  
a 500 mt. dalla fiera di roma  
TEL. 06-5411118

venti punti vendita in Italia  
sede-produzione e vendita cocconato d'asti str. bauchieri, 1 - tel. (0141) 90765

Condizioni di lavoro Indagini a tappeto predisposte dalla Commissione Lama

ROMA Partirà il 12 gennaio, con una visita a Ravenna, il lavoro della commissione d'inchiesta sulle condizioni di lavoro, promossa dal Senato. Lo ha annunciato ieri, nel corso di una conferenza stampa, Luciano Lama, che della commissione è presidente. Fu la tragedia di Ravenna che diede il via ad un serrato dibattito parlamentare sul problema delle condizioni di vita e di lavoro di molti dipendenti, in particolare di settori sommersi (appalti, subappalti lavoro nero) dal quale scaturì la proposta del Pci accolta, per una vera e propria commissione d'inchiesta, con poteri pari a quelli dell'autorità giudiziaria. Ed da Ravenna, pertanto, comincerà l'indagine, che si sposterà il giorno successivo a Cesena, per valutare il grave fenomeno dei lavoratori in agricoltura (uso di pesticidi, degli anticongelanti, dei concimi ecc.) e per capire meglio il grave fenomeno che si sta estendendo ed allargando, degli infortuni tra i lavoratori agricoli. Successivamente, il 19 gennaio, la commissione sarà a S. Croce sull'Arno per indagare su un altro settore di lavoro dagli ef-

Una vittoria delle lotte dei pensionati e dell'iniziativa del Pci

Pensionati, aumenti varati

C'è voluto un anno di battaglie nel Parlamento e nei corridoi, l'impegno continuo dei parlamentari comunisti, la grande manifestazione del 17 novembre 1987 e quelle successive in ogni regione e ancora a Roma, la sollecitazione continua delle confederazioni sindacali: ora finalmente la legge sull'aumento delle pensioni è stata definitivamente votata al Senato, dopo l'approvazione della Camera.

NEDO CANETTI

ROMA «È figlio questo provvedimento - ha affermato definitivamente approvato al Senato da un voto unanime. Si tratta ancora di stanziamenti insufficienti, nel quadro di un giudizio positivo, soprattutto per quanto riguarda quelli per la rivalutazione delle pensioni «annate». Per questo, nella Finanziaria 1989, il Pci ha proposto l'aumento degli stanziamenti, ottenendo un significativo risultato (mille miliardi in più per gli anni 1989-91) i comunisti hanno insistito ieri per un'approvazione rapida del provvedimento. In caso contrario si sarebbero persi i 500 miliardi per la rivalutazione, per il primo anno. Secondo Antoniazzi, si può esprimere

Coeli gli incrementi degli assegni

Table with pensioner categories and percentage increases. Categories include pensioners over 65, pensioners 60-65, ex-combatants, and public employment. Increases range from 40% to 20%.

Da queste percentuali in aumento saranno detratte le somme già percepite con la legge 140 del 1985.

Il ministro del Lavoro, Rino Formica, ha ricordato che nella Finanziaria è stato introdotto il principio dell'agguancio delle pensioni alla dinamica salariale ma che permangono molte difficoltà a causa dell'insufficienza della risorse per un processo di globale perequazione e per una soluzione definitiva di tutti i problemi ancora aperti, quali quelli delle pensioni comprese dal tetto Inps. Il ministro ritiene che la riforma pensionistica e previdenziale dovrà essere affrontata (bontà sua) «in dal prossimo anno».

Secondo Antoniazzi, si tratta ora di continuare a battersi per disporre di un maggiore finanziamento per la rivalutazione delle pensioni d'annata in modo da superare l'attuale limitatezza degli aumenti, oltre naturalmente alla necessità di affrontare al più presto il problema del nordino pensionistico generale.

Wallner attacca Mannino

«I piani per l'agricoltura sono soprattutto parole. Niente soldi per i fatti»

ROMA Nuova polemica della Confagricoltura con Mannino. Stavolta sotto accusa sono i piani vitivinicola, ovino-caprino ed olivicolo presentati la scorsa settimana dal ministro dell'Agricoltura. «Non ho abbiamo ancora valutato nella loro interezza, ma ci paiono più esercizi teorici che progetti pratici», ha denunciato ieri in una conferenza stampa il presidente della Confagricoltura Wallner. «Faremo - ha aggiunto - rilevazioni anche nei piccoli. E poi non capisco da dove Mannino prenderà i soldi per attuare. Su 7.500 miliardi stanziati dalla legge pluriennale, 4.700 se ne vanno alle Regioni senza destinazione di spesa. Molti finiranno inevitabilmente in residui passivi. Una cosa folle. Nel nostro paese c'è una concezione inadeguata della politica agricola». Secondo Wallner oggi la politica agricola ncheude un grande coraggio di apertura verso il nuovo, disinguardo chiaramente tra gli interventi volti al rafforzamento delle aziende che dovranno tenere il passo con l'Europa («l'agricoltura d'impresa») dai fondi destinati alle aziende marginali (ad esempio quelle che in montagna garantiscono l'equilibrio ambientale) o al sostegno sociale («l'agricoltura residenziale»). Una spinta all'ammmodernamento e alla costituzione di poli agroalimentari può venire secondo Wallner dalla Sme solo «se non sarà l'attaccapanni di realtà che economicamente non reggono». Quanto alla Federconsorzi Wallner ha sostenuto di non conoscerne i conti (cosa che però appare alquanto improbabile visto che - di fatto - la azienda di minoranza) Ha comunque auspicato la necessità di una gestione più trasparente anche attraverso la stesura di bilanci consolidati certificati. Nessun accenno, invece, alle richieste di allargare la partecipazione alla vita dei consorzi anche a coltivatori che oggi ne sono esclusi (gli iscritti alla Confcoltivatori, ad esempio). E sempre a proposito della Confagricoltura ha ribadito il suo «no» all'operazione Parmalat. «Quello saranno rese note le valutazioni (dell'Imi, ndr) si vedrà che saranno negative».

BORSA DI MILANO

MILANO Il mercato è ripartito anche ieri con forte andatura ma a metà seduta l'appannamento di realizza e assestamenti ha frenato l'iniziale rialzo per cui il Mib che alle 11 era in progresso del 1,7% è terminato a +0,91%. Gli scambi sono risultati molto attivi comunque superiori alla seduta precedente (attorno ai 200 miliardi). Si tratta di un mercato fortemente speculativo sostenuto da una clientela che non mostra a questi exploit che sfrutta certi livelli di prezzi sacrificati dalle vendite dei giorni scorsi. Ripescati anche molti titoli a scarso mercato. Su questi

AZIONI

Table of stock market data for Milan. Columns include title, change, and volume. Lists various companies like Alimberti Agricole, Borsari, and others.

CONVERTIBILI

Table of convertible bonds with columns for title, price, and yield.

OBLIGAZIONI

Table of government and corporate bonds with columns for title, price, and yield.

I CAMBI

Table of exchange rates for various currencies like Dollar, Euro, and others.

ORO E MONETE

Table of gold and silver prices.

MERCATO RISTRETTO

Table of market basket items like Aviatore, Banca, and others.

TERZO MERCATO

Table of third market trading data.

TITOLI DI STATO

Table of state securities with columns for title, price, and yield.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table of investment funds with columns for title, price, and yield.

INDICI MIB

Table of MIB indices for various sectors and the overall market.

ESTERI

Table of foreign market data and exchange rates.



Inizia da Manuel Pereira inquieto scrittore un viaggio un po' insolito attraverso l'Avana lunare e antituristica

A PAGINA 14



VACANZE VIAGGI AVVENTURE E PICCOLI PIACERI



È un pennuto bisbetico chiamato per nome la buona vecchia gallina che sacrifichiamo al pranzo natalizio

A PAGINA 16

## La capitale si aggira per l'Europa

ROBERTO BARZANTI

### Strasburgo lavora dormendo

Nel 1989 si vota per il Parlamento europeo. E nel 1992 il Mercato comune si trasforma in Comunità. Ci sono voluti quarant'anni per costruire l'unità politica con in mezzo tanti sciovinismi e moderatismi. Adesso c'è la speranza di arrivare all'Europa dei popoli.

Quale commiato dall'anno vecchio e proposta per il nuovo eccovi le «capitali» Strasburgo e Bruxelles. Sono due città ricche di storia e meritevoli di una visita ma tante altre, dalla Spagna alla lontana Scozia vanno conosciute perché, tutte, sono ugualmente «Europa».

### A Bruxelles quante brutte sorprese

Ha festeggiato i suoi 2000 anni con un calendario fitto di esposizioni ed eventi, perché Strasburgo ci tiene a ripercorrere il suo passato mutando in titoli di gloria e fierezze le sue molte traversie. È orgogliosa soprattutto del suo ruolo di «città libera», gelosa di un'autonomia di continuo minacciata e contrastata, esposta a razzie e assalti. Di volta in volta conquistata da tedeschi, rivendicata da francesi, crocicchio di culture, religioni, appetiti, Strasburgo è ora finalmente in grado di simboleggiare l'Europa in una quieta versione alsaziana, per niente burocratica e artificiosa. Della sua sobrietà sorniona e conservatrice scrisse Eugenio Montale, inviato speciale nell'agosto del 1950 a seguire i lavori del Consiglio d'Europa: «Strasburgo è probabilmente fiera di essere la capitale quasi definitiva di questo abbozzo di Europa unita che va sorgendo: né è fiera ma apparentemente non lo dimostra. Città ricca e industrie, porto fluviale di primaria importanza, Strasburgo sa lavorare dormendo».

Una passeggiata per Strasburgo deve cominciare dalla Cattedrale, la cui guglia altissima (142 metri) si comincia a scorgere di lontano come il faro di un porto. Compiuta nel 1439, più che la conclusione dell'edificio segna il definirsi della prima, decisiva fase. Perché la Cattedrale, gestita da un'Opera che dipende direttamente dalla municipalità, non ha mai cessato di essere un cantiere. Così la sua antracite rosa dei Vosgi si scieglia in mille tonalità, nera e chiarissima, violacea e corallo, e l'imponente diviene leggera. È pensabile che nell'epoca di tumulto della Grande Rivoluzione corse rischi seri. Ma l'attaccamento a questa pianificatissima guglia era tanto forte che ci si contentò di coprire la sommità con un enorme berretto frigio arruolato nella felle giacobine, sia pure per poco.

Dirigendosi verso *place Gutenberg* si prende a sinistra in direzione dell'11 al n. 52 di *rue du Vieux marché aux poissons* una piccola lapide, collocata appena sopra una giocosa maschera diavolesca, segnala la casa dove nacque, nel 1886, Jean Hans Arp: Hans perché allora la città era in territorio germanico, Jean per la successiva appartenenza francese. In questo esibito bilinguismo si racchiude la disposizione a considerarsi naturalmente aperti a più lingue, asseritori di confronti e incontri che sorregge l'europeismo moderato e solido, non disinteressato di chi vive a Strasburgo.

Degli artisti di questo secolo Arp, quasi dimenticato in vita, è certo colui che più aiutò a capire i segni avvisivi e voluttosi di presentarsi come inola. La sua effervescente fantasia cantò la Cattedrale come un cuore, quale rondine e lodò Strasburgo perché serena su una nuvola: «Come bambino pretendeva di fare grandi passeggiate in compagnia della Cattedrale». Di Arp è rimasto poco. Al Museo d'arte moderna, subito sulla sinistra, si conservano alcune esili reliquie della decorazione di uno dei caffè mitici degli anni Venti, distrutto e non per la furia nazista ma dalla vandalica cecità di gente del luogo. Non vi venga in mente dunque di chiedere dov'è *L'Aubette*: c'è il pericolo che v'indistino verso un anonima tavola calda di *place Kléber*, nemmeno imparentata con il ritrovo intellettuale chiamato con un pizzico d'enfasi «la Cappella Sistina dell'arte astratta».

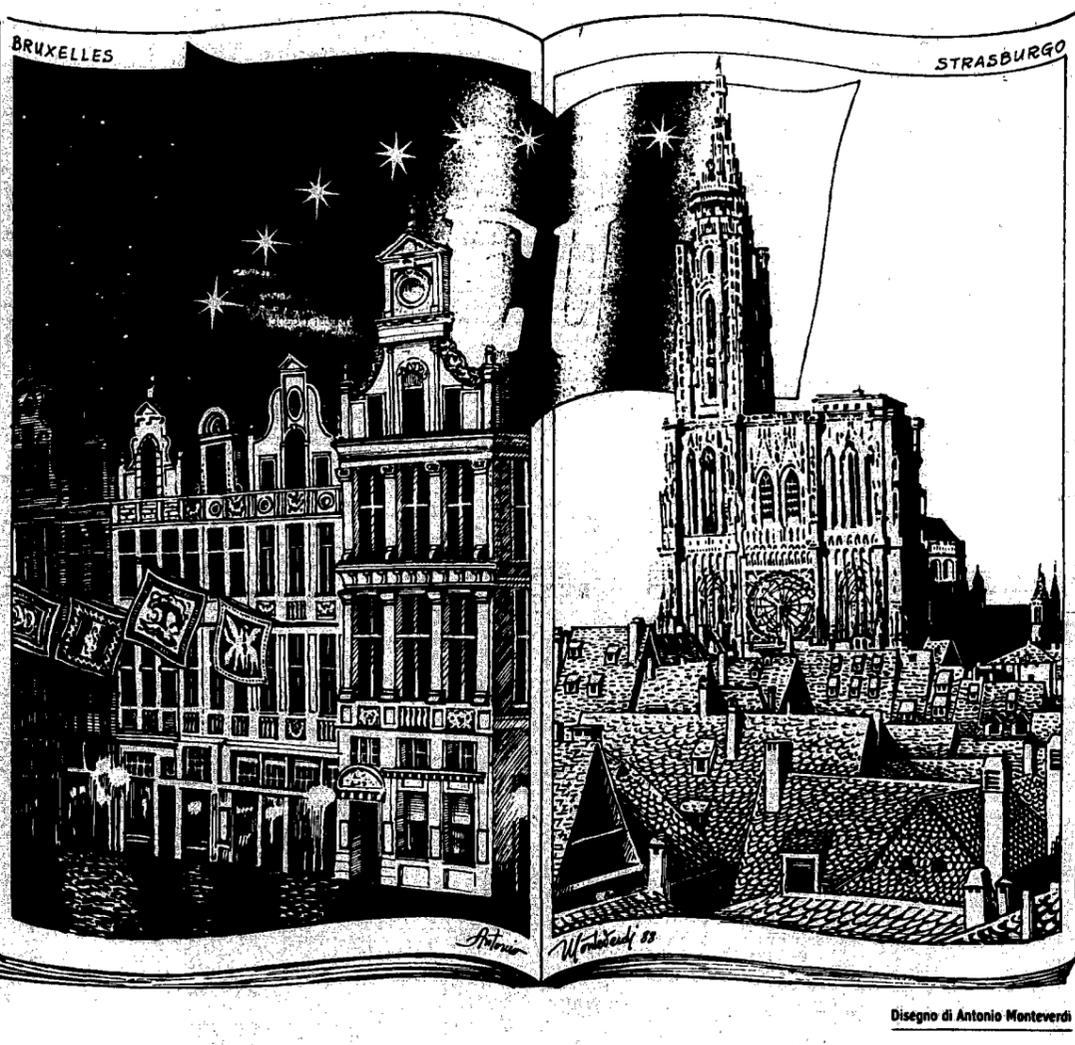
Quindi, voltando a sinistra, s'inizia a percorrere il *quai des Bateliers* ammirando la placida mole del *Palais Rohan*, eretto tra il 1729 e il 1744. Già sede episcopale, confiscato dalla Rivoluzione, quindi *Hôtel de Ville*, si compone di alcuni degli elementi essenziali dello stile che si modula in un'infinità di soluzioni.

Il colore dominante di Strasburgo è il grigio. Le facciate si allineano difendendo un privato impensabile. Le alture non sventano mai. Solo la guglia della Cattedrale e le torri della storia vantano diritti speciali. Goethe incontrò lungo queste strade che si attorciano in lente volute una primavera color di rosa.

Continuando lungo *quai Rouge de Lise* si può concludere la passeggiata in faccia al *Palais de l'Europe*, iniziato nel 1972 e sede anche del Parlamento.

Si fa un gran parlare del 192 e degli effetti del completamento del mercato interno. Il nome dato al *quai*, il nome del capitano che compose la *Marsigliese*, a Strasburgo cantata la prima volta nell'aprile del 1792, lega la data fatidica, ripetuta da una pubblicità ossessiva, a un bicentenario da non scordare. Le note di quell'inno si diffusero di colpo, accesero speranze generose, furono europee senza calcolo e davvero. Un altro '92.

La cucina alsaziana non è consigliabile. Tenersi alla larga da *choucroute* e da fumosi *crustards*. Una visita è d'obbligo al *Restaurant Crocodile* (rue de l'Autre, 10) che ha dato il nome al Club, presieduto da Altiero Spinelli, all'origine di un progetto di Trattato capace di dare all'Europa un'Unione politica. Nemmeno a cena l'Europa è lontana.



Disegno di Antonio Monteverdi

## Il nuovo vecchio continente

AUGUSTO PANCALDI

**S**e dovessimo raccontare tutte le città che hanno avuto un ruolo importante o determinante nella costruzione dell'Europa unita questo nostro viaggio nel tempo passato richiederebbe ben altro spazio e ritorno. Da Parigi all'Aja, da Bonn a Messina, da Roma a Lussemburgo, il giro d'Europa alla ricerca della sua unione dura ormai da quarant'anni.

Molti dei personaggi emblematici di questa straordinaria avventura sono scomparsi cammin facendo e pensiamo qui a Robert Schuman, Konrad Adenauer, Alcide De Gasperi, Jean Monnet, Altiero Spinelli, Giorgio Amendola. Altri si sono messi da parte e guardano con occhi inerti o un tantino invidiosi i loro giovani successori lanciati verso un traguardo che un quarantennio prima essi avevano concepito come una affascinante utopia o come un maligno meccanismo politico-militare. Eppure ci sono quelli ancora in pista, gli ex giovani degli anni Cinquanta, testimoni di tanti tentativi falliti, di tante Europe affondate subito dopo il varo, coscienti che l'Europa che sta per entrare in porto non sarebbe stata possibile senza i profondi mutamenti intervenuti negli ultimi decenni nei rapporti europei e mondiali e senza la maturazione di una coscienza europea «alla base», nell'opinione popolare per tanto tempo esclusa da una qualsiasi partecipazione alla costruzione dell'Europa unita.

Tutto comincia a Parigi nel 1950 con la dichiarazione del ministro degli Esteri francese

Robert Schuman che suggerisce, come primo passo «verso una federazione europea», di mettere in comune la produzione francese e tedesca di carbone e acciaio in una organizzazione aperta agli altri Paesi europei: «Questa creazione - afferma Schuman - renderà impossibile ogni guerra tra la Francia e la Germania». E il 18 aprile 1951 a Parigi altri cinque Paesi oltre alla Francia - l'Italia, la Germania, l'Olanda, il Belgio e Lussemburgo - firmano il trattato che costituisce la Comunità europea del carbone e dell'acciaio (Ceca), la prima struttura della «piccola Europa».

Ma questa «piccola Europa» è veramente uno strumento d'unione e di pace? Intanto è evidente che alla base c'è già, come in tanti altri tentativi successivi, l'ambizione francese di pilotare non solo la rinascita della Germania ma anche l'economia europea. Ma c'è di peggio. Come ha scritto André Fontaine nella sua ormai classica «Histoire de la guerre froide» il piano Schuman «diventò un mezzo per rafforzare l'Occidente nella sua resistenza al comunismo».

Allora, se è vero che i comunisti e altre forze di sinistra furono ostili, negli anni Cinquanta a quell'idea di Europa, se è vero che in tale ostilità non fu assente la condanna sovietica di questa Europa proamericana e di lì a poco atlantica, è vero anche che l'atto di nascita della piccola Europa fu tutt'altro che un invito all'unione dei popoli.

In effetti dalla Ceca alla Cee (Comunità economica europea) e della Ceea (Comunità europea dell'energia atomica o Euratom). E di qui che prende vita una nuova Assemblea, non ancora eletta a suffragio universale ma già più rappresentativa, che questa stessa assemblea acquista maggiori poteri prima col trattato del Lussemburgo (1970) e poi con quello di Bruxelles (1975), che infine il processo di unificazione europea compie un progresso decisivo.

Ecco la nuova Europa: non è più quella a sei dove, la forza dominante è costituita dall'Europa del nord. Con l'Italia, la Spagna, il Portogallo e la Grecia c'è tutto il mondo mediterraneo che esige una politica di riequilibrio economico e sociale, che al tempo stesso obbliga questa Europa ormai adulta, sempre più autonoma, ad occuparsi maggiormente del Terzo Mondo.

Insensibilmente ma inesorabilmente, rovesciando gli schemi primitivi, la piccola Europa atlantica, spalleggiata dagli Stati Uniti, ha acquistato dimensioni continentali e con i suoi 320 milioni di abitanti è già una grande potenza che gli americani temono, che dialoga con l'Urss e l'est europeo, che l'anno scorso s'è data un obiettivo - il mercato unico nel 1992 - e che ha nelle sinistre le forze politiche che si battono più coerentemente per un sviluppo armonico dell'unione comprendente non solo gli aspetti economici, commerciali e finanziari ma anche e soprattutto quelli politici, sociali e culturali.

che segnano la nascita ufficiale della Cee (Comunità economica europea) e della Ceea (Comunità europea dell'energia atomica o Euratom). E di qui che prende vita una nuova Assemblea, non ancora eletta a suffragio universale ma già più rappresentativa, che questa stessa assemblea acquista maggiori poteri prima col trattato del Lussemburgo (1970) e poi con quello di Bruxelles (1975), che infine il processo di unificazione europea compie un progresso decisivo.

Ecco la nuova Europa: non è più quella a sei dove, la forza dominante è costituita dall'Europa del nord. Con l'Italia, la Spagna, il Portogallo e la Grecia c'è tutto il mondo mediterraneo che esige una politica di riequilibrio economico e sociale, che al tempo stesso obbliga questa Europa ormai adulta, sempre più autonoma, ad occuparsi maggiormente del Terzo Mondo.

Insensibilmente ma inesorabilmente, rovesciando gli schemi primitivi, la piccola Europa atlantica, spalleggiata dagli Stati Uniti, ha acquistato dimensioni continentali e con i suoi 320 milioni di abitanti è già una grande potenza che gli americani temono, che dialoga con l'Urss e l'est europeo, che l'anno scorso s'è data un obiettivo - il mercato unico nel 1992 - e che ha nelle sinistre le forze politiche che si battono più coerentemente per un sviluppo armonico dell'unione comprendente non solo gli aspetti economici, commerciali e finanziari ma anche e soprattutto quelli politici, sociali e culturali.

Chi esce dalla stazione centrale di Bruxelles s'imbatte da qualche mese in una sorpresa amara: in uno di quei disinvolti progetti che qui crescono improvvisi, con rapidità frenetica, come funghi nella notte. Proprio davanti alla varia palazzata che allinea un'ordinata serie di facciate a pignone - una delle poche viste della capitale di un tempo - sono quasi terminati tre nuovi alberghi costruiti in stile, che tentano di mimetizzarsi e rendersi accettabili. Eppure, nonostante le numerose ferite e le mutilazioni sbrigative, Bruxelles serba in molte delle sue strade dimesse, nelle aree verdi che la circondano, nell'atmosfera di certe piazze, un'impronta sua. Il fascino di Parigi fu avvertito quale modello, a volte magari citato con impaccio più che reinterpretato con libertà. D'altra parte s'incrociavano in questa città per eccellenza di transito correnti e gusti di sapore mitteleuropeo insieme a una nordica riservatezza.

Dove quest'impasto di lingue e citazioni diventa tipico s'incontra la Bruxelles più amabile, da scoprire oltre le immagini lucenti della propaganda turistica.

I *Passages* che sono rimasti, le Gallerie coperte che si è perfino avuto cura di restaurare sono luoghi, sintetizzano efficacemente lo spirito mercantile e medioborghese dei belgi, un'estetica vogliosa di mettere insieme un'alfabile antologia di richiami e varianti. Imboccando le Gallerie Saint-Hubert - risalgono al 1845 - da *rue de la Montagne*, si può addirittura dimenticare, almeno per un po', i nuovi alberghi.

In alto, a grandi lettere dorate, un motto, «Omnia omnia», che sembra l'antica e dotta caricatura di uno slogan da trionfante consumismo. Jeanne Pierre Cluysenar l'architetto che progettò queste strade coperte, fatte apposta per la sosta e l'acquisto, interpretò in modo sottile e intrigante il desiderio di rassicurante esibizione e guardando mondanità dei primi decenni dell'Ottocento.

Oggi i tre tratti che compongono il monumento, intitolati alla Regina, al Re e ai Principi conservano una discorsiva piacevolezza. C'è il negozio di *Neuhaus*, in cui si vendono le cioccolate più raffinate (con quelle di *Wittamer* al Sablon), ci sono librerie straordinarie (*Tropismes* merita una lunga visita) e ristoranti gradevoli e rinomati. Più di tutti l'*Oegenblik*, in cui si possono gustare famose specialità locali. I piccoli tavoli di marmo non sono comodi, ma l'arredo ha mantenuto l'aria di una volta: potrebbe ancora cantarci Jacques Brel: «Era il tempo in cui Bruxelles sognava, era il tempo del cinema muto, era il tempo in cui Bruxelles cantava, era il tempo in cui Bruxelles *bruxel-tait*». In un neologismo sonante ed intraducibile si racchiude un sogno di originalità che sa di nostalgia.

Obbligatoria, quindi, una sosta alla vicina *Grand Place* con il suo effetto di lucente ribaltata teatrale. La *maison du cygne* è stata interamente ricostruita nel Seicento dopo la distruzione da parte dei francesi. Chi ama i luoghi deputati deve ricordare che la saletta al pianterreno, più che il ristorante, era uno dei ritrovi canonici dell'Ottocento. Carlo Marx era solito frequentarla il pomeriggio prima di essere espulso dal Belgio nel 1848.

Conviene, poi, salire verso il Sablon per *rue de la Madeleine*, fitta di antiquari in cui si può trovare di tutto: vecchi giocattoli di latta, manufatti del cinema muto, preziosi vasellame e rari libri. L'antiquario librario celebra i suoi fasti nella quiete di un'altra Galleria, da poco rimessa a nuovo con insolito rispetto. Si tratta della Galleria Bortier, coeva al capolavoro dell'*Hubert*. Anch'essa opera di Chysnaer attrae con una facciata tardobarocca non priva di sapienti rinvii neorinascimentali. Quando piove - e qui non è infrequente - è un rifugio miracoloso, uno dei centri riconosciuti della *boquinerie* internazionale. È un *Passage breve*, in curva, di appena 65 metri, che dava su un mercato coperto non meno sfortunato di eccezionali eppur cancellati esempi.

Ecco del centro di Bruxelles non vi sono tratti sopravvissuti che meglio trattengano, forse, l'atmosfera di un'epoca a suo modo memorabile. Altri reperti di spicco sono rintracciabili dalle parti di *avenue Louise*, dove è obbligatorio la visita al museo dedicato a Victor Horta (*rue Américaine*, 23). A pensare che la sua Casa del popolo è stata smontata e dissolta c'è da rabbrivire ancora. L'intero ligneo, lirato a lucido, dell'abitazione divenuta museo è solo evocativo. L'architettura ha bisogno di essere usata per apparire vera. Tra tutte le prestigiose abitazioni sopravvissute è da preferire Palazzo Stoclet, sull'*avenue de Tervuren*, di Hofmann. L'eco di una culminante grandezza europea qui diviene forma, perfetta e intoccabile. Purtroppo è anche impenetrabile, serrato, custodito con gelosia da proprietari consapevoli di avere tra le mani un tesoro. Solo per questo conservato in ogni dettaglio, al riparo da ogni minaccia, speriamo per sempre. Non c'è mai da essere tranquilli fino in fondo.

22

Natale. A Cremona, nella cattedrale concerto di Natale eseguito dal Coro Polifonico Cremonese...

23

Folclore. A Lanciano Chieti «Festa della sagra» alle 18 negozi chiudono...

24

Presepi. A Greccio Rieti rievocazione storica del primo presepe franco...

25

Folclore. A Baiano Avellino «Festa del maio sparato» un grande albero di castagno...

26

Folclore. A Nizza Monferrato Asti «Santo Stefano al Campanone» si rievoca un avvenimento storico...

27

Cimeli. A Padova al Museo Nobile del Caffè Pedrocchi «Padova capitale al fronte» cimeli e documenti della prima guerra mondiale...

All'Avana la santa fuma il sigaro

Inizia da Manuel Pereira inquieto scrittore un viaggio un po' insolito attraverso l'Avana più lunare e antituristica

Petit Lapin Inizia così un insolito viaggio nei luoghi di una Avana non turistica non ufficiale, lunare piuttosto che solare...

zamenti per i restauri dopo il ritiro dei diplomatici statunitensi Tornato da Parigi, sta scrivendo un saggio comparativo tra la cultura europea e quella centroamericana...

«Qui giocavo da bambino e qui ho visto il primo squalo quando il pescatore lo tirò su e gli squarò la pancia, ci trovò una caffettiera»

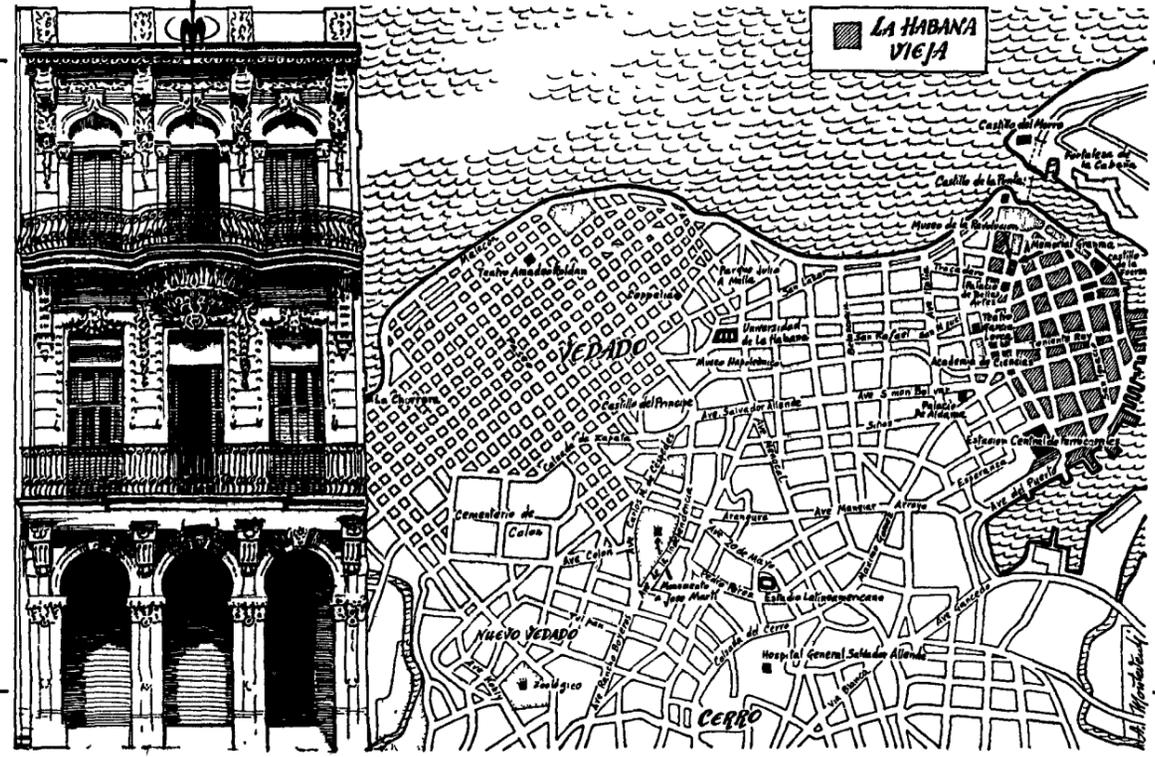
polizia di Batista, tamburellando il manganello sul muretto, si buttavano in acqua anche i pescatori»

La città vecchia, il barrio fatto di castelli antichi e torri incatenate nasconde i seguaci di oscuri culti animistici

vecchia, a chi si ferma dice di avere 107 anni. La dimpietata fuma un grosso sigaro, l'atrio da cui esce è un tempio domestico dove si mischiano Buddha e S. Giovanni Bosco...

Da gennaio Cuba è in festa

Carnevali di tutto il mondo, unitevi il sindaco di Viareggio, Lino Federigi è partito con il voto inaugurale da Piazza dell'Avana...



A STELLE E STRISCE

Stati Uniti, qui la vita è

Questa dunque è la San Fernando Valley. Al due lati della strada larga, a non so quante corsie, percorre da vecchie Cadillac Eldorado e Lincoln decapottabili...

La guida come sempre in America è molto «quantitativa» all'inizio 170 ettari di terreno, 73 anni di stona 34 di studi 3 milioni di visitatori all'anno...

«Effetto speciale», esibito a beneficio dei visitatori appena il treno gira l'angolo il fuoco come d'incanto si spegne



tutta un film

to a me e fotografia col flash è vero, o una comparsa, o un pupazzo elettronico Viene un mente Truffaut e il suo grande «La nuit américaine» («Effetto notte») un film sul cinema dove realtà e illusione si intrecciano...

con lo squalo di gomma, dall'odore di gasolio, che si avventa sul trenino Ecco un passo altono, comprensivo di tunnel, valanga, neve e terremoto

28 DICEMBRE

Flaccolate. In tutte le stazioni sciistiche della Valle d'Aosta...

29 DICEMBRE

Lirica. A Bologna, al Teatro Comunale. «Le maschere» di Pietro Mascagni...

30 DICEMBRE

Arte. A Roma, alla Galleria Nazionale di Arte Moderna. Mostra dedicata a Giacomo Balla...

31 DICEMBRE

Flaccolate. Anche quest'anno di rinnova la tradizione, nelle località sciistiche...

1 GENNAIO

Scultura. A Latina, a Palazzo delle Arti, mostra antologica dedicata a Bitorre Ferrari...

L'INSOLITO Si fa in pallone l'agriturismo nel Monferrato

ROSALBA GRAGLIA Un fine settimana agriturismo nel Monferrato non è di per sé un'idea particolarmente originale...

AL MUSEO Decorativi festoni con le ossa dei fratricelli

GIACOMO GARDUMI Non sono poche, oggigiorno, le persone che considerano i nostri tempi affetti da un eccessivo amore per la vita e i suoi piaceri...



CAMERA CON VISTA Antico convento a Firenze mobili d'epoca e tv

RAFFAELLA RIZZO A Firenze è una mattina fredda e assolata. La terrazza della camera all'Hotel Loggiato dei Serviti...

A PEDALI Scivola la bici nel sole delle Canarie

G. CARAVITA - P. EUSTACCHI C'è chi sostiene che le Canarie sono le isole della perenne primavera: se questo è vero allora sono il posto ideale per «vernare» o quanto meno per passare una settimana...



L'IRLANDA

La capra rivolta al mare

CHIARA MARAZZANA L'Irlanda occidentale, ultimo lembo d'Europa verso l'America, ha un aspetto ormai dimenticato per l'occhio abituato a cemento, grattacieli, traffico caotico...

si cantano antiche ballate, si gioca ai «signorotti». Trovare da dormire in Irlanda non è un problema: sono molto frequenti le country houses...

nati della mazzia, per prendere o meno l'impermeabile, guardano le capre: se pioverà sono voltate verso il mare, altrimenti verso terra. Dopo la tappa obbligata alle scogliere (se la giornata è limpida salite sulla torre O'Brien)...



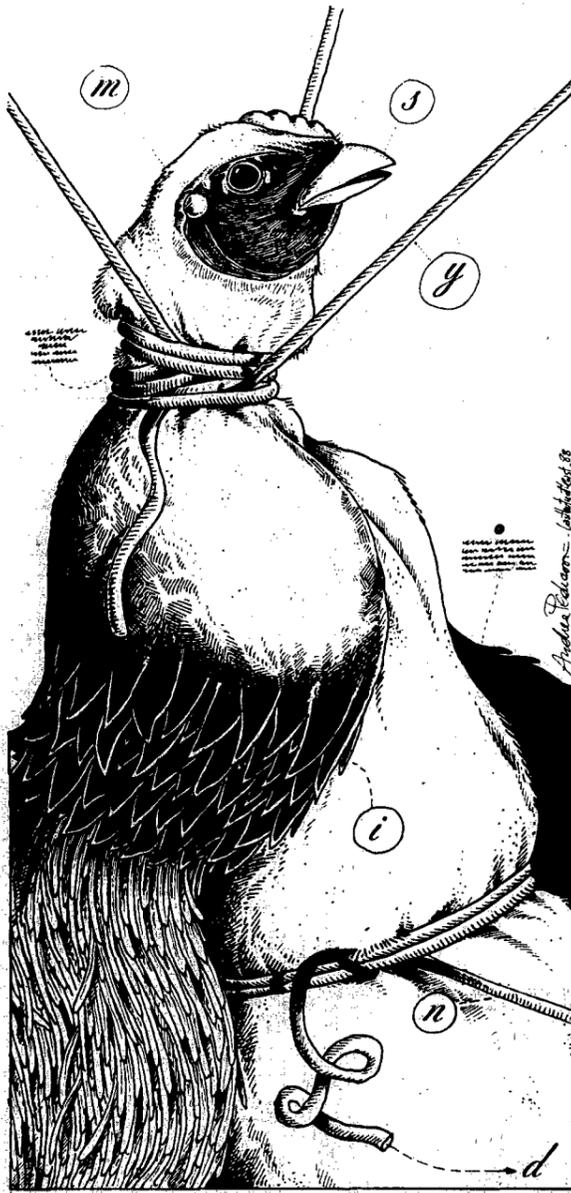
dice che pioverà

percorso, verde a parte, l'attenzione del viaggiatore è stata calamitata dalle case. Generalmente a un piano solo sembrano la trasposizione nella realtà dei disegni infantili...

tuati - si punta verso il Connemara, attraversando Spiddie, ultima roccaforte della lingua gaelica, strenuamente tenuta in vita dagli irlandesi. Il loro attaccamento alla tradizione, a dispetto di secoli di dominazione inglese...

# AR la gallina

MAURIZIO MAGGIANI



Poche cose attonano al mistero e al sacro, né soggiacciono da così tanti millenni all'arcano domestico, come il pennuto bisbetico esecructo che solo le donne e i bambini, e con loro ovviamente i poeti, sanno chiamare ed evocare con dolcezza: la cocca. Gli altri, i portatori della cultura dominante nei secoli, hanno fatto di lei, la gallina, oggetto del loro imperituro vituperio: i padri, i maestri, i dottori, i padroni, i fidanzati, i mariti, quando meglio gli pare tirano fuori che abbiamo (noi, le loro donne, i loro figli, i loro allievi) cervelli da gallina, scriviamo con zampe di gallina, chiacchieriamo come galline e così via.

Ma torniamo al sacro e al mistero, dunque all'ineffabile sodalizio tra la gallina e la casa, anzi, tra la cocca e l'intimità domestica. Tutto è cominciato all'incirca dodicimila anni orsono, nella valle dell'Indo, dove la gente della città di Harappa (si, proprio questo è il nome che l'antichissima stirpe ariana ha dato alla sua città) prese ad addomesticare la gallina della giungla indiana, la capostipite di tutti i polli del mondo. I ritrovamenti archeologici stabiliscono che in quella città le galline morivano di vecchiaia, ovvero, mentre si mangiavano vacche, galli, capre ecc., le galline erano allevate ad altri scopi (noi immaginiamo anche per quali), perché pur non essendo la choccia prima di quella fabbrica giornaliera di uova che è diventata, certamente ne faceva abbastanza per far felici gli harappati che la ricambiavano con la vita. Ora questo è vero dovunque e sempre, in modo talmente costante che il sodalizio utilitario delle origini si è trasformato nelle epoche in qualcosa di più profondo e complicato, complicato dal fatto non trascurabile che, a differenza del cane, del gatto e

della vacca, la gallina non è marmifero e quindi appartiene ad una, diciamo così, cultura un bel po' distante da noi.

Tanto per cominciare la cocca entra in casa: finita la gioventù da pollo e comprovata la sua domestichezza a far ova la gallina non condivide più il pollaio, ma le si sceglie un luogo appartato e accogliente, un nido caldo in un angolo della stalla e, spesso, nelle case di tutto il mondo fino a ieri era ospite familiare in cucina o nei suoi pressi. Qui la donna di casa è l'unica abilitata, a pieno titolo, a trattare con lei e innanzitutto a capirne il carattere. Bisogna ricordare cosa rappresentava un uovo (concentrato inimitabile di sostanze nutritive nobili) nell'economia di una famiglia qualsiasi: cento anni fa e ancor più in una famiglia di contadini poveri mille anni fa, e allora comprendiamo come fosse di vitale importanza stringere un'alleanza con questo volatile uzzoso e strano. Alla cocca si fanno carezze e blandizie, la si porta in giro sottobraccio e le si parla. Nella solitudine diurna delle cucine della donna, di casa sussurra nei secoli alla sua cocca ogni suo recondito segreto. Ancora quando ero bambino (e non è roba di secoli fa, vi assicuro) mi si levava il dolore delle piccole lerte con la cantilena: «guarissima, guarissima, un po' de merda

di gallina...» perché alle deiezioni del pennuto si attribuivano comunemente virtù terapeutiche al solo nominarlo.

Così come ricordo la ghirlanda di nastri con cui si agghindava la cocca nel portarla a benedire da Sant'Antonio Abate, il giorno della sua festa. E le innumerevoli storie e leggende su questa o quella gallina del paese, ognuna chiamata per nome e cognome (la Nerina della Fernanda...), ognuna distinta per il suo carattere, i suoi vizi, le sue virtù. E come, per via di queste virtù, godette infine di un'immunità pensò unica tra gli animali vicino al contadino. Solo la reiterata incapacità a fare il suo mestiere (quelle che si chiamano credo ancora «galline disubbidienti») o la concomitanza dell'estrema vecchiaia con una festa particolarmente sacra e importante, mettevano in gioco la sua vita. Come è sancito dal ben noto proverbio secondo cui solo la gallina vecchia fa buon brodo.

Passiamo ora alla cronaca. Tutti sapranno che dalle uova di gallina nascono pulcini. I pulcini diventano giovani polli e i polli da adulti si dividono in galli e galline. Dopo molti millenni di allevamento casalingo in tutto il mondo e un secolo di allevamento industriale

le specie e le razze del pollame si sono talmente diversificate che ormai le tipologie sono diversissime anche all'interno di un'area circoscritta come un paesello. Dove capita che ogni allevamento produca i suoi incroci e ogni contadino abbia la sua «gallina ruspante e nostrale». Resistono nei favori dei piccoli contadini e dei «bricoleurs» alcuni vecchi ceppi gloriosi con le relative varietà nostrali.

Si tratta sempre di galline, ovvero di pollame destinato alla produzione di uova o alla riproduzione. Diffusissima anche in letteratura è la versatile Padovana, di grossa taglia e di buon carattere. Poi la gigantissima e bianca Ivan Dot, la fulva Rod Island, la Livornese dai vivaci colori che ha meritata fama di fabbrica inesauribile di uova. La mitica Gallina Nera che scende di sera, trattandosi di una paciosa e pigra gallina che durante il giorno dorme e la sera si mette a fare uova, cosa di una certa quale utilità e di gran pregio presso i contadini d'America. La più strana tra le galline di casa è la microscopica Americana, che certamente avrete visto e interpretato come un modellino giocattolo di quelle vere. In realtà è assai apprezzata da chi fa allevamento domestico perché, se è insignificante per carne e uova, ha la buona voglia di covare tutti i mesi e viene utilizzata come balia per le uova altrui. Le nobili origini della Faraona sono ben note. Va aggiunto che qui da noi la si considera piuttosto selvaggina che pollame e raramente raggiunge lo stato di gallina per finire molto prima sugli spiedi. Comunque se chiedete a chi le ha che marca di galline è questa o quella, quasi sempre vi sentirete rispondere: «mah... questa qui è la rossa, quell'altra è la nerina, questa è la bianchina che mi ha dato mio cugino...» perché le cocche sono solo cocche, infine.

## Per scegliere bene guarda zampe e becco

DECIO CARUGATI

Se il pollo è batteria, oggetto inanimato, figura diaccia nelle vetrine dei commercianti, la gallina non divide la sorte. Ha storia diversa. Forse l'uovo la riscatta, appartiene al suo viscerale e non seriale soprattutto. La peculiarità del contenuto, quindi, informa il contenente e media del rispetto dovuto il suo ingresso in cucina. Un tempo il bipede veniva ucciso solo e quando inaridiva la qualità di matrice di vita. Sempre in tarda età, ecco il detto «gallina vecchia fa buon brodo». Oggi il sacrificio al consumo è anticipato ma resta intatta la priorità rispetto al rimanente triste sciorinio dell'offerta. La gallina è gallina e teniamolo ben presente nella cura delle preparazioni. Scegliamola non troppo grossa e osserviamo il colore delle zampe e del becco. Il giallo rassicura di genuina pastura. Il granoturco cede al tuorio il colo-

re e si fa riconoscere quale sentinella non indisciplinata, a nulla valgono le targhettes e il certificato di garanzia.

Spesso scorgiamo all'interno dei volatili le uova non ancora imprigionate dal guscio. Non rompiamole, conserviamole a parte, consumiamole assieme alle carni. Nell'uso contadino era lecito lessare la gallina e ricavarne un buon brodo, quindi porla al forno a mezza cottura a conciarla arrostita. Lo stesso procedimento veniva riservato al capone delizia natalizia. I bipedi venivano immersi in acqua calda e bolliti. Le sostanze passavano al liquido e ne assicuravano l'eccellenza. Per la seconda proposta era sufficiente avvolgere nel sottile lardo, o staccare le carni e rosolare nel burro per concedere nuovamente il mancante ceduto in così grande generosità.

Lessa e al forno

Vecchia abitudine contadina. Per quattro commensali una gallina piccola. Puliamola accuratamente. Bruciamo le penne restie alla fiamma. Disponiamo i seguenti ingredienti per il ripieno: 200 grammi di carne rossa di vitellino, 50 grammi di luganeghe spezzate, i legumi del bipede, mezzo cucchiaino di farina e quattro di formaggio parmigiano, sale pepe necessari e latte per ammorbidire. Passiamo il tutto nel mixer. Riempiamo la gallina e cuciamo sopra e sotto. Leghiamo il volatile con spago da cucina serrando al corpo all'incirca. Lessiamo a bollore moderato avendo cura di scemmare il brodo. Non stonerà accanto un radiccichio trevisano al forno. Accompiamo il piatto con un bicchiere di Barbera delle Langhe.

Ripiena

Per quattro commensali una gallina piccola, possibilmente con le uova all'interno. Puliamola accuratamente. Bruciamo le penne restie alla fiamma. Disponiamo i seguenti ingredienti per il ripieno: 200 grammi di carne rossa di vitellino, 50 grammi di luganeghe spezzate, i legumi del bipede, mezzo cucchiaino di farina e quattro di formaggio parmigiano, sale pepe necessari e latte per ammorbidire. Passiamo il tutto nel mixer. Riempiamo la gallina e cuciamo sopra e sotto. Leghiamo il volatile con spago da cucina serrando al corpo all'incirca. Lessiamo a bollore moderato avendo cura di scemmare il brodo. Non stonerà accanto un radiccichio trevisano al forno. Accompiamo il piatto con un bicchiere di Barbera delle Langhe.

A CENA DA

## Itinerari del tartufo nelle valli marchigiane

ANTONIO ATTORRE

La vita del Tuber Magnatum Pico, meglio noto come Tartufo bianco pregiato, la sua forma e le imprevedibili oscillazioni del suo prezzo, si decidono ogni anno intorno a novembre, quando l'alternarsi di piogge e giornate di sole ne determina qualità, quantità, periodo di prosapia. In modo forse meno eclatante che nell'Albese e nel Monferrato, ma con pari entusiasmo e libidine, il prezioso fungo viene celebrato in vari centri dell'entroterra pesarese, situati lungo le vallate del Metauro e del Candigliano, meritevoli di essere visitati, comunque, per le bellezze paesaggistiche e, spesso, per la presenza di importanti monumenti ed opere artistiche.

Dalle caratteristiche che la stagione dei tartufi presenta (abbondanza, non precocità, prevedibile produzione anche per tutto il mese di dicembre), non preoccupatevi se avete perso l'occasione di recarvi alle fiere di Acquafredda o S. Angelo in Vado, appuntamenti storici per gli innamorati della trifola: potrete trovarne con una certa facilità andando in casa dei molti tartufai della zona, a prezzi probabilmente più ragionevoli di quelli della prima settimana di novembre, e comunque potrete degustare menu a base di tartufo in vari ristoranti e trattorie, anche modeste, ma esperte nella semplice arte della trifola.

Vi consigliamo di iniziare questo piccolo tour concedendovi il piacere estetico-storico di visitare Urbino, che conserva alcune tra le cose più belle e importanti della civiltà rinascimentale, ed espone una sosta più prolungata. Se la visita al Palazzo Ducale, al Convento di S. Chiara alla Chiesa di S. Francesco vi avrà messo appetito, il posto giusto è «La vecchia Urbino», nel centro storico, il più attendibile nella proposta di piatti della tradizione urbinata, come il «Tacchino alla gozzara», le tagliatelle e gli «piccicchi conditi col rogo» alla maniera urbinata,

agnello, coniglio cotto nel «coccio», e in questo periodo, ovviamente, le sfogliatelle, i primi fritti, le frittate e le cotolette a base di tartufi bianchi. Il costo di un pranzo è sulle trentamila per un menu normale, non oltre le quaranta a base di tartufo; buona scelta di vini e distillati, chiuso il martedì.

Altra meta d'obbligo è Acquafredda, che raggiungerete percorrendo un tratto della storica Flaminia, resa famosa dai lavori che vi realizzarono gli Etruschi prima, i consoli romani poi, e dalla singolare Gola del Furlo, prodotta dall'erosione delle pareti rocciose dei monti Pietralata e Paganuccio, che vi ricorderà, se il vostro «immaginario» è sensibile, Ibsen o John Ford, un fiordo norvegese o un cañon del Colorado. Vi segnaliamo tre posti per un pasto a base di tartufi, tutti tra la Gola del Furlo e Acquafredda: «Birra al pozzo», chiuso il mercoledì, «Cipsy» di Mondo Candricchi, «La Ginestra», chiuso il lunedì; sono tutti e tre sulla strada Flaminia, propongono menu a base di tartufi bianchi fin tutto dicembre, i primi due hanno un ottimo rapporto qualità/prezzo, «La Ginestra» è il meno economico ma offre maggior varietà di piatti e ha una migliore scelta di vini.

Da Acquafredda potete prendere la strada per Gubbio, fermandovi nella deliziosa Cagli, oppure quella per Città di Castello, facendo sosta a Piobbico al Ristorante «Montenerone» a Carletto, ottimo, oltre che per i tartufi, per la caccagione. Altro itinerario, prendendo da Urbina la strada appenninica che porta nell'«Aretino», prevede una sosta a S. Angelo in Vado, maggior centro di produzione di tartufi nella zona e terra di Vin Santo, e a Borgo Pace, al ristorante «La diligenza», appuntamento per amanti del paesaggio appenninico e per appetiti robusti (cinghiale, caccagione, oltre che tartufi, innaffiati da Sangiovese locale; prezzi decisamente onesti).

## Notizie Arcigola

Condotta riviera del Brenta

Pranzo di Natale presso il ristorante «La Ragnatela» via Caltana 79 Scaltenigo di Mirano (Ve), tel. 041/436050. Il menu comprende: Salmore, affumicata; aringhe, marinate con barbabietola; risotto al radicchio; zuppa di zucca con mandorle; sfornato ai funghi; anatra, oca, insalata di cavolo nero e petto d'anatra; petto di tacchinella in salsa di radicchio e nespolo; coniglio in casseruola «Germano» con patate al forno; arance e kiwi al Gran Marnier. Panettone. Vini: Cabernet Pramaggiore, Tocai di Lison, Soave spumante Marcato.

Prenotazioni presso «La Ragnatela». Prezzo lire 30.000 tutto compreso. Vi segnaliamo tre posti per un pasto a base di tartufi, tutti tra la Gola del Furlo e Acquafredda: «Birra al pozzo», chiuso il mercoledì, «Cipsy» di Mondo Candricchi, «La Ginestra», chiuso il lunedì; sono tutti e tre sulla strada Flaminia, propongono menu a base di tartufi bianchi fin tutto dicembre, i primi due hanno un ottimo rapporto qualità/prezzo, «La Ginestra» è il meno economico ma offre maggior varietà di piatti e ha una migliore scelta di vini.

Da Acquafredda potete prendere la strada per Gubbio, fermandovi nella deliziosa Cagli, oppure quella per Città di Castello, facendo sosta a Piobbico al Ristorante «Montenerone» a Carletto, ottimo, oltre che per i tartufi, per la caccagione. Altro itinerario, prendendo da Urbina la strada appenninica che porta nell'«Aretino», prevede una sosta a S. Angelo in Vado, maggior centro di produzione di tartufi nella zona e terra di Vin Santo, e a Borgo Pace, al ristorante «La diligenza», appuntamento per amanti del paesaggio appenninico e per appetiti robusti (cinghiale, caccagione, oltre che tartufi, innaffiati da Sangiovese locale; prezzi decisamente onesti).



line ai pinoli. Bocconcino di pere e pecorino. Biscottina; castagneta in Vin Santo. Vini rossi locali.

Nella serata si costituirà ufficialmente la nuova condotta alla presenza dei membri dell'Arcigola nazionale. Tre soluzioni sono previste per prendere parte a questo succulento appuntamento: 1° soluzione: pranzo, tessera Arcigola Sapiente, guida Vini d'Italia, abbonamento al «Prezzemolo» mensile dell'Arcigola, L. 60.000. 2° soluzione: pranzo, tessera Arcigola Ghiotto, abbonamento al «Prezzemolo», L. 40.000. 3° soluzione: solo pranzo L. 30.000.

Per maggiori informazioni e prenotazioni: Arci Zona 14, via Veneto 10 Cecina (tel. 0586-684929), Ristorante «La Bottecella», c.so Matteotti 43, Cecina (tel. 0586-683059).

Condotta Torinese  
Un corso di degustazione enologica di base, articolato in quattro lezioni, della

durata di due ore circa, con inizio alle ore 21, si terrà nel prossimo gennaio. Il costo complessivo è di lire 60.000, ed il corso è riservato agli associati dell'Arcigola.

Martedì 17 gennaio: il vino nella storia (cenni storici, evoluzione del vino, problemi attuali); le tecniche di vinificazione. Degustazione guidata di vini bianchi delle diverse regioni italiane: Gewürztraminer, Chardonnay ecc.

Martedì 24 gennaio: il Gusto (sensazioni gustative, i sapori elementari, le soglie di percezione). Gli abbinamenti vino-cibo. Degustazione guidata di vini rossi di medio corpo: Dolcetto, Barbera, Cabernet ecc.

Martedì 31 gennaio: l'olfatto (le impressioni olfattive, aromi e profumi, apprezzamento dei principali profumi presenti nel vino). Degustazione guidata dei vini rossi austeri: Barolo, Barbera, Brunate di Montalcino.

Martedì 7 febbraio: spumanti e vini da dessert, tecniche di vinificazione e di assaggio. Degustazione guidata di spumanti e vini da dessert: Champagne, Charmat ecc.

Il corso si terrà alla Libreria Agora in via Duchessa Jolanda 13/A (ingresso nel cortile). Per iscrizioni rivolgersi alla Libreria Agora, tel. 769857, oppure telefonando a Corrado Trevisan al numero 687754 nelle ore serali.

AL SAPOR DI VINO

## Ci stanno due italiani nel gran coro dei brut

PIERO SARDO

È uscito in questi giorni, per i tipi della Cantini, un importante libro sui vini italiani. Importante perché scritto da un autorevole giornalista tedesco, Horst Dohm, da sempre attento ai problemi dell'enologia europea. Si intitola «Italia in bottiglia. Selezione di sessanta grandi vini italiani». Ci consente di fare un po' il punto sullo stato dell'arte in materia del nostro paese, giacché arriva in libreria in concomitanza con un altro testo che va assunto sempre più rilevante, la seconda edizione della «Guida ai vini d'Italia» edita dal Gambero Rosso.

Com'è noto agli appassionati la guida del Gambero Rosso è un simbolo d'eccellenza e di prestigio, toccata quest'anno a trentatré vini, mentre per Horst la selezione è totale, in quanto riporta solo sessanta produttori, contro i seicento circa della guida italiana. Ma ci pare che andare a pescare tra il meglio della produzione di casa nostra quelli eccellenti, comporti più rischi, più impegno, che non omologarsi al rosario ormai consolidato dei grandi universalmente noti. Si potrà forse eccepire su un nome o due tra quelli recensiti dall'autore tedesco, ma grosso modo il gotha della nostra enologia c'è quasi in blocco. Indubbiamente l'operazione avrà il suo peso soprattutto all'estero, laddove ancora i consumatori attendono responsi sconosciuti. In altre parole ancora non si fidano molto della nostra pubblicistica, e forse non a torto. Ma i sessanta big messi in campo da Horst non danno adito a dubbi di sorta. Direi che l'unico nome nuovo scovato dall'autore germanico è quello di Elisabetta Fagnoli, produttrice di un Chianti dei colli senesi, il Montendoli, strepitoso per rapporto qualità prezzo. Per il resto segue l'avevo che tradizione (per quanto recente) e mercato vanno tracciando in modo ormai netto.

Invece l'operazione condotta dal Gambero Rosso è più rischiosa: sottoporre a verifica an-

nuale tutto il panorama enico, ex novo, come al primo giorno, e conferire i titoli di eccellenza unicamente sul campo. E qui il solito crudel gioco delle comparazioni, peregrino sin che si svolge, però suscitante e sultivo, ci porta a qualche sorpresa. Salgono nell'empireo dei tre bicchieri Syllé Sebesti e Sandrone, non menzionati dall'Horst; si riconferma Rivetti, altro dimenticato dall'inventario teutonico; come non compaiano né il Recioto dei Capitelletti di Anselmi (ma non l'ha mai assaggiato? altrimenti non è spiegabile), il Terre Alte di Felluga, ed il Putatti bianco.

Condivido in pieno la scelta di Horst di inserire tra i grandissimi Clerico, Giacosa ed Hauner, ma qualche dimenticanza, o, al contrario, urla vendetta al cielo. Una in particolare, assieme a quella di Anselmi, per il paradigma mentale che sottintende, quella cioè di non aver citato neppure uno, dico uno, dei produttori italiani specialisti di Champenois. Posso ben condividere la probabile abiezione che tra la nostra produzione e quella grande, sottile, grande, francese, corre quella differenza che parafrastruono Virginia Woolf, stupefatto abbaio: un vasto assortimento di spumanti piuttosto middlebrow, all'alfanosa ricerca cioè di un'identità, di una posizione alta di mercato, che giustificasi insomma prezzi a volte fantasiosi e che induce a prodotti anch'essi parecchio fantasiosi e supponibili. Ma perbacco, abbiamo qualche nome di sicura qualità e mi piace ricordare tra tutti l'onesto, nudo, influente abate da mode e suggestioni, spumante champenois della cantina sociale La Versa. E se pure Krug, Bollinger, e la compagnia di qualche 100% possono guardarsi con sufficienza alzata e con l'arroganza di chi non cerca un mercato, ma preziosamente si concede al mercato, mi piace pensare che almeno il Ferrari della Riserva del Fondatore possa cantare in quel coro.

Via libera della Cee al piano siderurgico

Tuttavia, la Comunità ha autorizzato soltanto due terzi dei fondi previsti. Rimangono i rischi per il futuro. Sindacati preoccupati

# Caduto il veto tedesco Bagnoli sopravviverà

Con il sì della Germania, che ha sciolto le sue riserve, la Cee ha dato il via libera all'attuazione del piano di risanamento della siderurgia italiana, autorizzando il governo a versare i due terzi degli aiuti previsti. Cautela e perplessità del sindacato. Paolo Franco (Fiom) chiede innanzitutto al ministro Fracanzani di illustrare la delibera adottata e invita al rispetto del piano Cipi per Bagnoli.

PAOLA SACCHI

ROMA. Il veto della Germania è caduto. La Cee ha dato via libera al piano di risanamento della siderurgia italiana autorizzando il governo a versare due terzi degli aiuti previsti e cioè 5.113 dei 7.600 miliardi di lire stabiliti. La discussione sull'erogazione dell'ultima fetta di sussidi pubblici è stata invece rinviata al 1990 quando però, secondo il compromesso raggiunto ieri dalla Comunità, se la situazione di mercato, oggi buona, sarà peggiorata, la Cee potrebbe porre l'esigenza di ulteriori tagli delle capacità produttive. E la Germania ieri nel dire sì al compromesso avrebbe anche definito le condizioni per la seconda tranche dei sussidi: smantellamento di capacità di

produzione per 1.300.000 tonnellate di laminati a caldo, una cifra quindi che andrebbe anche oltre la produzione effettuata a Bagnoli. È chiaro che tutto ciò, ferma restando la positività del fatto che la Germania abbia ritirato i suoi veti, non può indurre il sindacato a cantare vittoria per il futuro di stabilimenti come Bagnoli.

Ieri, mentre le agenzie di stampa battevano da Bruxelles che in base alle decisioni della Cee Bagnoli continuerà a lavorare per almeno altri due anni, Paolo Franco, segretario nazionale della Fiom Cgil, ammoniva: «Non è del tutto la soluzione del problema. E in ogni caso esigiamo che quanto prima il mini-

stro Fracanzani ci faccia vedere la delibera adottata a Bruxelles». Paolo Franco ha poi ribadito che non è possibile andare oltre le decisioni del Cipi sia per quanto riguarda l'area a caldo di Bagnoli (verifica nell'89 dei criteri di economicità dell'impianto), sia per quanto riguarda il rapporto tra finanziamenti da erogare e chiusura di impianti. «Non accetteremo - ha detto - infatti provvedimenti per cui i finanziamenti sarebbero concessi soltanto dopo aver decretato la fine di alcuni impianti siderurgici italiani» (Sesto S. Giovanni, Laf di Torino, Cogne). A Fracanzani, infine, il sindacalista chiede «l'immediata convocazione delle riunioni territoriali per la verifica dei piani di reindustrializzazione».

Perplessità e cautele quelle di Paolo Franco giustificate in serata anche da alcune indiscrezioni in base alle quali il rischio è che a Bagnoli continui a lavorare solo l'impianto dei laminati, mentre il 31 marzo '89 potrebbe chiudere l'area a caldo. Ieri, invece, esponenti del Psi, come Biagio Marzo presidente della commissione bicamerale sulla ristrutturazione industriale e

**Auguri!**

**Maximilian I**  
SPUMANTE BRUT  
FATTO IN ITALIA

**Maximilian I**  
Nobile Spumante Italiano

Il Pci chiede un incontro a Cgil-Cisl-Uil

# Alfa, per i ricatti Fiat petizioni a Cossiga e Lama

I parlamentari del Pci che hanno denunciato le gravi violazioni dei diritti civili e sindacali che si sono verificate e si stanno verificando all'Alfa Lancia di Arese ha chiesto di incontrare Bruno Trentin, Franco Marini e Giorgio Benvenuto. Dura reazione della Fiom di Milano: una petizione sarà inviata a Cossiga e una lettera a Luciano Lama, presidente della commissione d'inchiesta sul lavoro.

BIANCA MAZZONI

MILANO. Sembra come se sia stato tolto il coperchio da una pentola. La denuncia circostanziata di Walter Molinaro, l'operaio comunista dell'Alfa Lancia che ha consentito con la sua testimonianza di far uscire allo scoperto l'azione a tappeto che la gestione Fiat ha realizzato per far dimettere dal sindacato capi, quadri, tecnici, impiegati e operai specializzati non è più una testimonianza isolata, coraggiosa e civile testimonianza, ma isolata. Le firme di centocinquanta lavoratori che hanno sottoscritto una denuncia collettiva sui metodi Fiat sarà consegnata nei prossimi giorni alla delegazione di parlamentari del Pci che, durante la loro visita all'Alfa Lancia, avevano fatto le prime rivelazioni argomentate.

Ieri Antonio Bassolino, che aveva guidato la delegazione, ha chiesto un incontro ai se-

gretari generali di Cgil, Cisl e Uil. «La nostra iniziativa - scrive Bassolino - ha smosso una situazione ed ora un consistente numero di tecnici e quadri ci chiede di dare sviluppo all'iniziativa. Noi faremo tutti i passi necessari nelle opportune sedi istituzionali. Pensiamo anche che possa essere utile un rapido incontro tra la delegazione di parlamentari che è stata all'Alfa Lancia e voi per informarvi e per valutare le iniziative che si possono assumere». Inoltre Bassolino a nome della delegazione parlamentare ha chiesto agli onorevoli Vincenzo Mancini e al senatore Gino Giugni di incontrare con urgenza gli uffici di presidenza delle commissioni Lavoro della Camera e Senato. Gli incontri avverranno oggi.

Il «caso Alfa» anche a Milano non è più confinato all'interno del perimetro della

grande fabbrica di Arese, anche se proprio qui si segnalano novità importanti. Rispondendo a richieste di consiglieri repubblicani e demoproletari, il sindaco Paolo Pillitteri ha preannunciato che la commissione Lavoro di palazzo Marino ha avuto la delega di fare un'indagine e di riferire i risultati in giunta. Segnali di iniziative unitarie di Cgil, Cisl e Uil sul tema dei diritti sembrano maturare, almeno a giudicare dalle dichiarazioni rilasciate in questi giorni dai dirigenti sindacali della categoria. La Fiom ha deciso di proporre a Fim Cisl e Uil e a tutti i lavoratori «un'iniziativa» di grande respiro politico, istituzionale, giuridico, contrattuale». Prima proposta: un appello-petizione, sotto cui raccogliere le firme dei lavoratori, da inviare al presidente della Repubblica, Francesco Cossiga, quale garante della applicazione della Costituzione e delle leggi; di sollecitare, con una lettera a Luciano Lama, presidente della commissione d'inchiesta sulle condizioni di lavoro recentemente costituita dal Senato, una attenzione particolare del Parlamento sul «caso Alfa». La Fiom, che sta per pubblicare un libro bianco sui diritti negati, chiederà ai lavoratori di denunciare tutti i fatti di cui fossero diretti testi-

moni. Ciò che esce dal dossier che la Fiom sta preparando è una vera e propria filosofia della Fiat nella gestione del personale. I dirigenti dell'Alfa Lancia, come abbiamo scritto, negano questa circostanza e attribuiscono la responsabilità di eventuali pressioni sui lavoratori perché lascino il sindacato quale condizione per ricoprire certi incarichi o andare avanti nella carriera ad un eccesso di zelo dei capi. Dello stesso parere è Giovanni Contente, responsabile per il settore della Uilim: «Farebbe bene la Fiat - dice - ad intervenire per correggere abusi spesso esercitati da singoli responsabili che puntano a mettersi in vista». Il gran numero dei lavoratori coinvolti nell'operazione «o il sindacato o la tua collocazione in fabbrica» indebolisce oggettivamente questa tesi. D'altra parte la Fiat non si è degnata di fare, fino ad oggi, un atto riparatore nei confronti di Molinaro. La Fiom, al contrario, non pensa che sia giusto ricercare responsabilità individuali e propone alle altre organizzazioni un impegno per rilanciare, anche in termini contrattuali, l'iniziativa in fabbrica: i temi sono quelli dell'organizzazione del lavoro e del ruolo dei tecnici, dei quadri e dei capi di produzione.

Operativo da gennaio il colosso della chimica

# Enimont è nata davvero e vuole crescere in fretta

STEFANO RIGHI RIVA

MILANO. Orgoglio, soddisfazione, nascente spirito di corpo. Questo volentieri tramettere Lorenzo Necci e Sergio Cragnotti alla stampa presente all'inaugurazione di Enimont, che sarà operativa da gennaio. Presidente e amministratore delegato del neonato gigante chimico, che dividono il potere nel nuovo gruppo come rappresentanti dei due ceppi originari, Enichem e Montedison, ora parlano una lingua sola: quella del futuro, della sfida europea e mondiale, della rinascita della chimica italiana.

Non più dubbi e riserve dunque, neanche da parte di Raul Gardini che fino a pochi giorni fa si preoccupava di spegnere gli entusiasmi? Cragnotti è esplicito: «Comunque si esprima il Parlamento sull'a-

gevolazione fiscale sulle fusioni, e noi speriamo che dica di sì rapidamente, questa operazione è nata ed è irreversibile». «Abbiamo realizzato in tempi record - conferma Necci - un'operazione finora mai riuscita a questi livelli: unificare gli obiettivi di due grandi imprese, una pubblica e una privata. Volontà di sviluppo, di internazionalizzazione, di fare profitto insieme con obiettivi di occupazione, di qualificazione del Mezzogiorno, di salvaguardia ambientale». Seguono elogi alla rapidità di decisione di Parlamento e governo, al senso di responsabilità del sindacato, alla compattezza del management, già affratellato.

Per quello che gli auspici contano (e non è forse poco) Enimont parte dunque a vele

spiegate. E sembra che il mercato sia già in sintonia: mentre verrà offerto al pubblico un 20% delle azioni del gruppo (40% e 40% ai due fondatori) pare che già dagli investitori istituzionali ci siano richieste per un 30%. Tanto che l'amministratore delegato Cragnotti preannuncia un sovrapprezzo all'offerta, giustificato anche dal fatto che Eni e Montedison si impegnano, in caso di mancati utili, a finanziare comunque Enimont fino a 2.000 miliardi nel triennio. In caso di profitti invece i due fondatori congelano la loro parte in azienda per fornirli di riserve.

Per ora la dotazione finanziaria di Enimont è la seguente: 3.400 miliardi di patrimonio netto più 9.500 di apporto degli azionisti e 6.100 di debiti, destinati a scendere a 4.700

a fine '89, grazie ai previsti profitti e alla collocazione in borsa. Solita cifra in rosso, quella dell'occupazione, ora intorno ai 50.000 e destinata a scendere di un 10%. «Ma senza chiusure di stabilimenti, con procedure morbide e già concordate col sindacato - precisa Necci - e comunque in un quadro di sviluppo e di riassunzioni». Proprio su queste garanzie, sulla salvaguardia dell'ambiente, sugli stabilimenti nel Mezzogiorno, e più in generale sulla realizzazione di un piano qualificato di sviluppo della chimica si sofferma l'ordine del giorno dei comunisti nella commissione bicamerale sulle Partecipazioni statali, e chiede che le agevolazioni fiscali previste siano votate sulla base del rispetto di questi impegni.

Ministro Ruffolo  
Ecco perché a Taranto  
diciamo no ai veleni

GAETANO CARROZZO

I ministro Ruffolo vuol risolvere il problema delle navi dei veleni...

A questo punto mi si obietterà che se l'approssimazione regna sovrana per Taranto...

M a per noi è chiaro che i lavoratori devono appropriarsi pienamente del controllo della produzione...

Segretario Federazione del Pci Taranto

Un compagno anziano che riflette  
sui pericoli che corre il nostro Paese  
e una ragazza che grazie al metodo critico afferma  
la non ineluttabilità dell'assetto sociale

Due perché dell'esser comunisti

Caro direttore, l'obiettivo della democrazia compiuta era nelle aspettative dei fondatori della nostra Costituzione...

Caro direttore, ti chiedo un pezzettino di spazio per esprimere un pensiero, un sentimento che mi porto dentro da qualche tempo...

Caro direttore, l'obiettivo della democrazia compiuta era nelle aspettative dei fondatori della nostra Costituzione...

Caro direttore, ti chiedo un pezzettino di spazio per esprimere un pensiero, un sentimento che mi porto dentro da qualche tempo...

Le proposte dell'Arca Caccia per il Parco del Conero

Caro direttore, l'on. Chicco Testa, l'8 dicembre sull'Unità si è scagliato contro i cacciatori...

Caro direttore, mentre tutti in vari modi si preparano per celebrare il Natale, vorrei dire che abbiamo ormai dimenticato che Natale, la nascita di «Colui che deve venire»...

Caro direttore, mi permetto di esprimere, attraverso le tue pagine, le ragioni che mi hanno spinto a dimettermi dal Consiglio dei delegati dello stabilimento Invernizzi di Caravaggio...

caccia di norma può essere vietata, ma può anche essere utile se regolamentata ad hoc...

Caro direttore, mentre tutti in vari modi si preparano per celebrare il Natale...

Caro direttore, mi permetto di esprimere, attraverso le tue pagine, le ragioni che mi hanno spinto a dimettermi dal Consiglio dei delegati dello stabilimento Invernizzi di Caravaggio...

Caro direttore, mi permetto di esprimere, attraverso le tue pagine, le ragioni che mi hanno spinto a dimettermi dal Consiglio dei delegati dello stabilimento Invernizzi di Caravaggio...

ELLEKAPPA



Caro direttore, mi permetto di esprimere, attraverso le tue pagine, le ragioni che mi hanno spinto a dimettermi dal Consiglio dei delegati dello stabilimento Invernizzi di Caravaggio...

Caro direttore, mi permetto di esprimere, attraverso le tue pagine, le ragioni che mi hanno spinto a dimettermi dal Consiglio dei delegati dello stabilimento Invernizzi di Caravaggio...

Caro direttore, mi permetto di esprimere, attraverso le tue pagine, le ragioni che mi hanno spinto a dimettermi dal Consiglio dei delegati dello stabilimento Invernizzi di Caravaggio...

Caro direttore, mi permetto di esprimere, attraverso le tue pagine, le ragioni che mi hanno spinto a dimettermi dal Consiglio dei delegati dello stabilimento Invernizzi di Caravaggio...

Caro direttore, mi permetto di esprimere, attraverso le tue pagine, le ragioni che mi hanno spinto a dimettermi dal Consiglio dei delegati dello stabilimento Invernizzi di Caravaggio...

Caro direttore, mi permetto di esprimere, attraverso le tue pagine, le ragioni che mi hanno spinto a dimettermi dal Consiglio dei delegati dello stabilimento Invernizzi di Caravaggio...

Caro direttore, mi permetto di esprimere, attraverso le tue pagine, le ragioni che mi hanno spinto a dimettermi dal Consiglio dei delegati dello stabilimento Invernizzi di Caravaggio...

Caro direttore, mi permetto di esprimere, attraverso le tue pagine, le ragioni che mi hanno spinto a dimettermi dal Consiglio dei delegati dello stabilimento Invernizzi di Caravaggio...

Caro direttore, mi permetto di esprimere, attraverso le tue pagine, le ragioni che mi hanno spinto a dimettermi dal Consiglio dei delegati dello stabilimento Invernizzi di Caravaggio...

giarelo dimostrativo e quindi togliendosi gli incarti che la vestivano e mostrandosi come appetibile prodotto da consumare...

Una telefonata dal carcere nel giorno di Natale

Signor direttore, siamo un gruppo di detenute straniere che vorremmo avere l'autorizzazione ad una telefonata alle rispettive famiglie in occasione delle festività natalizie.

«Penso all'acquisto di un vecchio pullman...»

Caro direttore, ho appena «firmato» di vedere una trasmissione televisiva che (caso raro) esce dalla solita routine e merita di essere pubblicizzata in modo positivo.

«Togliendosi gli incarti e mostrandosi come prodotto»

Caro direttore, mi permetto di esprimere, attraverso le tue pagine, le ragioni che mi hanno spinto a dimettermi dal Consiglio dei delegati dello stabilimento Invernizzi di Caravaggio...

Caro direttore, mi permetto di esprimere, attraverso le tue pagine, le ragioni che mi hanno spinto a dimettermi dal Consiglio dei delegati dello stabilimento Invernizzi di Caravaggio...

CHE TEMPO FA



Table with weather data for various Italian cities and temperatures in Italy and abroad. Includes columns for location and temperature.

ItaliaRadio LA RADIO DEL PCI Programmi di oggi. Includes frequency information and program details.

**Bilancio**  
di fine anno per la Rai. Manca e Agnes contenti:  
«Siamo la tv vincente»  
Intanto è quasi certo il ritorno di Pippo Baudo

**Continuano**  
le uscite dei film di Natale. Oggi tocca a Verdone  
con «Compagni di scuola»,  
a Mingozzi e a un film indiano quasi neorealista

Vedi retro

## CULTURA e SPETTACOLI



# Quisquillie di Totò a 33 giri

Vincenzo Mollica con la quasi maniacale perseveranza del vero fan ha messo insieme le registrazioni «storiche» delle canzoni di Totò - quelle eseguite dall'artista - e le ha eseguite da cantanti «d'epoca» o da comici amici. Ne è sortito un album di lusso di quelli che meritano l'appellativo «prezioso». Si tratta di tre dischi che sentiti in fila producono un effetto un tantino stupefacente - vuoi per le orchestrazioni melense nelle sezioni non comiche - vuoi per la esile vena musicale del Nostro assai di maniera e dalla ispirazione come dire banale.

Totò sapeva di musica quel tanto che serve nella carriera di comico (e capo comico) di varietà e di poesia quel tanto che si imparava a scuola e appunto dalle canzoni napoletane in una versione «riduttivamente dolcistilovescica» maschilista (anche se del peculiare e noioso masochismo ma schilista che vede attorno a se solo mamme e qualora sessuate puttane) sper senza limentale. Vedi le poesie pubblicate dall'editore Colonnese. *Dedicato all'amore*.

Magnani con la stanchezza per la monotonia dei doppi sensi si possono ascoltare sovente e con piacere le macchiette di Taranto scritte per lui dai due ultimi grandi della nostra canzone comica: Pisano e Cioffi e quelle del loro seguace Carosone. In alcuni dischi di Totò si godono meglio le cose comiche o giocose (*Carme* Geppina Geppi in coppia con la Magnani eccetera).

Totò che accompagna Mina a «Studio Uno», facendole da contrappunto sulle frasi di «Baciami», Totò nella ultrafamosa «Malafemmena» e poi la stessa canzone - e una vera chicca - cantata da Giacomo Rondinella nel 1951, tutte le altre canzoni cantate dal comico napoletano nei suoi film, nei varietà e altrove tutte queste «pinzellacchere» sono raccolte ora in un ricco cofanetto curato da Vincenzo Mollica, tre Lp preziosi gusti giusti per Natale. E poi ad accompagnarli ci sono anche i bellissimi disegni di Pazienza e un libro con fumetti e illustrazioni, anche di Fellini.

Due immagini di Totò. Qui sopra, con una giovanissima Sofia Loren in «Miseria e nobiltà», il film tratto dalla famosa commedia di Eduardo Scarpetta.

za dimenticare i «sen» che hanno riproposto i «faceti» con l'animo dei grandi interpreti (Murolo) e i divulgatori in un filo esilarante ma a volte trascinate (La Nuova Compagnia di De Simone nella vivacesca *Tarantella degli scugnizzi*) e i nati troppo tardi per vivere appieno quell'epoca e trionfarvi (Angela Luce).

Non tutto vi aveva la arguzia o la allegria di certe cose dei succitati e era anche il molto di basso e scemo, ma appunto si tratterebbe di scegliere il meglio e per mettere la riconquista di una memoria oggi piuttosto nascosta. Quanto a Totò ben venga tutto ciò che può ricardare e riportare. Anche le quisquillie e pinzellacchere. Anche gli abbandoni al pathos retorico o (*A luvula*) al buon senso in poco. E Totò anche quello e Totò e uno strano insieme, in cui è difficile decidere col bilancino quale è più vero o meno vero - più autentico o meno autentico.

### «Internazionale» diretta da Toscanini in un film

Nel 1943 Arturo Toscanini salì sul podio per dirigere l'*Internazionale* e l'Inno americano. Lo fece alla radio americana in occasione del *Concerto per la Vittoria* organizzato dall'«Office of war information» statunitense per celebrare la caduta del fascismo. Nel 1944 il regista Philip Dunne costruì un film su quel concerto chiamandolo come «attore» lo stesso Toscanini. E ora quel film, completamente restaurato, arriva in distribuzione in videocassetta. In quel concerto Toscanini diresse l'Inno delle Nazioni di Verdi aggiungendo nel finale un personale arrangiamento dell'*Internazionale* e dell'Inno americano. Quando un anno dopo Philip Dunne decise di girare un film destinando al mercato italiano su quelle celebrazioni Arturo Toscanini accettò di dirigere la Nbc Symphony Orchestra di New York migrando la sua ritrosia alle riprese cinematografiche. Nel film a testimonianza delle presenze antifasciste in America in quegli anni compaiono anche Gaetano Salvemini, Giuseppe Antonio Borgese e Don Sturzo.

### Successo per Harrison Ford nel «triangolo» del potere

È uscito sugli schermi americani *Working girl* nuovo film di Mike Nichols che mette insieme un trio di star di prima grandezza: Meia Mae Griffith, Sigourney Weaver e Harrison Ford. «Un film ne troppo sommo ne troppo aggressivo» non è neanche una critica al capitalismo è semplicemente una piacevolissima prova di entertainment ben raccontata e sufficientemente ironica - questo il giudizio della critica statunitense. Il film ruota intorno a un triangolo formato da una tipica segretaria americana (la Griffith), una fatale donna di affari (Sigourney Weaver) e un broker intraprendente (Harrison Ford). «Mi è piaciuta molto la sceneggiatura - ha detto Ford - e da molto tempo volevo lavorare con Mike Nichols. Inoltre ho sempre desiderato recitare in una vera commedia con una bella storia umana. Tutto quello che mi avevano proposto fino a oggi era inaccettabile». E io voglio fare solo i film migliori.

### Una produzione cino-americana per «Il primo imperatore»

Dopo *L'ultimo imperatore* il pluripremiato film di Bernardo Bertolucci arriverà anche «Il primo imperatore» un film che racconterà la vita e le imprese di Chin, l'uomo che, oltre duemila anni fa, unì la Cina. Ma ciò che desta più interesse nell'operazione è il fatto che la produzione sarà per metà americana (della «Lumina» di Los Angeles) e per metà cinese (della «China International Television», la divisione cinema della tv di stato di Pechino). Per la regia, già si parla di un interessamento di Richard Attenborough. Chin fu il primo imperatore della Cina a lui si deve l'unificazione della Cina nel 221 a.C. l'introduzione di un sistema di scrittura unico e l'inizio della costruzione della Grande Muraglia. La tomba di Chin si trova nell'antica capitale di Xian, protetta dai famosi guerrieri di terracotta.

### Anche il Senato approva i provvedimenti per lo spettacolo

La commissione Pubblica Istruzione del Senato ha approvato definitivamente, con voto unanime, il disegno di legge sullo spettacolo di accompagnamento alla prossima Finanziaria, che già aveva avuto il parere favorevole della Camera. Si chiude così un capitolo che si era aperto con la presentazione da parte del ministro Carraro di un provvedimento che penalizzava duramente lo spettacolo concedendo «regali» solo ad alcuni imprenditori privati. La battaglia dei comunisti e di tutto il mondo dello spettacolo all'originario testo governativo ha ottenuto il risultato di una legge migliore e nel ramo di più rassicurante di Forlatti.

### A Reggio Emilia nascerà l'«Archivio Zavattini»

Dopo il caloroso successo del viaggio all'interno del «Planeta Zavattini» condotto dalla città di Reggio Emilia attraverso una bella mostra di dipinti e altre iniziative dedicate al popolare scrittore l'amministrazione reggina ha deciso di allargare la propria indagine dando vita a un «Archivio Zavattini» permanente che sarà una vera e propria miniera di scoperte e suggestioni di grande interesse per gli studiosi di molte discipline. Dopo Reggio Emilia comunque le opere pittoresche di Zavattini approderanno a Milano dove saranno esposte a partire dal prossimo febbraio.

# Caravaggio e i soliti ignoti (vent'anni dopo)

Dov'è finita la «Natività» che scomparve nell'ottobre del 1969? E' un mistero, però intanto il furto sta per cadere in prescrizione.

**ELA CAROLI**  
PALERMO. Ancora un Natale senza *Natività* il capolavoro di Caravaggio la *Natività coi Santi Lorenzo e Francesco* dipinta nel 1609 e trafugata nella notte tra il 17 e il 18 ottobre del 1969 dall'Oratorio di San Lorenzo è ancora in mani sconosciute. E rischia di rimanere per sempre se non la nostra legge dopo vent'anni il reato di furto cade in prescrizione e le tenuti tracce che oggi si tenta di seguire non saranno più percorse. Un allarme e un appello accorato ai siciliani di buona volontà e a tutti i responsabili di cose d'arte per intensificare gli sforzi uniti a ritrovare il quadro è stato lanciato lunedì scorso dai partecipanti alla tavola ro-

dimenticabile convegno tenutosi a Siracusa e a Malta nella prima del 85 che fu un importante tappa nella storia degli studi caravaggeschi poiché esperti come Pacelli, Moir Schneider, Cinotti, Calvesi Rosenberg e i già citati si trovarono d'accordo nel rimpiangere il «maledettismo» del Mensi per far risalire piuttosto di quel personaggio che è stato certamente il più scomodo, turbolento e passionale di tutta la storia dell'arte - la grande cultura e la coscienza storica del suo tempo che l'artista possedeva.

«L'animo suo scriveva Francesco Susino - è più agitato che non il mare di Messina con le sue precipitose correnti» e aggiungeva «Armato sempre che più tosto sembra un agguerrito che un pittore». La bibliografia su Caravaggio e vastissima molti si sono occupati di lui a partire dai suoi contemporanei eppure gli ultimi anni della sua esistenza sono ora rivelati al pieno il doloroso indissolubile intreccio di arte e vita alla luce di quella misteriosa tragedia del 28 maggio 1609 il omicidio di Ranuccio Tommaso-

ni che lo costrinse ad allontanarsi a Roma inseguito dalla condanna a morte.

E questa condanna fu compagna della sua pittura negli anni tardi quando il Mensi cominciò ad adoperare «oscuri gargarismi servendosi assai del nero per dar rilievo alle corpi» come scrisse il Bellori nel 1672 aggiungendo che Caravaggio non amava più azzurri e cianini e se pur talvolta li avesse adoperati li ammorzava dicendo che erano il velo delle tinte. Prefigurandosi imminente la fine il pittore di pinge ossessivamente nei suoi spostamenti a Napoli in Sicilia e a Malta morti seppellimenti decollazioni e nella grande *Decollazione del Battista* di Malta firma il suo nome «Michelangelo» col san guè che scorre dalla testa appena tagliata di San Giovanni giacente sul pavimento.

«Michelangelo» come l'artista che più ama il Buonarroti in questa firma autografa nella esecuzione capitale del santo «Caravaggio» firma il suo *Giudizio Terrestre* in questa maltese *Capella*. Susino scrive Marcello Fagiolo a conclusione del libro.

Siamo negli anni 1608-9 e il pittore è rimasto turbato dal le Latomie di Siracusa lui stesso dà il nome di «Orecchio di Dioniso» alla Latomia più grande e profonda piena di echi che gli ricordano le pene dei carcerati del tiranno si recusano. Eppure poco dopo aver terminato il *Lazzaro messinese* in cui il protagonista sembra quasi rifiutarsi di emergere dal sonno eterno Caravaggio dipinge due grandi quadri di «nascita» cioè la *Natività* per i Cappuccini di Messina e quella per l'Oratorio di San Lorenzo a Palermo dove immensi capolavori dove il tema forse fu trattato in assoluto dagli artisti trova qui una resa unanimità umilissima in una semplicità sublime.

«La Madonna col minuto bambino sotto lo sguardo comprensivo dei pastori quasi colati in bronzo appare spersa su quel poco di strame pungente entro quel chuscio di animali immobili come oggetti di assi e di stoppie». Così «fotografava» il quadro di Messina Roberto Longhi nel 1952 nel suo celebre saggio su Caravaggio. E in quella scena la Vergine affettuosa se lo stringeva al seno il bambino mentre nella *Natività* di Paler-

mo dipinto singolare per la figura di San Giuseppe di spalle in giubba verde elettrico e lucidi bianchi capelli corti la Madonna si china a contemplare quel «bambino miserando abbandonato a terra come un guscio di tellina butta via».

Ora il paragone che Longhi faceva dalla diretta osservazione dei quadri siciliani si può fare solo con la fotografia del dipinto palermitano che pure i siciliani amavano tanto. Delle tormentate vicende di furti e spazzoni dei dipinti caravaggeschi questa è forse la più allucinante. Dopo il furto del 69 la richiesta di un n. scatto nel '72 giunse all'Arma dei Carabinieri il maresciallo Libero La Torre del Tpa (nucleo per la tutela del patrimonio artistico) si trovò a viaggiare bendato verso un'ignota località dell'interno della Sicilia in un auto di misteriosi intermediari. La *Natività* cara vaggese gli fu presentata in una stalla umida assieme alla richiesta di qualche centinaio di milioni in cambio dell'opera. Le istituzioni non vollero cedere al ricatto dei criminali.



La «Natività» di Caravaggio rubata diciannove anni fa

RAITRE ore 20.30

A Betlemme ebrei e palestinesi

Samarcauda (su Raitre alle 20.30) va a Betlemme, con un collegamento in diretta, per ascoltare la voce di coloro che sono coinvolti nel dramma palestinese: ebrei, arabi, cristiani e musulmani.

NOVITA Biberon: ancora 4 puntate

Quattro puntate in più per Biberon, la varietà del martedì di Raiuno: la trasmissione - che lo scorso 29 novembre è stata vista da quasi dieci milioni di persone, due o tre volte il numero dei telespettatori che la seguono abitualmente, durante la partecipazione straordinaria del ministro Andreotti - proseguirà infatti fino al 24 gennaio, anziché concludersi la prossima settimana.

Bilancio di fine anno alla Rai. E Agnes «apre» al ritorno di Pippo

«Aspetto proposte per Baudo»

La Rai celebra il Natale ringraziando l'Auditel che ogni giorno (o quasi) la consacra vincitrice su Berlusconi, ma la festa è guastata da due intoppi: il consiglio dovrà riunirsi nuovamente il 27 perché ieri non si è potuto approvare né il bilancio di previsione '89 né una delibera che stanziava altri 127 miliardi (oltre i 175 già decisi) per i mondiali di calcio del 1990. E Baudo? Veleggia verso Raitre.

ANTONIO ZOLLO

ROMA. Il rituale è rispettato in pieno. Poco prima delle 13 i consiglieri sciamano verso i piani alti di viale Mazzini, dove li attendono direttori, assistenti, dirigenti delle consociate per brindare alle feste imminenti. Subito dopo, manca e Agnes è d'obbligo rifare il percorso inverso e tornare al pian terreno per il brindisi di fine anno con i giornalisti. Si può non parlare di Pippo Baudo, del suo rientro in Rai ormai certo per il 1989? Figuriamoci! Tuttavia, la vita è fatta anche d'altro e il clima di letizia cela più di un cruccio. Vediamoli.

Bilanci. Per il consuntivo '88 non c'è problema. Chiusa bene la faccenda del tetto pubblicitario, sbloccati 40 miliardi che l'amministrazione statale doveva alla Rai per le prestazioni rese nella raccolta

degli abbonamenti, realizzato qualche risparmio, il conto economico si chiude con 2.526 miliardi e 700 milioni di ricavi mentre le spese sono inferiori di 100 milioni. Ieri mattina il vertice aziendale contava anche sull'approvazione del preventivo '89 ma alcuni consiglieri (quelli designati dal Pci: Bernardi, Mendini, Romanò e Roppo, il repubblicano Ferrara) hanno chiesto un supplemento di riflessione e, di conseguenza, si è deciso di riconsigliare il consiglio per il 27. Il conto economico '89 prevede ricavi per 2.860 miliardi e 700 milioni, contro spese per 2.860 miliardi e 200 milioni. Ma l'utile di 500 milioni è legato non soltanto all'andamento gestionale ma al fatto che alla Rai sia riconosciuto un incremento delle cosiddette risorse primarie

pari a 305,5 miliardi, il 13,4% sul 1988. In particolare, la Rai prevede di incassare 28,5 miliardi in più dalle sue attività commerciali; chiede che il tetto pubblicitario sia aumentato di 110,7 miliardi e che scatti un aumento del canone tale da far incassare alla tv pubblica 183,9 miliardi. Ieri si osservava che si tratta di un bilancio fotocopia, salvo l'aumento delle cifre globali, quindi non vi è traccia dei mutamenti che dovrebbero derivare dalla ristrutturazione aziendale annunciata e illustrata a luglio. Inoltre, ha senso lasciare invariati gli equilibri tra i budget assegnati alle tre reti tv?

Mondiali di calcio. Nel 1987 il consiglio stanziò 175 miliardi per le opere da realizzare (tra le più rilevanti, il nuovo centro stampa) per il mundial del 1990. Ieri è stata presentata una delibera che stanziava altri 127 miliardi. I consiglieri hanno deciso che val la pena di riparlare martedì 27.

Emilio Rossi. La proroga assegnata a una delle figure storiche di viale Mazzini scade a fine anno e per il vicedirettore generale alla pianificazione scatta, quasi certamente, un contratto di consulenza. Niente si sa, però, su chi gli dovrà succedere in quel posto chiave. Agnes vuole muoversi con estrema prudenza, i socialisti lo aspettano al varco. Sicché, ieri non se ne è parlato, mentre sono stati licenziati i piani di trasmissione per il 1989.

Pippo Baudo. «È un professionista e merita quel che vale... nessuna rete mi ha ancora fatto una proposta per lui... la Rai è tanto grande, è fatta di tv, radio, televideo... se volete sapere quanti miliardi vale dovrete chiederlo a Berlusconi. Ma la volete finire con questo antagonismo tra me e Baudo? Io sono il direttore generale della Rai, lui è un professionista dello spettacolo». E, visto che ci si trova, Agnes aggiunge: «Antagonismo poteva esserci quando c'era competizione con Berlusconi». In breve: è escluso che Pippo possa tornare a Raiuno, per ragioni evidenti; Raideg gli fa una corte serrata, ma Pippo non vuole; di conseguenza, è più che probabile un approdo soft a Raitre.



Pippo Baudo: il suo ritorno alla Rai passa per Raitre?

Il regista contro Odeon Tv

Frank Capra: «Non coloratemi»

Forse, in questi giorni, avrete visto gli spot che lo annunciano. La faccia di James Stewart color rosa salmone, le inquadrature cospicue di colori pastello. Odeon Tv si appresta a mandare in onda, sabato sera, La vita è meravigliosa di Frank Capra in una versione colorata elettronicamente. E dall'America - attraverso l'Anac - viene un appello del regista novantunenne: «Non fatelo».

Frank Capra ha 91 anni. Attualmente è ricoverato in ospedale per disturbi cardiocircolatori, e la notizia che Odeon Tv si appresta a deturpare il suo film La vita è meravigliosa non gli avrà certo fatto piacere. Il misfatto dovrebbe compiersi sabato sera, la vigilia di Natale, e si può solo sperare che l'ondata di proteste possa sortire qualche effetto.

L'Anac, Associazione nazionale autori cinematografici, si è mossa tempestivamente. Si è messa in contatto con l'analoga associazione americana, è riuscita a far pervenire la notizia al vecchio maestro. Puntualmente è arrivata una lettera di Capra, che vale la pena di citare ampiamente. «Nel 1946 - scrive il regista - ho creato il film La vita è meravigliosa con l'intenzione di far risaltare i valori della persona umana. Da alcuni critici la mia opera è stata definita "il più bel messaggio natalizio". Ne vado orgoglioso. Ora hanno rovinato il film, lo hanno totalmente impietisticamente colorato con colori falsi e lo hanno così distrutto. La vita è meravigliosa è stato realizzato in bianco e nero. Il trucco degli attori, la scenografia, i costumi, la fotografia, le lavorazioni di laboratorio sono stati concepiti tutti per un film in bianco e nero, per una gamma precisa che va dal bianco al nero e non per altri colori. Con la colorazione sono venuti fuori colori incredibili, che hanno appiattito ogni cosa e dato un'occhiata, cioè, rende forse più affollate e difficili da vedere molte scene dei nostri ospedali. Giovedì prossimo si parlerà dello "stress", mentre la puntata del 5 gennaio sarà dedicata alle conseguenze del "humor".

Sorpresa: arriva in tv il medico «in diretta»

DARIO FORMISANO

ROMA. Sembra che nel «National Health Service» britannico i medici dello Stato dispongano per legge di circa sette minuti e mezzo per visitare ciascun malato, leggere la sua storia clinica, effettuare una diagnosi, prescrivere farmaci o eventuali indagini specialistiche. I nostri medici della mutua non hanno vincoli analoghi, ma le file fuori gli ambulatori non rendono ugualmente facile il dialogo con i pazienti.

Da oggi, ad incentivare una nuova «cultura del dialogo» tra medici ed ammalati, scende in campo la televisione. L'iniziativa è un programma tv che si intitola Il medico in diretta e va in onda, ogni giorno, su Raiuno alle 17.10. Si tratta di una rubrica di informazione medica o di educazione sanitaria che dirà di varietà, è quella di una linea diretta telefonica con i telespettatori che potranno porre domande e dubbi ad un pool di medici presenti in studio. La prima a rispondere sarà la dottoressa Cristina Del Melle, che è anche la conduttrice del programma. Accanto a lei, in redazione, quattro

italiani, sempre stretti tra paure e fior di pelle e curiosità scientifiche. «Pochissimi sono stati però i tentativi - dichiara Renato Valente, responsabile della struttura che produce il programma e qualche tempo fa di un'altra sollicita rubrica di informazione medica, La fabbrica del pensiero - di ribaltare i termini tradizionali con i quali si affronta l'argomento medicina. L'atteggiamento sia del pubblico che di coloro che fanno i programmi è sempre stato di tipo "infantile", serviva a propagandare un'idea di "medicina a posteriori", che cura i malati ma ac-

cantona i problemi della prevenzione e quelli relativi all'organizzazione sanitaria». Quel che il medico in diretta vuol spiegare è invece come e dove curarsi, a chi eventualmente rivolgersi. L'idea della trasmissione, strappata di forza a più ameni programmi di varietà, è quella di una linea diretta telefonica con i telespettatori che potranno porre domande e dubbi ad un pool di medici presenti in studio. La prima a rispondere sarà la dottoressa Cristina Del Melle, che è anche la conduttrice del programma. Accanto a lei, in redazione, quattro

giovani medici, specialisti in differenti settori, ed infine tre cabine speciali con dentro il professor Carlo Imperato, pediatra, il professor Francesco Antonini, gerontologo, ed un esperto in problemi sanitari che risponderà su tutto ciò che riguarda l'assistenza pubblica e l'organizzazione delle Usl. Altre domande verranno dal pubblico presente in sala, ospiti più o meno noti del mondo della politica, della cultura, dello spettacolo. La rubrica prevede anche l'angolo della scatola magica», dove il professor Paolo Pancheri parlerà di temi connessi

al mondo della psiche, alcuni filmati e una «candid camera» che cercherà di far parlare la gente, i malati come gli utenti in fila agli sportelli delle Usl, al di fuori delle canoniche interviste. Il principale argomento della puntata di oggi sarà «L'ipochondria», ma sarebbe meglio dire patofobia, intesa come paura delle malattie; quella strana sindrome, cioè, che rende forse più affollate e difficili da vedere molte scene dei nostri ospedali. Giovedì prossimo si parlerà dello "stress", mentre la puntata del 5 gennaio sarà dedicata alle conseguenze del "humor".

Grid of television and radio program listings for Raiuno, Raidue, Raitre, and Odeon, including show titles and times.

Un Natale cinematografico inconsueto, con Rambo che va meno bene del previsto e comici che scelgono una chiave amara. Tra le prime, Verdone, Mingozzi e una storia indiana di Mira Nair



A sinistra gli sciuscià indiani del film «Salaam Bombay». A destra, Verdone e i suoi compagni di scuola in basso, Ornella Muti in «Il frutto del passero».



Un disco, un concerto e un libro per lo «storico» gruppo

## Rock e vino rosso Venticinque anni da «Nomadi»

Tra la via Emilia e il West c'è la fonte dell'eterna giovinezza. Dopo 25 anni l'entusiasmo e la voglia di suonare e cantare sono sempre gli stessi. I Nomadi festeggiano le nozze d'argento con la musica con le consuete facce sorridenti, in mezzo a migliaia di fiammelle accese per loro dai sedicenni di oggi. E per i loro 25 anni fanno uscire l'album *Ancora Nomadi*, mentre una fan scrive un libro-atto d'amore.

DAL NOSTRO INVIATO  
ANDREA GUERMANDI

LUGO (RAVENNA). Hanno scelto la Romagna un po' per il Sangiovese, un po' perché qui ogni volta che suonano è come essere a un concerto di Springsteen. I «semprevivi» della canzone d'autore italiana solcano con la loro nave il mare della musica e ad ogni tappa caricano nuovi passeggeri. Gli adolescenti di Dio e non prendono per mano gli adolescenti di oggi e così ogni concerto diventa un buon motivo per andare avanti, per rinnovarsi.

Venticinque anni di carriera, quasi ogni sera un concerto, una tappa diversa che ha un'identità ben precisa: la comunicazione, il bisogno di dire qualcosa che abbia un significato. Dalla protesta un po' hippy di *Non non ci sono* alla leggenda gucciana di *Asia*, dalla favola-parabola del giullare, alle storie di donne, da Bob Dylan (*Just like a woman* e *I want you*) all'apoteosi di *Ancora Nomadi*, inciso parte dal vivo e parte in uno studio in Romagna, che contiene vecchi e nuovi brani.

In più un'ingenuità fan di Faenza, Lia Apostoli Monti, dedica ai cinque musicisti un libro, *Una favola chiamata Nomadi* (Edizioni G.T.), in cui ripropone i testi più significativi e una sorta di biografia epica dei cinque «semprevivi», Augusto Daolio, il cantante, che è l'eroe, il navigatore, romantico e idealista, Chris Patrick Dennis il favoloso, Beppe Carletti il Giove della situazione, il controllore, Gian Paolo Cancellotti, il poeta naturalista, Dante Pregreffi (il più giovane, l'innesto), lo

sguardo nuovo.

La musica e le parole dei Nomadi hanno attraversato indenni mode e burrasche, mantenendo una freschezza atipica per il panorama italiano, sconvolto ed abbruttito dalle recenti forme di non-musica da discoteca. La ragione, forse, sta nel fatto che i cinque ragazzi quarantenni non raccontano mai frodole. Le loro storie sono storie comuni. Sono storie di ragazze e ragazzi, sono viaggi fantastici nei paesi delle emozioni, dell'amore, della giustizia. I sedicenni di oggi - è successo anche l'altra sera in una discoteca romagnola - li sentono come una buona occasione, si fanno trascinare dalle corse di Augusto sul palcoscenico, cantano insieme a lui *Il vecchio e il bambino*, *Sera bolgonese* e *bianchi e neri*.

Non sono un mito i Nomadi, ma amici, fratelli con cui camminare lungo i sentieri della musica. Ogni volta è una piccola magia ed è proprio da questa magia che Augusto, Chris, Gian Paolo, Beppe e Dante trovano nuovi stimoli, nuove energie. In fondo per fare buona musica sono sufficienti gli amici, una bottiglia di vino, qualche chiacchiera e un po' d'amore. Ma non tutti lo sanno.

Il 25° compleanno del Nomadi è un po' il compleanno di tutti: di padri e figli che ascoltano la stessa musica e le stesse emozioni, senza boom improvvisi o cadute. Il vento che gonfia la vela della loro nave li porterà ancora verso nuove terre. Appunto, *Ancora Nomadi*.

## Teatro di Roma a Berlino Trionfo per il «Galileo» di Scaparro-Micol (visto senza traduzione)

BERLINO. Il *Galileo* di Brecht è stato presentato al Volksbühne di Berlino, per tre ore, dal Teatro di Roma con Pino Micol nel ruolo dello scienziato e la regia di Maurizio Scaparro. Gli artisti sono stati lungamente applauditi dal pubblico, che per gran parte ha rinunciato a seguire la traduzione simultanea attraverso l'auricolare, preferendo gustare la sonorità della lingua italiana. Il testo, peraltro, è notissimo al pubblico berlinese della parte orientale della città. Il dramma brechtiano, nelle sole tre edizioni del Berliner Ensemble, ha avuto a Berlino ben oltre mille repliche, forse milleduemila. Una «provocazione», dunque, questa del Teatro di Roma, in una città dove riposano le spoglie di Bertolt Brecht?

Ernst Schumacher, tra i maggiori studiosi dell'opera del drammaturgo tedesco, autore di una famosa biografia e professore di storia del teatro all'università Humboldt di Berlino, è entusiasta della messinscena del Teatro di Roma. Dopo la prima recita, commenta il successo degli artisti italiani: «Si tratta di un dramma scritto da un tedesco, ma può considerarsi un dramma nazionale italiano. L'eroe è una delle figure più significative della storia italiana». Schumacher accenna inoltre ad un raffronto tra questo *Galileo* rivissuto da «nazionalisti» e i tanti altri che l'hanno preceduto.

Dice Schumacher: «Trovo interessante come Scaparro tratta questo dramma. C'è molta italianità, nel senso che gli attori manifestano un'emoività che non hanno gli attori tedeschi, in genere. Mettono molto più sentimento, più partecipazione».

# «Compagni di scuola, non vi amo più»

MICHELE ANSELMI

**Compagni di scuola**  
Regia: Carlo Verdone. Sceneggiatura: Carlo Verdone, Piero De Bernardi, Leo Benvenuti. Interpreti: Carlo Verdone, Alessandro Benvenuti, Angelo Bernabucci, Nancy Brilli, Gianni Cataldo, Athina Cenci, Christian De Sica, Maurizio Ferrini, Isa Gallinelli, Massimo Ghini, Eleonora Giorgi, Natasha Hovey, Luisa Maneri, Piero Natoli, Luigi Petrucci, Fabio Traversa, Silvio Vannucci, Giovanni Vettorazzo, Carmela Vincenzi. Fotografia: Danilo Desideri. Italia, 1988.

**Roma: Metropoli, Masestosa, Ercaria, Europa, Vip, Milano: Astra, Metropoli**

«Diciotto compagni di scuola, una lussuosa villa nei pressi del litorale romano, una «fimpatriata» a quindici anni dalla maturità classica. Grande freddo o no (quanto

festie affollate abbiamo visto in questi ultimi tempi, da *Partitura incompiuta per pianola meccanica* al *Declino dell'impero americano*, per fare due esempi «nobiliti»), Carlo Verdone è arrivato al suo film più impegnativo: magari era imperabile sul piano commerciale, ma anche se si fosse tirato da parte come attore, *Compagni di scuola* avrebbe funzionato lo stesso. Il che, in anni di narcisismo mittoriale e di scrittura frettolosa, lascia ben sperare sui progressi futuri di questo cineasta venuto dal Centro sperimentale ma cresciuto sul palcoscenico. Non so se, come pure qualcuno suggerì, «Troisi e Benigni sono di sinistra» mentre «Verdone è di destra»; certo è che *Compagni di scuola* realizza una sintesi molto interessante tra comicità corale e retrospettivo amaro, tra leggerezza del racconto e sguardo impietosito su una generazione. Che è la solita, quella dei trenta-quarantenni, molto cinematografica ma anche rischiosa da descrivere senza impantanarsi nelle seccche dello «suppismo» teleguidato.

Come forse saprete, il film è la storia di una festa organizzata dalla bella della classe, Federica, nella villosa in cui abita, mantenuta e infelice. Non tutti rispondono all'appello, qualcuno è morto (leucemia), qualcun altro manda telegrammi venetosi, ma alla fine il gruppo si riunisce. E con esso si riscendono le antiche schermaglie, ovviamente con un supplemento di cattiveria in più. Prendete l'improvvisabile: nessuno, ma proprio nessuno, lo riconosce (è smagrito, ha perso i capelli, sembra il fantasma di se stesso); per un po' sta al gioco, poi, estenuato, se ne va. Gli altri, intanto, fanno l'appello e il quadro delle professioni si fa più chiaro. Tra gli «sfigliati» vanno rubricati il cantante coperto di debiti che cerca di rifilare falsi quadri Sironi, il napoletano logorroico dalla cul-

tura enciclopedica, la bruttina petulante senza mai fidanzati, l'imitatrice spiritosa ma sterile che sogna di avere un figlio. Tra gli «emergenti», il sottosegretario (socialista?) che gira con la scorta e sniffa cocaina, il vignettista di successo che cerca di far pace con la moglie giornalista, la ruvida psicoanalista consultata da tutti per gli affari di cuore, il manager timido con valvola mitralica rumorosa. Alla «zingarata» in stile *Amici miei* pensa il magistrato toscano che si finge paralitico sulla sedia a rotelle, mentre il versante sentimentale è fornito da «Er patata» (Verdone), professore di liceo con matrimoni a pezzi e love-story platonica con studentessa.

Tra battute al vetricolo di rara perfidia e penosi spogliarellati, il film si avvia all'ultima conclusione: possibile una corsa in riva al mare, vitellonesca ma non troppo, un amore che si riforma, uno che finisce, la consapevolezza che le cose non saranno mai più

## Bombay anni 80 Vita e fuga di uno «sciuscià»

ALBERTO CRESPI

**Salaam Bombay**  
Regia: Mira Nair. Sceneggiatura: Suniti Taraporevala. Mira Nair. Fotografia: Sandi Sissel. Musica: L. Subramanian. Interpreti: Shafiq Syed, Sarfudin Qurrassi, Raju Barnad, Raghubir Yadav. India-Usa-Francia-Gran Bretagna, 1988. Roma: Capranichetta

«Strano Natale, almeno al cinema. Attori comici che escono con film amari, *Romdo* e *L'orso* che totalizzano incassi inferiori al previsto, e persino film impegnati che arrivano sugli schermi apparentemente del tutto fuori tempo, come nel caso di *Un mondo a parte* (l'opera prima di Chris Menges sul Sudamerica) e di *Salaam Bombay*, che sembra un reperto neorealista in un'epoca in cui «neorealismo» è diventata una parolaccia. Che sia in corso una impercettibile mutazione del gusto?

*Salaam Bombay* è un film sui bambini poveri della metropoli indiana che a noi italiani suscita, immediato, il ricordo di *Sciuscià*. In realtà la regista, l'esordiente trentunenne Mira Nair, conosce bene i classici: sa benissimo chi è De Sica ma sa altrettanto bene chi è un certo Satyajit Ray, il massimo maestro del cinema indiano. Ray firmò negli anni Cinquanta la cosiddetta «trilogia di Apu», tre film stupendamente (il *lamento sul sentiero*, *L'invito* e *Il mondo di Apu*) che sono una sorta di prototipi delle opere sull'infanzia abbandonata. *Salaam Bombay* è una versione aggiornata di Ray: aggiornata nelle forme, perché Mira Nair ha studiato a Harvard e sa «mirare» con intelligenza il cinema americano, e nei contenuti, perché i tempi sono cambiati e anche i film indiani possono mostrare fette di realtà (prostituzione, droga, miseria, sfruttamento del lavoro minorile) con una virulenza del tutto inedita.

L'eroe di *Salaam Bombay* è Krishna, un bambino di dieci anni che arriva in città da uno sperduto villaggio, sperando di guadagnare abbastanza denaro per aiutare la povera madre. Krishna comincia a lavorare per un venditore ambulante di tè, ma Bombay si rivela subito un inferno troppo grande per lui. Il suo unico amico, Chillum, è uno spacciatore di droga, e la via in cui abita è una sorta di gigantesco bordello all'aperto. E proprio lì che Krishna si infatua di Solasaal, una giovanissima prostituta arrivata in città dal Nepal, e sfruttata dal crudele Babu, il boss del quartiere. Tenterà di farti fuggire, ma non c'è scampo alla legge della strada. Dietro l'angolo, per Krishna, c'è il carcere minorile, la fuga, e soprattutto la scomparsa di ogni sogno. Tranne, forse, la speranza di tornare un giorno o l'altro al paesello, più povero di prima.

Mira Nair, per sua fortuna, non è cresciuta nelle strade di Bombay. Ha frequentato l'università di Nuova Dehli e ha poi avuto la chance di studiare in America. Ma è rimasta profondamente legata al suo paese e ha concepito il progetto del film nel 1983, quando il taxi su cui si trovava si fermò a un semaforo rosso, in una via di Bombay, e fu subito circondato da decine di bambini che vendevano gli oggetti più disparati o, semplicemente, chiedevano l'elemosina. *Salaam Bombay* cerca di affascinare anche dal punto di vista spettacolare (in questo senso è forse un po' lungo - 113 minuti - ma dopo una parte centrale prolissa riesce a «salire» incredibilmente nel finale), anche se resta prima di tutto uno schietto, rabbioso film di denuncia, magnificamente interpretato da uno stuolo di ragazzi presi dalla strada.

## Fantasmidi d'amore in terra di Romagna

SAURO BORELLI

**Il frutto del passero**  
Regia: Gianfranco Mingozzi. Soggetto e sceneggiatura: Tonino Guerra, Gianfranco Mingozzi (con la collaborazione di Roberto Roversi). Fotografia: Luigi Verga. Musica: Lucio Dalla. Interpreti: Claudine Auger, Philippe Noiret, Ornella Muti, Nicola Farron, Peppino Miliato. Italia 1988. Roma: Rivoli. Milano: Odeon, Tiffany

Gianfranco Mingozzi, cineasta bolognese, di provata perizia e di riflessiva vena creativa, s'è cimentato eccezionalmente nel corso dell'anno che sta per concludersi con due film di analogia tematica e di originale piglio espressivo. *L'appassionata*, protagonista Piera Degli Esposti, ancora inedito, è appunto *Il frutto del passero*, soggetto e sceneggiatura di quel marcuriale spirito benefico, fantasiosissimo, che è Tonino Guerra, complice e amico da

sempre dei migliori autori italiani (Antonioni, Fellini, i Taviani, ecc.) e collaboratore ricercatissimo di riconosciuti maestri stranieri (Tarkovskij e Angelopoulos).

C'è alla base di questa nuova opera un rifarsi devoto, ma non mai nostalgico né tantomeno bigotto, alla terragna civiltà contadina di Romagna e suoi immediati dintorni. Poi, via via stratificati l'uno sull'altro, s'intravedono altresì i bislacchi umori, le pigre e torpide fantasie che aleggiano, si condensano in nebbie e suggestioni persistenti in quei deliranti, quieti scorci paesani ove al fluire apparentemente inalterato dei giorni fanno da controcanto segreto, occultato, voglie matte ed esodi desiderati in un continuo, tormentoso intrecciarsi di sentimenti, di percezioni ineffabili.

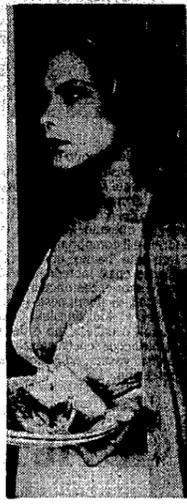
Dunque, in tale contesto, si disegna presto la strategia evocativa di una passione sul filo del rasoio tra la più contingente realtà e una rincuorante finzione. Fino al punto

che l'una e l'altra, per quanto improbabile possa essere un simile evento, vengono a coincidere, a giustapporsi perfettamente. Più in dettaglio, un attempato, facoltoso possidente (Philippe Noiret) s'invaghisce platonicamente della prospera, abulica *filie de joie* (Ornella Muti) già amante d'un suo caro amico defunto. Preso atto di ciò, l'anziano, compitissimo signore propone alla bella ragazza un singolare sodalizio: lui provvederà prodigamente a tutto quello di cui lei ha bisogno e in cambio ella dovrà soltanto ed esclusivamente stare a sentire tutte le vicende erotiche-sentimentali vissute in passato dal maturo possidente.

Le cose sembrano avviarsi tra i due nel migliore dei modi. Presto, tuttavia, ricordi e inquietanti curiosità dell'uno e dell'altra cominciano a far registrare interferenze, corti circuiti che in qualche modo sovvertono, stravolgono gradualmente la meccanica e la consistenza del racconto. Tanto che quel che si immagina finto si dimostra concre-

tamente tangibile, vero, mentre ciò che si sapeva certo si fonde, si confonde con l'affabulazione paradossale. E così che l'attempato signore e la florida amante sublimano, come meglio non avrebbero mai sperato, il loro struggente, appassionato sentimento d'amore.

Il tutto detto, contrappuntato tra ripetute notazioni ironiche, gradevoli ma ridondanti intrusioni canore-musicali di Lucio Dalla ed ambigue, spurie trasparenze. Ogni singolo elemento costitutivo di questa bizzarra favola, infatti, risulta, preso a sé, stante, di buona qualità. Quel che lascia piuttosto perplessi risulta, invece, proprio il film nella sua interezza, tutto esante, squilibrato come appare tra tentazioni parodistiche e agiografia sentimentale, tra fiammeggiante melodramma e consolatorio, lezioso apologo amoroso. Questo, senza nulla togliere né alla fervida inventiva poetica di Tonino Guerra, né ancora meno alla consueta, prodigiosa maestria di Philippe Noiret.



# GRAPPA MANGILLI.

## L'UNICA PROTAGONISTA.



Videocassette sull'Aids per medici e infermieri

La commissione nazionale per la lotta contro l'Aids ha presentato alla stampa due videocassette destinate all'aggiornamento professionale dei medici e dei paramedici delle strutture di base di famiglia, nell'ambito della campagna di informazione e di prevenzione della «malattia del secolo», avviata nel luglio di quest'anno. I filmati, che hanno una durata di 30 minuti, sono stati costruiti come un'inchiesta giornalistica, e sono condotte dalla redattrice del Tg2 Lilli Gruber. Il video destinato ai medici, costruito come una serie di brevi interviste a medici impegnati nella lotta all'Aids, come il professor Ross, dell'Istituto Superiore di Sanità o il professor Ippolito del reparto di malattie infettive dell'Ospedale Spallanzani di Roma, ha un linguaggio più scientifico ed una ambientazione più «fredda» rispetto al filmato destinato ai paramedici, per realizzare il quale sono stati impiegati anche i cartoni animati di Bruno Bozzetto.

Cavi superconduttori realizzati in Francia

Nei laboratori francesi di Marcoussis, del gruppo Alstom, sono stati messi a punto cavi per trasportare, senza dispersione, corrente elettrica alla temperatura dell'azoto liquido (-196 gradi). I cavi sono lunghi circa 100 metri e del diametro di un millimetro, sono stati realizzati con il nuovo materiale ceramico superconduttore «Ybco», composto da ittrio, bario e ossido di rame. I laboratori di Marcoussis hanno iniziato le procedure per brevettare i cavi anche se, secondo i ricercatori, questi sono in grado di trasportare correnti troppo deboli per avere un'applicazione pratica. I cavi sono stati ottenuti dopo 18 mesi di lavori, per trafilamento di tubi metallici riempiti di polvere di «Ybco» e portati a 900 gradi. L'intensità massima di corrente è -196 gradi trasportata dai nuovi cavi non supera i pochi ampere per millimetro quadrato. «L'obiettivo delle mille ampere per millimetro quadrato, precisano i ricercatori, è ancora lontano».

Il Programma nazionale per le biotecnologie

La prima fase del Programma nazionale di ricerca per le biotecnologie avanzate, che prevede l'assegnazione di 19 miliardi di ricerca per 209 miliardi di lire, si è avvia a conclusione con la seduta del Comitato tecnico scientifico presieduto dal ministro per la Ricerca. Il Programma, di grande rilevanza strategica per lo sviluppo di un settore altamente innovativo anche a livello internazionale, comporta finanziamenti nell'area della medicina per 99 miliardi, della chimica, energia ed ambiente per 58 miliardi e dell'agro-alimentare per 52 miliardi. Nel Programma sono già comprese numerose tematiche di ricerca di interesse ambientale; tuttavia il ministro per la Ricerca ha destinato il 10% del Fondo per la Ricerca applicata, per oltre 86 miliardi, al finanziamento di uno specifico programma nazionale di ricerca per l'ambiente.

Un laser per curare i denti

Un nuovo tipo di laser entrerà negli studi dei dentisti e potrà essere usato soprattutto per interventi sui tessuti duri. Si tratta del laser a eccimeri, che emette raggi ultravioletti, e che sembra destinato a sostituire i laser che emettono nei raggi infrarossi. I laser di tipo «termico» provocano il riscaldamento dei tessuti organici e, per dosi maggiori di energia luminosa, anche la rimozione dei tessuti per vaporizzazione. Fino ad ora questa tecnica tradizionale si è rivelata efficace ma rischiosa, perché i tessuti vicini alla zona trattata con il laser, potevano facilmente essere danneggiati. L'uso del laser a eccimeri in odontoiatria è stato messo a punto nell'Istituto di elettronica quantistica del Consiglio nazionale delle ricerche di Firenze ed è nata dalla collaborazione di fisici e medici. La nuova tecnica è stata presentata ufficialmente al mondo scientifico nel convegno internazionale sul laser che si è tenuto negli Stati Uniti, a Los Angeles.

Primo volo per il cargo gigante

Un aereo da carico capace di trasportare 250 tonnellate di materiale, ha effettuato il suo primo volo di prova a Kiev (Ucraina) dove si trovano le officine «Antonov» che lo hanno prodotto. Il velivolo, dotato di sei enormi motori a reazione, è il più grande del mondo, e può trasportare il suo carico la navetta «Buran» (lo shuttle sovietico) o intere parti del reattore «Energhia». L'annuncio del volo di prova dell'Antonov-225, questo il suo nome ufficiale, è stato dato dall'agenzia Tass. L'equipaggio era costituito da sette uomini, e con tutti i suoi sei motori turbojet accesi, l'aereo si è levato in volo con sorprendente facilità, considerando le sue enormi dimensioni, riferisce la Tass. «L'aereo ha rullato per solo un chilometro sulla pista, anche se circa 3,5 chilometri di pista sono necessari per il decollo a pieno carico». Dotato di «doppie» di computer e di strumenti ideati e fabbricati in Urss, il nuovo velivolo supera per grandezza e capacità di carico l'Antonov-124, fino a ieri il più grande cargo aereo del mondo. «Il volo di prova, durato un'ora e mezzo, è stato un successo», scrive la Tass, ed i piloti hanno vantato l'aereo «perché facile da controllare». Oltre alla vasta fusoliera, l'aereo può portare carichi anche sul dorso, e verrà utilizzato soprattutto in Siberia.

NANNI RICCOBONO

Dramma nello spazio La Soyuz è atterrata con tre ore di ritardo per una avaria a bordo

Per tre, lunghissime ore al cosmodromo sovietico di Baikonur si è rivissuto il dramma che a settembre aveva tenuto il mondo con il fiato sospeso: La navicella sovietica Soyuz Tn 6 con a bordo i sovietici Vladimir Titov e Musa Manarov e il francese Jean-Loup Chrétien ha infatti dovuto ritardare di tre ore l'atterraggio sui tempi previsti a causa del cattivo funzionamento del meccanismo che impedisce alla radiazione solare di danneggiare il sistema d'atterraggio automatico. Si tratta di una struttura realizzata in Urss, e fatta dai tecnici sovietici proprio per evitare i guai che si erano verificati a settembre, quando la particolare inclinazione di un'altra navetta sovietica rispetto al sole permise alla radiazione solare ultravioletta di danneggiare il sistema computerizzato di orienta-

Le tecniche militari di camuffamento: copiate dagli animali, perfezionate dagli artisti

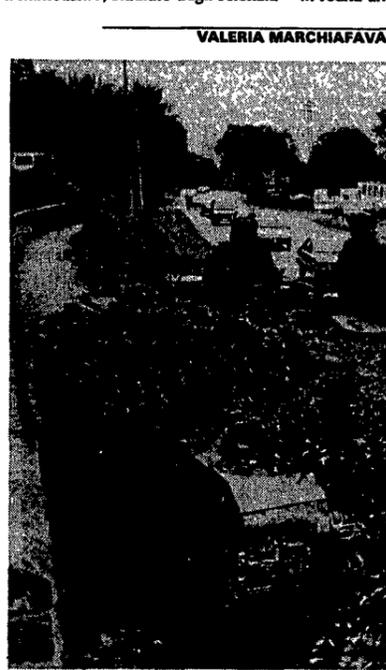
Abbott H. Thayer, il primo che descrisse la funzione protettiva della colorazione naturale

Artisti ed eserciti a scuola dagli insetti

...In questi quadri Picasso accentuò per la prima volta il modo come si costruisce nei villaggi spagnoli, dove la linea delle case non segue il paesaggio ma lo taglia attraversandolo e sprofondandosi, si perde indistinta nel paesaggio incidendolo. Era il primo passo che si seguì poi in guerra per la truccatura dei cannoni e delle navi. Nel prim'anno della guerra, Picasso ed Eve (viveva allora con lei), Gertrude Stein ed io, scendevamo il Boulevard Raspail in una rigida sera d'inverno, la chiamavano la ritirata di Mosca. E tutto a un tratto compare un gran cannone nella strada, il primo che chiunque di noi avesse veduto dipinto, vale a dire truccato. Pablo si ferma, occhi sbarrati. «C'est nous qui avons fait ça - disse. Siamo noi che abbiamo creato questo» («Autobiografia di Alice Toklas» di Gertrude Stein, traduzione di Cesare Pavese, 1938, Einaudi Editore). Picasso si riferiva al Cubismo ma aveva ragione: sono state infatti proprio le osservazioni e le opere di alcuni artisti ad aver avviato e perfezionato la tecnica di truccatura, di camuffamento e di mimetismo usate in vari settori militari.

Un recente articolo di Roy R. Behrens dal titolo «The Theories of Abbott H. Thayer: Father of Camouflage», apparso sulla rivista «Leonardo» (Volume 21 n. 3, 1988, pp. 291-296) è dedicato alle teorie di Abbott H. Thayer (1849-1921), «padre della mimetizzazione». Thayer, americano del New England, è stato un artista e uno scienziato. In biologia viene spesso ricordato per essere stato uno dei primi a descrivere la funzione della colorazione protettiva in natura. Nella storia militare gli vengono attribuite le prime applicazioni militari della tecnica dei contorni infranti mediante la quale la visibilità di un oggetto viene diminuita interrompendo la continuità della sua superficie con forme irregolari. Si può per esempio mimetizzare un cannone con una rete sospesa da cui pendono delle strisce di tessuto: in pieno sole la forma del cannone al di sotto della rete verrà visivamente interrotta dalle ombre delle strisce. D'altra parte Thayer, come artista, ben sapeva che nelle rappre-

sentazioni bidimensionali per dare l'idea della tridimensionalità si usa la tecnica del chiaroscuro in cui le zone di massima luminosità vengono dipinte nella parte alta della figura, per rendere l'idea della luce solare sovrastante. In diverse specie animali si ritrova peraltro un sistema di «chiaroscuro inventivo» per cui il corpo, dalla pancia bianca, sembra meno rotondo e meno «solido», più appiattito, perché gli effetti della luce del sole vengono cancellati o neutralizzati. Questo fenomeno ottico è oggi noto come legge di Thayer o principio del «countershading», termine che in italiano si rende meglio con una frase del tipo appiattimento del rilievo per eliminazione delle ombre proprie e proiettate. La legge di Thayer può essere descritta con le parole dello zoologo inglese Hugh B. Cott riprese dal suo articolo «Camouflage in Nature and War» (Mimetizzazione in natura e in guerra; Royal Engineers Journal, Dicembre 1938, p. 506): «Un sistema di colorazione che è l'esatto contrario di quello su cui si basa un artista quando dipinge un quadro. L'artista con abile uso di luce e ombra crea su una superficie piana l'illusione della tridimensionalità; la Natura d'altra parte, con l'uso preciso del «countershading», crea su una superficie arrotondata l'illusione della bidimensionalità. Il primo sistema rende riconoscibile qualcosa che è irreale, l'altro rende irrecognoscibile qualcosa che è reale».



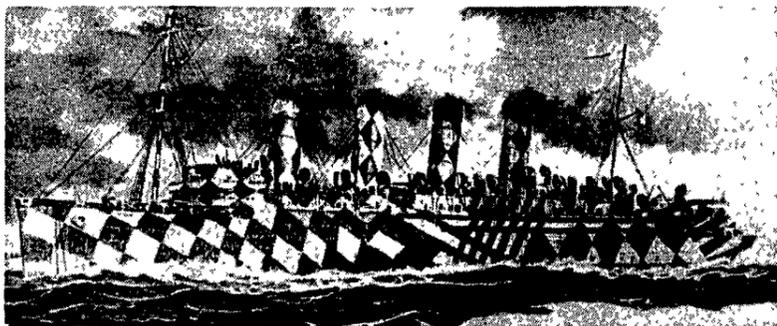
VALERIA MARCHIAFAVA

st'animale in modo da renderlo meno visibile da parte della preda a cui si va avvicinando. Oltre al mascheramento per mezzo del colore esiste anche quello ottenuto attraverso la forma e il comportamento: un esempio è la farfalla *Biston betularia* che per il suo colore si confonde con il tronco di betulla su cui è posata. Ma i mascheramenti con il colore sono utili anche ai predatori per nascondersi o per ingannare l'avversario. Per quanto riguarda la colorazione esistono molti organismi il cui «travestimento» fa sì che essi si confondano con lo sfondo contro il quale i predatori a vista potrebbero scorgere più facilmente; un noto esempio è la farfalla *Biston betularia* che per il suo colore si confonde con il tronco di betulla su cui è posata. Ma i mascheramenti con il colore sono utili anche ai predatori per nascondersi o per ingannare l'avversario. Per quanto riguarda la colorazione esistono molti organismi il cui «travestimento» fa sì che essi si confondano con lo sfondo contro il quale i predatori a vista potrebbero scorgere più facilmente; un noto esempio è la farfalla *Biston betularia* che per il suo colore si confonde con il tronco di betulla su cui è posata. Ma i mascheramenti con il colore sono utili anche ai predatori per nascondersi o per ingannare l'avversario.

Ci sono farfalle che non hanno paura di niente: la loro difesa è nel loro nutrimento, che le rende tossiche, ed i colori di cui si ammantano sono come le tibie incrociate che contraddistinguono i veleni. Ma nel regno animale delle difese fondamentali è il mimetismo, studiato dagli scienziati, copiato e riprodotto dagli artisti. Ed, infine, usato dai militari. Abbott H. Thayer, considerato il padre della mimetizzazione, è stato insieme un artista ed uno scienziato. La storia militare gli attribuisce la tecnica dei contorni infranti, che a ben vedere è in realtà un'invenzione della tigre.



Molte farfalle, come le Zigene, non hanno paura di nessuno, tanto che è possibile toccarle con le mani senza che queste volino via. Questo perché sono difese da sostanze tossiche, spesso derivanti dalle piante di cui si nutrono, che circolano nel loro corpo e i colori vistosi sono proprio un segnale di allarme per avvertire i nemici che c'è il pericolo di mangiarle e restare intossicati. Altre farfalle, anche se protette da sostanze tossiche, sono simili ad altre specie che



Una nave mimetizzata e, sotto, un carro armato



a loro volta sono pure velenose e imangiabili, in modo da potenziare il messaggio di pericolo per i predatori a tutto vantaggio della sopravvivenza delle diverse specie. Vi sono poi, sempre tra gli insetti, specie completamente indifese che hanno assunto le forme, i colori e spesso anche il comportamento di insetti aggressivi e velenosi. È il caso delle farfalle della famiglia Sesidi che assomigliano in modo quasi perfetto a vespe e calabroni: sono modelli falsamente pericolosi di modelli realmente pericolosi. Ma le strategie non si esauriscono qui: «Una difesa propria di alcune farfalle notturne sta in un complesso apparato di ricezione ed emissione di ultrasuoni. Una fantascintillata battaglia di radar e sonar tra farfalle e pipistrelli si svolge tutte le notti dei mesi estivi sopra le nostre teste senza che noi, sordi agli ultrasuoni, riusciamo a percepire alcunché. I pipistrelli infatti emettono degli ultrasuoni per individuare attraverso l'eco che torna alle loro grandi orecchie, la posizione della farfalla che vola nel buio della

notte. Alcuni lepidotteri sono capaci però di captare questi suoni e così fanno in tempo ad evitare l'aggressione. Altri emettono a loro volta dei suoni della stessa gamma ultrasonica dei pipistrelli provocando così delle interferenze, degli echi falsi, confondendo i riflessi dei pipistrelli, mandando il loro radar fuori uso» (Guido Proia, «Le farfalle dei bronzi della Tolla», Roma 1987).

Non è certo superfluo ricordare e sottolineare che l'origine di tutti questi adattamenti è genetica, vista e considerata la diffusa tendenza ad umanizzare i comportamenti degli animali, tendenza che può rivelarsi divertente nei film di Walt Disney, un po' meno appropriata nella letteratura scientifica. Per tornare ai «trucchi» usati dai militari è evidente quanto siano stati determinanti in questo settore gli studi sulla dissimulazione visiva condotti da artisti come Thayer; proprio seguendo la sua teoria del «countershading», durante la prima guerra mondiale lo schema per dipingere le navi fu preso dalla colorazione del gabbiano ed eseguito in due sfumature di grigio e di bianco puro, dipingendo le zone al di sotto di qualsiasi struttura in bianco. In seguito, sempre sulla base di prove eseguite e proposte da Thayer, le navi furono dipinte con disegni così strani e particolari da falsificare l'effettiva prospettiva nonché le linee di contorno.

Non si sa con precisione che sia stato il primo a suggerire l'uso delle uniformi mimetiche. Quello che si sa con certezza, lo ricorda Roland Penrose (fratello del famoso matematico e fisico Roger Penrose) nel suo libro «Picasso: his Life and Work» (Picasso: la sua vita e la sua opera; New York, Harper and Row, 1973, p. 205), è che un giorno Picasso, scherzando, disse al suo amico Jean Cocteau, che l'esercito francese avrebbe dovuto far indossare ai fanti dei costumi da Arlecchino in modo da renderli più difficilmente individuabili. I militari non hanno raccolto la fantasiosa idea, Picasso si nella realizzazione della famosissima serie degli Arlecchini.

Un'ondata di «fantasessualità» in edicola

La sindrome «crescita zero» continua a fare adepti. Ad ogni nuova ondata statistica tendente a dimostrare come l'Occidente stia correndo incontro all'autodistruzione i toni sono sempre più preoccupati e miopi. Non sembrano interessare infatti altre statistiche che mostrano come la crescita della popolazione mondiale aumenti ad un ritmo talmente elevato da rendere pessimisti anche i più rosee preveggenti del prossimo millennio. È il caso di Isaac Asimov, notissimo scrittore e divulgatore scientifico da sempre considerato un super ottimismo, che alcuni mesi fa nella rivista «Fantasy & Science Fiction» lanciava un allarme preoccupato: continuando con questo ritmo demografico l'umanità non ha possibilità credibili di arrivare al 2010. Intanto fra pochi giorni sarà in vendita anche in Italia (a circa duecentomila lire) un «sessuometro» proveniente dall'Inghilterra. L'apparecchio è in pratica un termometro che dovrebbe stabilire se la donna che lo usa è in quel momento, feconda o no. Nel primo caso si accende una luce rossa, altrimenti la luce sarà verde. A ben vedere niente di eccezionale, trattandosi di una versione elettronica e luminosa del vecchio e inattendibile metodo Billings, ma questo singolare semaforo ovarico (che ovviamente potrà essere usato sia come anticoncezionale che come indicatore di fertilità) ci dà la possibilità di allargare il discorso. Chi ha una certa dimestichezza con la letteratura d'anticipazione, leggendo la notizia, ricorderà immediatamente un romanzo di Brian Aldiss, «La lampada del sesso» (Bur, Rizzoli); il congegno immaginato da Aldiss era più sofisticato e sconcertante: la luce rossa (più o meno intensa) misurava il desiderio sessuale. La provocazione concettuale del romanzo era accentuata dal fatto che il governo inglese ne rendeva obbligatorio l'uso. Con conseguenze - temeva Aldiss - catastrofiche. Il «sessuometro» s'inscrive in un panorama piuttosto ampio di novità «tecnologiche», più o meno attinenti alla sfera della sessualità e dell'amore,

Rischiamo l'autodistruzione? Un fantasma si aggira per l'Occidente: la crescita zero, anzi sotto zero. Ha ingenerato nuove e potenti paure. Si parla sempre più di come riprodursi, di sesso. Arrivano macchine come il sessuometro e tecnologie per misurare fertilità e desiderio. Il settimanale tedesco «Stern» era preoccupato per l'enorme sviluppo del «sessoturismo». Il ministro della famiglia di Bonn ha commissionato una ricerca per valutare i rischi e anche l'enorme business che comporta. E le edicole vengono invase da libri di «fantasessualità».

degli ultimi decenni (pressoché ignorata, al solito, in Italia). Immo Theodore Sturgeon, con alcuni racconti e soprattutto con il romanzo «Venere più X» (Classici Urania) che merita per la completezza narrativa e per la estrema sensibilità e delicatezza dell'approccio un rilievo a parte. Toccò poi a numerose autrici da Ursula Le Guin, a Joanna Russ, a Alice Sheldon (che centrare l'attenzione su quanto il futuro poteva portare di innovativo alle impolverate dinamiche tra i sessi. L'inglese John Brunner, con il celebrato «Tutti a Zanzibar» (Editrice Nord) merita la palma del miglior preveggenente avendo indovinato con vent'anni di anticipo le sorprendenti rivelazioni del professor Robert Winston (apparse sulla stampa nei giorni scorsi) sull'ottimizzazione artificiale di un'embrione. L'anno scorso, in una megalomania di vari autori, «Storie del pianeta azzurro» (Editrice Nord), spiccavano - fra le mille pagine, più o meno interessanti - due divagazioni di John Varley, un esponente

ERREMME DIBBI

Servizio permuta tra soci

IACAL  
Roma - Viale dei Papi 152 - Tel. 06/856445

Ieri ● minima 6°  
● massima 12°  
Oggi ● il sole sorge alle 7.34 e tramonta alle 16.42

# ROMA

La redazione è in via dei Taurini, 19 - 00185  
telefono 40 49 01

I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13  
e dalle ore 15 alle ore 17

**Emergenza a La Rustica**  
Una ruspa squarcia i tubi dell'Italgas durante lavori sul Gra

**Tensione e ingorghi**  
Paralizzata la zona fermi i treni  
Si lavorava senza mappa



Il punto della fuoriuscita del metano, a La Rustica: la sezione della tubatura tranciata, che ha un diametro di 60 centimetri. Sotto la buca dove la ruspa ha rotto la condotta...

## Allarme gas, inferno sul raccordo

Raccordo anulare bloccato, linea ferroviaria Roma-Sulmona interrotta. È stata sfiorata la catastrofe ieri mattina alla Rustica per la rottura della valvola di sicurezza del metanodotto che ha tenuto impegnati i vigili del fuoco per oltre due ore. Il danno, che ha fatto rimanere i tecnici con il fiato sospeso, è stato causato da una ruspa impegnata per i lavori d'ampliamento del Grande raccordo Anulare.

GIANNI CIPRIANI

Un sibilo acutissimo e poi la terra è schizzata in alto come se fosse esplosa un ordigno, ricadendo alcune decine di metri più avanti, direttamente sul Grande raccordo anulare. Il disastro era a pochi centimetri dalla distanza che separava il metanodotto che serve tutta Roma dal braccio della pala meccanica. La ruspa, invece, si è fermata appena in tempo. Quanto è bastato però per rompere una valvola di sicurezza del grande condotto, come ha precisato l'Italgas, provocare una fuoriuscita di metano ad una pressione di 20 atmosfere e far scattare l'allarme che ha praticamente paralizzato tutta l'area della Rustica fino a mezzogiorno.

Tutto è avvenuto pochi minuti prima delle 10, durante i lavori per la costruzione della terza corsia del Grande raccordo anulare che l'Anas ha affidato alla ditta «Tiberio», quando alcune ruspe avevano cominciato a scavare in pro-

fondità proprio nel tratto dove erano sistemate le condutture del metanodotto.

Gli operai, con ogni probabilità, non avevano una mappa delle tubature sotterranee che esistono in quell'area, come sarebbe stato opportuno. E durante gli scavi una pala meccanica ha «pizzicato» la tubatura il metano, a quel punto, si è liberato con tutta la sua pressione e il cantiere è stato preso dal panico, soprattutto per la paura che, magari per una banale scintilla, si potesse verificare una violenta esplosione. La fortuna ha voluto che a pochissima distanza dal punto dove si è verificato il guasto ci fosse il distacco dei vigili del fuoco e, dato l'allarme, i soccorsi sono arrivati in un paio di minuti. Subito alcuni pompieri hanno bloccato il passaggio delle macchine sul raccordo mentre, sempre per evitare che la linea elettrica provocasse scintille, la linea ferroviaria Roma-Sulmona è stata inter-

rotta. In breve tutta la zona è rimasta paralizzata, un pauroso ingorgo da «grande rientro» si è formato sul raccordo mentre un elicottero della polizia stradale, che si era levato in volo per controllare la situazione, ha rischiato di entrare in contatto con il «soffio» di gas ed è stato fatto allontanare. «Abbiamo lavorato per oltre due ore - racconta il capo reparto dei vigili della Rustica - è intervenuto per primo - per bloccare la fuoriuscita di metano. I tecnici dell'Italgas ci sono riusciti alla fine dopo aver isolato la tubatura danneggiata e fermato il passaggio del metano con due saracinesche. Il rischio certo è stato notevole, anche se per fortuna la perdita si è verificata all'aperto e il metano, che è un gas abbastanza leggero, si è disperso facilmente».

Per tutta la durata della fase d'emergenza, comunque, il servizio non è stato interrotto e nelle case il gas ha continuato ad arrivare regolarmente, attraverso una serie di tubature secondarie che hanno consentito di evitare il tratto danneggiato. Ma la cosa che ha destato maggior scalpore è il fatto che i lavori così importanti, come la costruzione della terza corsia del Grande raccordo anulare, a ridosso del metanodotto che serve l'intera città, siano avvenuti alla «cieca». Sarebbe bastato avere una mappa delle tubature che esistono in quel tratto e il danno si sarebbe potuto evitare benissimo. Tutto si è risolto per il meglio due ore di tensione più un ingorgo. Ma il rischio che fosse sventrato il grande condotto è stato corso sul serio. In questo caso non sarebbero bastate due ore di lavoro per sistemare ogni cosa. E Roma sarebbe rimasta senza gas.

## E di pomeriggio paura anche al Laurentino

È durata tutto il pomeriggio fino alle 19, l'emergenza in via Joyce, al Laurentino 38, dove una tubatura del gas è stata recisa di netto da una ruspa che aveva appena cominciato a lavorare in un cantiere. Gli inquilini di due palazzi alti sette piani sono stati fatti sgomberare, fino a che i vigili del fuoco hanno dichiarato conclusa la fase critica. In tarda serata sono tornati gas e luce, e le 50 famiglie hanno potuto far rientro nelle abitazioni. Solo in quel momento la giornata non per le tubature della capitale ha potuto dichiararsi conclusa.

Il guasto si è verificato alle 13,30, nemmeno due ore dopo la fine dell'emergenza della Rustica, durante alcuni lavori al tratto stradale della via Joyce. Una ruspa accidentalmente, ha danneggiato il tubo che serviva il condominio. Il metano ha cominciato a fuoriuscire con una pressione di cinque atmosfere. Tanto quanto è bastato per far arrivare il gas fin dentro le abitazioni fino al quinto piano dei due palazzi. A quel punto sarebbe stata sufficiente l'accensione di un grosso elettrodomestico per provocare una esplosione.



Scattato l'allarme, gli inquilini sono stati fatti sgomberare e nei palazzi è stata sospesa l'erogazione di gas e corrente. Sul posto sono arrivate sei squadre dei vigili del fuoco che hanno lavorato per oltre sei ore insieme con i tecnici dell'Italgas. Alla fine la «falla» è stata riparata e l'allarme è cessato quando il buio era già calato. «Questa mattina alla Rustica il danno è stato maggiormente preoccupante - spiega un vigile del fuoco - ma in via Joyce il problema è stato che la perdita è avvenuta praticamente a ridosso dei due palazzi. In questo caso i rischi aumentano notevolmente».



## Quarantamila alla carica del 793 posti per vigile urbano

Sono accorsi da tutta Italia agguerriti più che mai. Per i 40mila iscritti al megacorso a vigile urbano la possibilità di vincere uno dei 793 posti messi in palio dal Comune di Roma sono per ora esigue. Ognuno di loro nella prova sostenuta ieri al palazzo dello Sport dell'Eur, doveva sbaragliare 50 altri concorrenti e rispondere esattamente alle cento domande del quiz esame nei quaranta cinque minuti della prova. I concorrenti sono stati divisi in cinque turni di 2.200 ciascuno con inizio alle 8 del mattino di ieri e fino alle 18 di domani. La seconda prova, un colloquio orale, attenderà i più «preparati» il 20 febbraio nella speranza di poter concludere le graduatorie prima dell'estate. I nuovi vigili andranno a rinforzare i circa tremila che già oggi (su un organico di quasi 5.000 unità) sono impegnati ad arginare il temibile traffico della capitale.

«Incredibile, ma piazza della Repubblica e piazza del Cinquecento erano deserte. Nel momento di maggior traffico abbiamo contato venti macchine». Alla centrale operativa i vigili urbani trano un sospiro di sollievo dopo i due giorni d'inferno. Come per miracolo la «fascia blu» ha retto ieri e un colpo di bacchetta magica ha fatto decollare al meglio la chiusura del centro. I più meravigliati ovviamente sono stati proprio i vigili gli «sceriffi dei varchi», che ieri hanno passato una giornata relativamente tranquilla.

Al telefono, i funzionari della polizia municipale hanno letto ora dopo ora il bollettino del traffico una vera cronaca rosa rispetto ai «bollettini di guerra» dei giorni scorsi in cui la capitale è rimasta per intere ore intrappolata in vere mazzette ingarbugliate di lamiere e smog. Niente assalti ai varchi, niente ingorghi niente intasamenti. «Era come se non ci fosse stata affatto la chiusura della fascia blu, ha risposto bene» afferma soddisfatto.

Qualche appesantimento è stato registrato solo nel pomeriggio, intorno alla stazione Termini ma nel complesso secondo l'assessore, tutto il movimento dei giorni scorsi è stato smaltito dal traffico pubblico, e non sembrano necessari aggiustamenti o revisioni della nuova disciplina della chiusura alle auto.

«Inutile e che abbiamo iniziato a viaggiare in bus», ipotizza a caldo dei «pizzardoni» trovano conferma anche nelle parole dell'assessore al traffico Gabriele Mon. «La cittadinanza, superato il primo impatto con la nuova fascia blu, ha risposto bene» afferma soddisfatto.

## In settimana circoscrizione nuovo presidente con voti Msi

Settimio Bellavista, del Psdi, è stato eletto presidente della VII circoscrizione al posto del comunista Sergio Scialoja. Bellavista è stato eletto con i voti determinanti dei consiglieri del Msi, che si sono aggiunti alla Dc, al Psi e al Psdi. Il primo Settimio Bellavista, che faceva parte della precedente maggioranza di sinistra, aveva determinato la crisi che ora ha portato alla maggioranza con i missini.

## Un miliardo per il reinserimento dei detenuti

I Comuni del Lazio, che hanno carceri nel loro territorio, riceveranno finanziamenti per un miliardo per favorire il recupero e il reinserimento dei detenuti nella società. Il consiglio regionale infatti ha approvato all'unanimità il provvedimento che applica la legge regionale numero 13 del 1987, proposta dal Pci. «Si tratta di progetti finalizzati soprattutto a sviluppare attività lavorativa esterna agli istituti di pena», spiega il vicepresidente del consiglio regionale Angiolo Marroni. «Sono progetti elaborati dai detenuti e dalle direzioni delle carceri e saranno, in molti casi, gestiti da cooperative e associazioni che hanno già svolto il reinserimento lavorativo per decine di detenuti, favorendo anche l'attività di handicappati».

ROBERTO GRESSI

## Nel quartiere degli stupratori Le donne a Centocelle per ricordare Marinella

Le donne si sono date appuntamento in piazza dei Mirri, a Centocelle, a pochi metri dalle case dei tre stupratori di Maria Carla Cammarata. Un modo per ricordare, anzi per «non dimenticare» Marinella. Una manifestazione nata dall'indignazione per la sentenza che ha liberato dopo solo otto mesi di carcere il banco dei nonni della madre di Vittorino Putti. La donna ha preso il volantino con un gesto di stizza e lo ha fatto in mille pezzi. Poi se ne è andata senza dire una parola. «È l'unica donna che ha reagito così» - ha detto Anita Pasquale, consigliere provinciale comunista. «Non ha capito che con questi atteggiamenti non aiuta suo figlio. Bisogna che tutte le donne, soprattutto le madri siano d'accordo nel non coprire gli stupri e l'unico modo per aiutarci a vincerla».

Alle 16 le donne hanno alzato in piazza gli striscioni colorati. «Sessualità e vita. Sì, ma la morte». «Basta con gli stupratori in libertà». «Una legge subito contro la violenza sessuale» ed hanno cominciato a dialogare con le donne del quartiere Casalpinite studeesche commesse. Tutte si sono fermate a parlare. Magari per pochi istanti, ma hanno voluto testimoniare la loro solidarietà.

Una manifestazione «difficile» in un quartiere che in parte al processo si è stretto attorno ai tre violentatori anticipando le tesi difensive che avrebbero portato alla scarcerazione di Ghelli, Putti e Ramoni. Ma l'indignazione delle donne del comitato promotore della manifestazione è stata più forte della paura e dell'indifferenza. Con il passare dei minuti le donne del quartiere hanno vinto la diffidenza e si sono avvicinate a parlare. I loro commenti sono stati spesso crudi. «La sentenza che ha liberato quei tre ma scazzoni? Una cosa indegna».



Un momento della manifestazione delle donne a Centocelle contro la cultura dello stupro in ricordo di Marinella.

## Arriva il Centro Informacittà Spettacoli, musei e servizi al computer

A grandi passi Roma si avvicina al 1990. La giunta pulisse, argentina, lava le tende, prepara la tovaglia buona. Per l'anno dei mondiali sarà pronto anche il Centro Informacittà progetto misto messo a punto dalla cooperativa «Il Centro» in collaborazione con la DPI Spa Olivetti e Comune, assessore alla Cultura.

L'inaugurazione del secondo «Informacittà» italiano (il primo è già funzionante a Bologna) è prevista per marzo del prossimo anno. Un complesso meccanismo di sovrapposizione sarà in grado di collegare ad una sede centrale (in via Santa Maria Maggiore) sei terminali collocati in alcuni punti strategici della città: stazione Termini, aeroporto di Fiumicino (o in alternativa, il terminal Ostiense), piazza Venezia, Università La Sapienza, metro via Ottaviano, Cinecittà 2. Che cosa si potrà chiedere? Tutte le informazioni riguardo al tempo libero agli spettacoli alla cultura e all'arte. Potrete sapere gli orari dei musei o la disponibilità di posti al teatro e ai concerti, avere programmi di visite archeologiche o i elenchi delle attività consistenti e di formazione culturale. Insomma si potrà

avere in pugno quello che succede in città in pochi minuti sia presso la sede centrale, sia attraverso i maxischermi e le tastiere semplificate nelle sedi periferiche, sia, infine, attraverso il telefono. L'iniziativa è stata presentata dall'assessore alla cultura Gianfranco Redavid, in rappresentanza dei 314 milioni che il Comune ha investito nel progetto (costato complessivamente 1 miliardo e 200 milioni), da Maria Giordano, presidente della cooperativa «Il Centro» e dall'ingegner Tommaso della DPI, che insieme a Olivetti, cura la parte informatica del progetto.

Anziani Case alloggio in ogni circoscrizione

Roma città di anziani Fra due anni saranno 671 mila e di questi oltre 170 mila non saranno in grado di provvedere a se stessi. La città, oggi, è in grado di offrire un ricovero solo a dodicimila pensionati.

I sindacati degli inquilini accusano Gerace «Nelle case del Comune l'affitto si paga» Sos alloggi: 15.000 domande senza risposta mille appartamenti pronti e mai assegnati

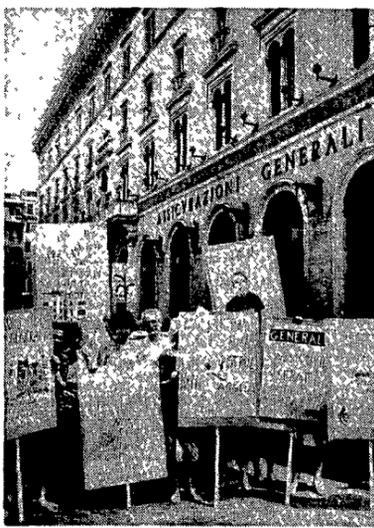
«L'assessore mente non siamo morosi»

Mille famiglie da anni senza un tetto, 15.000 domande presentate all'ultimo bando per ottenere una casa popolare. Il Comune finora non ha nemmeno pubblicato la graduatoria.

loro precedenti abitazioni) sono stati occupati. Non si sa nulla, invece, di circa 400 appartamenti comprati qualche mese fa dal Comune per lo stesso scopo e mai assegnati.

«Generali» Il Tar annulla l'ordinanza del prefetto

Il Tar del Lazio ha dato ragione alle «Assicurazioni generali». È stato accolto il ricorso presentato dalla compagnia contro le ordinanze del prefetto, che imponevano la sospensione della vendita degli appartamenti degli enti assicurativi per dare modo agli inquilini di esercitare il loro diritto di precedenza all'acquisto.



Una delle tante proteste di piazza degli inquilini delle Generali

Viterbo Centro chiuso traffico impazzito

VITERBO. Città in tilt nel primo giorno di chiusura al traffico del centro storico di Viterbo. Al di fuori delle mura cittadine, che segnano il limite invalicabile alle auto, si sono prodotte interminabili code.

Civitavecchia Fumi tossici Summit in Comune

L'inquinamento delle centrali va combattuto con l'unità di tutti i comuni del comprensorio. Il governo e l'Enel non potranno così più sottrarsi alle responsabilità delle attività energetiche nel nostro territorio.

Cisl «Tasse più giuste»

Insegnanti, ministeriali e lavoratori dipendenti hanno guadagnato nel corso dell'88 poco più di 14 milioni: architetti, notai, dentisti e lavoratori autonomi non hanno superato i 13 milioni e solo 7 milioni e mezzo hanno raggiunto i lavoratori delle imprese minori.

Sentenza per il censimento-truffa dell'81 a Riano

Fece «sparire» 572 cittadini Sindaco dc condannato e destituito

Disarcionato il «don Ciccio Mazzetta» di Riano. Elvezio Bocci, sindaco democristiano da 28 anni, è stato condannato a 3 anni e 6 mesi per la storia dei «desaparecidos», i cittadini fatti sparire nel censimento del 1981. Due anni e sei mesi per il segretario comunale Giovanni Diamante. Assolto Giovanni Modesti. L'estratto della sentenza è stato inviato al Comune di Riano, per la procedura di sospensione del sindaco.

condannato Elvezio Bocci a tre anni e sei mesi, oltre all'interdizione per cinque anni dai pubblici uffici, per interesse privato, falso ideologico e in atti pubblici; condanna a due anni e sei mesi e interdizione di un anno per il segretario comunale Giovanni Diamante; assoluzione per insufficienza di prove per l'impiegato addetto al censimento Giovanni Modesti. Per Bocci e Diamante è stata applicata l'amnistia dell'86, condonati due anni e l'interdizione. L'estratto della condanna di Bocci, in base alla legge, è stato trasmesso al consiglio comunale per avviare la procedura di sospensione dalle funzioni di sindaco.

segretario comunale, fece scomparire dalle liste comunali 572 cittadini. Interi nuclei familiari, tutti gli abitanti di due frazioni, il veterinario, la madre, un magistrato che da anni vive nel minuscolo comune. Senza tanti complimenti, durante il censimento dell'81 schede già compilate sono state sopprresse, tanti cittadini sono stati dichiarati irreperibili o non residenti. Tutto per non superare una cifra fittizia: 5000. La quota limite oltre la quale, nelle elezioni, il sistema maggioritario viene sostituito da quello proporzionale. Ottenuto lo scopo della truffa, alterando la situazione anagrafica, aveva spedito all'Istat e alla Prefettura l'estratto del censimento che parlava di 4.627 abitanti. I dati dei rilevamenti anagrafici precedenti indicavano la presenza di 5.383 cittadini. E il trend della crescita demografica era in ascesa costante negli ultimi tre anni.

La scorsa notte a Acquapendente

Bruciata per vendetta la casa di un assessore Pci

Cosparsa di benzina, la porta dell'appartamento ha preso a bruciare. Le fiamme sono arrivate nell'ingresso, hanno aggredito i mobili e un fumo nero, denso e acre ha riempito la casa. Così si è svegliato, all'alba dello scorso martedì, Tolmino Piazzati, segretario della sezione del Pci di Acquapendente e assessore comunale all'ambiente. Un vero e proprio attentato, ancora inspiegato. Un fatto inedito per il piccolo comune della provincia di Viterbo.

La scorsa notte a Acquapendente, sul territorio di Acquapendente poi, da alcuni anni, esiste una delle più attrezzate riserve naturali del Lazio, quella di Monte Rufeno, che il Comune cerca costantemente di potenziare. «L'attenzione non può che essere concentrata su un tentativo di accorciare le iniziative ambientaliste - dicono ad Acquapendente - che sono uno dei cavalli di battaglia dell'amministrazione».

«Si è trattato comunque di un vero e proprio atto intimidatorio - commenta Ugo Nardini, sindaco di Acquapendente - È un caso che non ha precedenti, preoccupante ed estremamente grave». Le forze dell'ordine stanno indagando per scoprire i responsabili dell'attentato.

PETIZIONE POPOLARE PER IL RICONOSCIMENTO DELLO STATO DI ISRAELE Promossa dalla Federazione romana del Pci e dalla Federazione giovanile comunista romana

Libreria discoteca RINASCITA Via delle Botteghe oscure 1-2-3 Tel. 6797460/6797637

GRANDI SPETTACOLI DI WALTER NONES MOIRA più IL CIRCO DI MOSCA

PORSCHÉ Audi Autocentri Balduina

Oggi, giovedì 22 dicembre; onomastico: Demetrio.

ACCADDE VENT'ANNI FA

Gigantesco rogo all'Alberone: otto palazzi evacuati, duecento famiglie per ore e ore senza tetto, persone in fuga e terrorizzate dalle lingue di fuoco, danni per centinaia di milioni. A causare l'incendio è stata l'esplosione della caldaia dell'edificio di via Pallante 5, sede di un grande deposito di giocattoli. Erano le 13.30 quando gli impiegati del magazzino, impegnati nelle spedizioni di giocattoli e oggetti regalo per le feste natalizie, hanno sentito un rumore assordante. In pochi attimi le colonne di fumo nero e denso che hanno reso l'aria irrespirabile, hanno dato l'allarme a tutto il quartiere. I vigili del fuoco con tute d'antiamianto e maschere hanno subito attaccato il centro del rogo

NUMERI UTILI

Pronto intervento 113
Carabinieri 112
Questura centrale 4686
Vigili del fuoco 115
Cris ambulanza 5100
Vigili urbani 67691
Soccorso stradale 116
Sangue 4956375-7575893
Centro antiveneni 490663
(Notte) 4937972
Guardia medica 475674-1-2-3-4
Pronto soccorso cardiologico 830921 (Villa Mafalda) 530972
Aids 5311507-8449695
Aed adolescenti 860661
Per cardiopatici 8320649
Telefono rosa 6791453

Succede a ROMA

Una guida per scoprire la città di giorno e di notte

I SERVIZI

Acqua 575171
Acqua: Recl. luce 575161
Enel 3606581
Gas pronto intervento 5107
Nettezza urbana 5403333
Sip servizio guasti 182
Servizio borsa 6705
Comune di Roma 67101
Provincia di Roma 67661
Regione Lazio 54571
Archi (baby sitter) 316449
Pronto il ascolto (tossicodipendenza, alcolismo) 6284639
Aed 860661

Orbis (prevedita biglietti concerti)

Acrobel 5921462
S.A.F.E.R. (autolinee) 490510
Marozzi (autolinee) 460331
Pony express 3309
City cross 861652/8440890
Avs (autonoleggio) 47011
Herze (autonoleggio) 547991
Bicicleggio 6543394
Collalti (bic) 6541084

GIORNALI DI NOTTE

Colonna: piazza Colonna, via S. Maria in via (galleria Colonna)
Esquilino: viale Manzoni (cinema Royal); viale Manzoni (S. Croce in Genesio); via di Porta Maggiore
Flaminia: corso Francia; via Flaminia Nuova (fronte Vigna Sestini)
Ludovisi: via Vittorio Veneto (Hotel Excelsior e Porta Piccola)
Prati: piazza Ungheria
Prati: piazza Cola di Rienzo
Trevi: via del Tritone (Il Messaggero)



ROCK

Radio Roma Il concerto va sull'etere

In Inghilterra la pratica di tenere concerti rock dal vivo negli studi radiofonici è ormai diffusa. Smettendo di dire in un apparecchio, intorno ad essa si è persino creato un piccolo mito, quello di John Peel, le cui «session» trasmesse dalla Bbc hanno contribuito al successo di molti ed ora sono state immortalate in una collana di dischi intitolata per l'appunto John Peel Session.

Un'esperienza analoga, col precedente illustre di «Un cerchio di dischi» su Radio Tre, è sorta lo scorso anno nell'etero capitolino ad opera della pioniera delle radio private romane, Radio Roma. Tutti i martedì sera, per quattro mesi, l'emittente ospitò nei propri studi la crema della scena rock cittadina, e dato il bilancio trasmissivo a fine stagione, quest'anno il ciclo è ripreso, ma con ambizioni naturalmente più vaste. A nuovi nomi del rock romano si alterneranno infatti formazioni già affermate dal resto d'Italia.

L'appuntamento mantiene le sue caratteristiche: tutti i martedì alle 21.30, sulle frequenze fm 103.900 e 107.400, con la conduzione in studio di Pietro D'Ottavio, Gino Rimont e Paolo Zefferi.

La serata ha preso il via due settimane fa con i Fasten Belt e martedì scorso sarebbe dovuto toccare ai pescatori Vegetable Men che però hanno dovuto dare forfait causa problemi di salute del cantante. Li hanno prontamente ed un po' affannosamente sostituiti i realisti Future Memories, che hanno comunque affrontato con molta grinta gli inconvenienti tecnici dovuti alla fretta della sostituzione.

I Future Memories il concerto lo hanno avuto unico album all'attivo come gruppo orientato verso certo pop-new wave di marca anglosassone, ed invero il loro amore per gruppi come gli Aic è ancora evidente nel testo melancolico di certi «toccanti», ma il piglio è diventato fortemente aggressivo, comune al punk rock che girava dieci anni fa, per intenderci. Ed in questa nuova veste i Future Memories convincono ancora di più. I prossimi appuntamenti sono per il 5 gennaio con gli Statuto, mod band torinese, quindi gli Hero, Rhyth Tribe, Pub, Engel der Vernichtung, Brat, Pinkow, Gronge e molti altri, fino alla chiusura con i gloriosi The Gang.

di Ac. So.



Moira Orfei con uno dei suoi elefanti

PALANONES

Moira e il Circo di Mosca

Orfei uno e due. Liana al Tenda Strisce, Moira al Palanones. I circhi, entrambi sulla Cristoforo Colombo, distano poche centinaia di metri, ma come si sa, le due celebri cugine non vanno molto d'accordo. I loro spettacoli circensi sono però da sempre un'attrazione di elevato livello artistico. Venerdì scorso ha esordito Liana, la bionda regina del «Golden Circus», domani alle ore 21 c'è la prima di Moira celebre regina degli elefanti. Quest'anno, per la prima volta, la sua pista ospita un'altra scuola, quella dei sovietici. Il «Circo di Mosca» è fenomeno multinazionale, dove recitano artisti di varie nazionalità. Un giocoliere o un acrobata, impegnato a dare spettacolo nell'arena moscovita, può spostarsi con tranquillità da una località del Baltico all'Estremo Oriente. Questo perché il circo di Mosca è strutturato come una «catena di montaggio» organizzata dall'agenzia pansovietica «Soyuzgostizirk». Stefan Gregorian, direttore del circo moscovita, è un armeno e nel terribile terremoto ha perduto alcuni parenti stretti.

Ieri Moira, Walter Nones e Krenkov, addetto culturale dell'ambasciata sovietica hanno tenuto una conferenza stampa per dire che la gente del circo contribuirà per alleviare in ogni modo le sofferenze della popolazione armena. In un unico spettacolo, quindi, «Moira più il circo di Mosca». I numeri dei russi: danza, ballo, pantomima, esibizioni di funamboli, ginnasti volanti e animali feroci e, no, si alternano armonicamente con quelli di casa Orfei dove primaggiano Moira, circondata dai suoi elefanti. Massimiliano Nones, suo cognato, abile domatore, e i figli Stefano e Lara, i soli della famiglia che «vanno per aria», intrattengono lo spettatore con incredibili, emozionanti esercizi al trapezio. Alla domanda «Qual è il futuro del tuo circo?» Moira risponde tranquilla e sicura: «Il circo ha le sue leggi naturali, immutabili. Il futuro è la sua tradizione. Io e mio marito Walter Nones abbiamo provato a cambiare, a impietare con quelli di casa Orfei, ma non è durato che un anno. Il circo sul ghiaccio, basato su effetti coreografici. Ebbene, abbiamo dovuto fare marcia indietro perché il pubblico, dopo le prime sere, si dirigeva sempre di più. Il circo vive così com'è sempre stato, come noi lo facciamo ancora oggi: con gli animali, gli acrobati, i clown». Se non è così non è più circo. Quindi in pista fino alla metà di gennaio, due repliche del giorno (feriali 16 e 21, festivi 15 e 18,30).

di Manstella Levosi

CONCERTO

Buon Natale con flauti ungheresi

L'Accademia d'Ungheria ha dato il Buon Natale e il Buon Anno, festeggiando anche la lunga presenza e attività a Roma. In palazzo Falconieri (via Giulia), con un simpatico concerto di un insolito Trio: i flautisti Gabriella Hegyesi e Béla Drahos, accompagnati da una pronta e sensatissima pianista, Vera Kanclár. Nel vivacissimo flautista, capace di mille moine intorno al suono del suo prezioso strumento, abbiamo riconosciuto un protagonista degli «Interforum» sul Balaton, in Ungheria. E il concertista, dopo, ha confessato di essere «una vecchia volpe» (ma è giovanissimo) del paesaggio musicale ungherese. Una volta astuta, espertissima e generosa nel portare sulla buona strada la più giovane collega, Gabriella Hegyesi. Hanno insieme realizzato felicemente una «Sonata a tre» di Bach, con suono intenso, limpido, penetrante. Si sono poi divertiti in pagine trascritte per due flauti dal «Flauto magico» di Mozart, contrastata sulla rievocazione di Papageno. La svolta della serata in un brillante «divertissement» si è completata con l'esecuzione di musiche di Ferruccio Doppler (1821-1883), il più importante d'una famiglia di musicisti austriaci-ungarici: padre, Joseph, il fratello Karl, il nipote Arpad, varietà operanti anche a Budapest.

Il Doppler in questione - amico di Liszt - fu anche un famoso flautista e autore di opere, balletti, pagine sinfoniche e cameristiche. Tra queste ultime, il Trio ungherese ha scelto un «Andante e Rondò» e una «Fantasia ungherese pastorale», vivacemente pulsanti di fervori popolari. □ E.V.

FARMACIE

Per sapere quali farmacie sono di turno telefonare: 1921 (zona centro); 1922 (Salario-Nomentano); 1923 (zona Est); 1924 (zona Eur); 1925 (Aurelio-Flaminio).

DOPOCENA

Aldebaran, via Galvani 54, (Testaccio) (dom. riposo). Cagnocera, via dei Genovesi 30 (Trastevere) (jun.). Gardiano, via del Governo Vecchio 98. Rock Subway, via Paganini 46 (San Paolo) (merc.). Rotterdam da erasmus, via Santa Maria dell'Anima 12 (piazza Navona) (dom). Naama, via dei Leontari 35 (piazza Pasquino). Why Not, via Santa Caterina da Siena 45 (Pantheon) (jun.). Bam Bam, via Benedetto 17 (Trastevere). Doctor Fox, vicolo de Renzi (Trastevere). Il Piccolo. Enoteca via del Governo Vecchio 74 (piazza Pesquino). Rive Gauche, via Clementina 7 (Monti). Hemingway, piazza delle Coppelle 10 (Pantheon). Sottosopra, via Panisperna 68 (Monti).

NEGOZIO

Il micione è arrivato in boutique

Vi piacciono perché sono eleganti, morbidi, ma indipendenti? Oppure li amate per l'aria sorniona e un po' snob? Siano queste o mille altre le ragioni della vostra predilezione per i gatti, «Chatanoun» è il negozio che fa per voi. Nella boutique del micione aperta recentemente in piazza Rondanini 48, troverete gatti in tutte le forme: dal portabambini agli sgabelli, dalle sculture di porcellana alle fotografie, dai manifesti ai mille oggettini da regalo. Un'unica sorpresa: non c'è l'ombra di un gatto vero.

MUSICA

Discoteca un suono «compact»

Tecnologia e ricerca, un bel binomio quando si tratta di conservare, diffondere o semplicemente aggiornare un patrimonio culturale come quello musicale. Ecco perché l'aspetto più significativo della nuova edizione discografica curata dalla Discoteca di Stato

«Ingresso» speciale per cinque artisti

ENRICO GALLIAN

L'ingresso di Laura Barbarini, Stefania Fabrizi, Piero Fiumi, Guido Giobbi e Giancarlo Piccirilli. Galleria Alaimo, Circonvallazione Casilina 104. È stata una serata memorabile quella dell'apertura dell'«Ingresso», o l'«Ingresso», come sarebbe meglio dire. Sfogliando molte pagine scritte con caratteri densi e piccolissimi ad una certa pagina si legge così: «Ingresso, m. Ingresso. Entrata: Luogo per cui si entra/della chiesa/del teatro, del palazzo della villa». Ecco, ora alla voce Ingresso, l'«Ingresso» ci ha aggiunto «della pittura». Barbarini, Fabrizi,

Fiume, Giobbi, Piccirilli si erano come volatilizzati, dispersi nel colore o tra le pieghe della ricerca artistica. Si erano come macerati, anche per vie naturalmente diverse nello sfogliare la storia del colore, della forma: la via giusta con strumenti giusti per poter esprimere «una cosa» pittonica. E dopo un lungo peregrinare hanno trovato e formulato il loro Ingresso. Si badi bene, non anticamera o sala d'aspetto. Sono cinque gli artisti e potevano forse essere di più; ma gli spazi, si sa, di altri luoghi sono preclusi ad un som-

merso che ancora non trova i giusti canali per mostrare le proprie cose. È stato un felice scorrere con lo sguardo di materia densa e meno densa, di accostamenti arditi di colori e di forme. La pittrice Barbarini che diluisce il colore e lo raschia, poi, alla fine, rabbiosamente, per poi ritornarci ancora sopra fino a far rivivere sulla superficie qualcosa che è molto di più che unnebbioso o altro da sé, come direbbe qualche critico. Fabrizi è pittrice che ha corposamente rinaldato l'antico amore per la Scuola Ro-

mana dividendo la tela in modo che si dilati e prosegua quasi per forza del colore lungo tutta la parete, con in basso una piccola tetta angelica che nasce ed è felice di essere stata dipinta proprio da lei, Fabrizi pittrice. E poi quella densità di colore che come araba fenice acquista sempre più corpo diventando tutto forse anche universo dell'ignoto. Pietro Fiore è, senza dubbio, pittore di felici intuizioni e di rara finezza; non fa tedi ingannare dall'apparente sproporzia sorniona; coglie nel giusto quando incide qualche

segno del ritrovato amore per la scrittura su di un impianto scenico di giusta misura e colore. Guido Giobbi ama molto l'espandersi del colore quando diventa forma e ci inserisce anche mellifluamente simboli preaffaeliti e soli sordidi che vogliono inneggiare alla vita come anche alla disperazione di un segno non «grazioso ma antico e dureturo». Giancarlo Piccirilli si riserva la maestria di usare l'ironia sui materiali facendoli diventare tutto come potrebbe fare un monellaccio sapiente, ma allo stesso tempo gusto costruttore e grande architetto di forme.

MOSTRE

Museo dell'energia elettrica. Dall'astrolabio di Galileo all'informatica: prima rassegna completa in Europa. Piazza Elio Rufino, ore 9-13 e 16-20, tutti i giorni, compresi i festivi, ingresso libero. Fino al 30 dicembre. Vetri del Cesari. Capolavori di Roma imperiale, Musei capitolini, piazza del Campidoglio, ore 9-13.30 e 17-19.30, festivi 9-13, lunedì chiuso. Fino al 31 gennaio. Giulio Paolini. Galleria nazionale d'arte moderna, Valle Giulia. Itinerario visivo-mentale in 7 sezioni che ricostruisce con opere e installazioni la ricchissima e originale esperienza concettuale dell'artista: ore 9-14, domenica 9-13, sabato 9-19, lunedì chiuso. Fino al 26 febbraio 1989. Istituto San Michele. Porta Portese. Esposizione del Marc'Antonio restaurato e di altri bronzi antichi. Orario: 9-13. Fino al 31 dicembre.



Emanuele Luzzati, «Blancaneve e i sette nani»

Luzzati e i colori delle favole dei Grimm

DARIO MICACCHI

Emanuele Luzzati. Galleria Giulia, via Giulia 148, fino al 17 gennaio 1989; ore 10/13 e 16/20. Per uno splendido libro fuori commercio della Olivetti, Emanuele Luzzati ha disegnato oltre 50 tavole. In mostra sono anche alcuni teatri da opere liriche e altri teatri, davvero toccati dalla grazia dell'umor, dedicati alle avventure di Pinocchio nonché litografie con personaggi d'opera di Mozart. Immaginazione e mano di Luzzati

al disegnatore di film, con Giulio Gianni, da La gazza ladra a Pulcinella, da Turandot a Il flauto magico, si resta ugualmente sorpresi che non ci sia maniero e riciclaggio. Luzzati aderisce molto al favoleggiare dei Grimm ma, con collage, colore, costruisce una favola nella favola. Vien da pensare ai mitatori persiani, ai pittori del gotico internazionale, al surrealismo e melanconico Gustave Moreau spogliato della sua trizista tardoromantica e vesti-

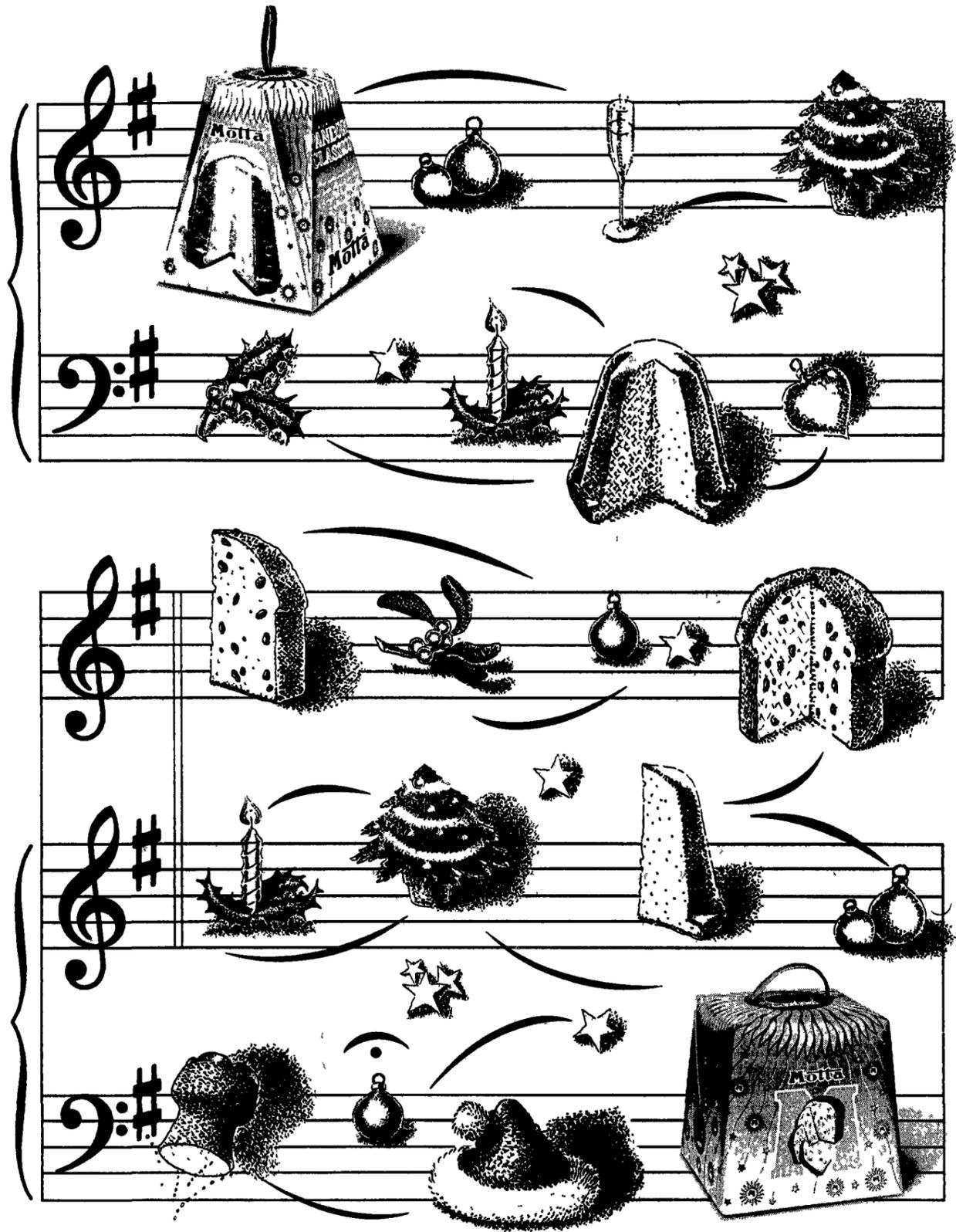
to degli abiti della gioia, ai tarocchi e quante carte da gioco l'uomo abbia inventato in ogni dove. Favola nella favola si diceva: profusione d'oro, di merletti, di carte finemente ritagliate; frammenti di carte decorative e di riproduzioni di opere d'arte di ogni dove antiche e moderne; le teste dei personaggi e le architetture degli spazi della favola sempre disegnati con molta vivacità e una strana esplicitazione di burattino e di scena. Cosa scegliere? Barabù o La belva addormentata nel bosco?

Pelle d'asino o Blancaneve e i sette nani? Luzzati ha raggiunto una così marata tipicità formale che a dieci metri di distanza si può dire un concentrato di diversi frutti dell'arte antica e moderna. C'è, poi, una cosa che Luzzati possiede sopra ogni altro disegnatore moderno: è il gusto del sorriso «in crescendo» che, forse, egli ha derivato un po' da Rossetti e un po' da Mozart. Un sorriso leggero che la levitate le immagini e le strutture di un ritmo segreto, un allegretto scherzando.

ma creatura. La favola scritta o in musica o in balletto rivive in questa abnorme ricchezza di colore e di variazioni sul colore che si potrebbe dire un concentrato di diversi frutti dell'arte antica e moderna. C'è, poi, una cosa che Luzzati possiede sopra ogni altro disegnatore moderno: è il gusto del sorriso «in crescendo» che, forse, egli ha derivato un po' da Rossetti e un po' da Mozart. Un sorriso leggero che la levitate le immagini e le strutture di un ritmo segreto, un allegretto scherzando.







# Panettone Motta. Se potesse parlare, canterebbe.

*Anche quest'anno la magia del Natale si rinnova nella dolcezza del Panettone Motta.*

*Ancora una volta i più capaci fra i maestri pasticceri si sono dati*

*appuntamento per fare del Panettone Motta quel dolce di squisita bontà che ha legato il suo nome alla festa di tutte le feste. Ma sentite che profumo!*



*Assaggiate che freschezza! Provatene che fragranza! Se è vero che le cose ben fatte dovrebbero parlare, quest'anno il Panettone Motta canterà.*

Mmm...Motta. Adesso è Natale.